

**OSSERVATORIO
AMBIENTE
E LEGALITÀ**



LEGAMBIENTE

ECOMAFIA 2013

**LE STORIE
E I NUMERI
DELLA
CRIMINALITÀ
AMBIENTALE**

ANNUARI



**Edizioni
Ambiente**

ECOMAFIA 2013

LE STORIE E I NUMERI DELLA CRIMINALITÀ AMBIENTALE

A cura dell'**Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente**

Enrico Fontana, Antonio Pergolizzi, Francesco Dodaro, Laura Biffi, Stefano Ciafani,
Peppe Ruggiero

HANNO COLLABORATO:

Rodolfo Ambrosio, Francesco Barbagallo, Alessandro Barbaglia, Nuccio Barillà,
Gianni Belloni, Sergio Boeri, Annalisa Bucchieri, Sergio Cannavò, Daniela Ciancimino,
Agostino Cullati, Melania Di Vara, Franco Falcone, Luca Fazzalari, Pietro Fedeli,
Norma Ferrara, Mimmo Fontana, Mariadolores Furlanetto, Nicola Giudice,
Tiziano Granata, Gigi Lazzaro, Gaetano Liardo, Alessio Magro, Toni Mira, Marco Omizzolo,
Nino Morabito, Francesco Pascale, Enza Roberta Petrillo, Sabrina Pisu, Valentina Romoli,
Domenico Rossi, Francesco Tarantini, David Zanforlini

Le forze dell'ordine (Arma dei carabinieri, Corpo forestale dello stato e delle regioni e delle province a statuto speciale, Guardia di finanza, Polizia di stato); le Capitanerie di porto; l'Ufficio antifrode dell'Agenzia delle dogane; le Polizie provinciali; la Direzione investigativa antimafia; la Direzione nazionale antimafia; l'Istituto di ricerche Cresme Consulting

COORDINAMENTO REDAZIONALE: Diego Tavazzi

PROGETTO GRAFICO: GrafCo3 Milano

IMPAGINAZIONE: Roberto Gurdo

© 2013 Edizioni Ambiente
via Natale Battaglia 10, 20127 Milano
tel. 02.45487277, fax 02.45487333

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni o qualsiasi supporto senza il permesso scritto dell'editore

ISBN 978-88-6627-094-2

Finito di stampare nel mese di giugno 2013
presso Grafiche del Liri – Isola del Liri (FR)
Stampato in Italia – *Printed in Italy*

Questo libro è stampato su carta certificata FSC

Si ringraziano Cobat ed Ecopneus per il supporto alla realizzazione di questo volume

1. *Ecomafia 2013* riporta vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell'ordine e nelle cronache degli organi di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.
2. Le notizie raccontate in *Ecomafia 2013* sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino alla data del 10 maggio 2013.

PREMESSA

Un'economia che non conosce la parola recessione. Che continua a costruire case abusive, quasi allo stesso ritmo di sempre, mentre il mercato immobiliare legale tracolla. Con imprese, quelle che operano illegalmente, che vedono crescere fatturati ed export, quando quelle concorrenti, che rispettano le leggi, segnano il passo e sono costrette a chiudere i battenti. Fatturati che si alimentano con il quotidiano, sfacciato e sostanzialmente impunito saccheggio di risorse, da quelle naturali ai rifiuti, capace di garantire un giro d'affari che nel 2012 viene stimato da Legambiente in 16,7 miliardi di euro, essenzialmente in linea con il 2011, quando era stato di 16,6 miliardi. A governarla è un sistema in cui s'intrecciano imprenditori senza scrupoli, politici conniventi, funzionari pubblici infedeli, professionisti senza etica e boss con la bramosia per il denaro facile. Mafie che, è bene aggiungere, nonostante i colpi assestati recentemente dalle varie Direzioni distrettuali antimafia (Dda) non accennano a mollare la presa: in questa edizione di *Ecomafia* si aggiungono altri sei clan, mai comparsi prima, che fanno diventare in totale 302 quelli censiti finora. È una criminalità che ha come regole condivise il dumping ambientale, la falsificazione di fatture e bilanci, l'evasione fiscale e il riciclaggio, la corruzione, il voto di scambio e la spartizione degli appalti. E come vittime i cittadini, l'ambiente in cui vivono e la loro salute, le istituzioni e i principi della convivenza civile, a cominciare dal rispetto della legalità, le imprese oneste e virtuose e la buona amministrazione. In una parola, la democrazia. Perché questo rappresenta, ancora di più oggi che nel passato, l'ecomafia: una minaccia, concreta e visibile, alla nostra democrazia, che vive una stagione di debolezza, segnata anche da una drammatica crisi economica.

I nemici dello stato, i killer del nostro paese non si nascondono dietro lobby segrete, che pure esistono, ma operano spesso alla luce del sole. E approfittano di un'invisibilità che deriva dalla scarsa percezione, nella società ma soprattutto nella politica e nel mondo imprenditoriale, della minaccia che rappresentano. Non si spiega altrimenti come sia stato possibile tollerare finora, senza un'adeguata reazione, gli scempi di cui ecocriminali ed ecomafiosi si sono resi responsabili in un crescendo che toglie il fiato. Negli ultimi cinque anni, dal 2008 al 2012, quelli della crisi che stiamo vivendo, i reati ambientali sono cresciuti in maniera esponenziale, esattamente del 32,4%. E nel 2012 è stato superato il muro dei 34.000 reati penali contro l'ambiente, a un ritmo di 3,9 reati ogni ora, e quello delle 28.000 persone denunciate.

Numeri che fotografano la gravità della situazione ma che, allo stesso tempo, sono il frutto dell'impegno delle donne e degli uomini che in nome e per conto dello stato cer-

cano di prevenire e contrastare questi fenomeni illegali. Li ringraziamo tutti di cuore, anche per il contributo in termini di dati e di sintesi delle principali operazioni compiute che rende possibile, ogni anno, la pubblicazione del rapporto *Ecomafia*: dal Corpo forestale dello stato, che da solo accerta il 44,2% degli illeciti ambientali, al Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri, a cui si deve il maggior numero di arresti soprattutto per traffico illecito di rifiuti; dalle Capitanerie di porto, con risultati in crescita nel contrasto dei fenomeni d'illegalità lungo le coste e in mare (+6% di illeciti accertati nel 2012 rispetto al 2011) all'Agenzia delle dogane, che ha raddoppiato nell'ultimo anno il quantitativo di rifiuti sequestrati; dalla Direzione investigativa antimafia (di cui pubblichiamo il consueto e prezioso contributo) alla Guardia di finanza, che sempre di più indaga sui reati economici e fiscali connessi all'ecocriminalità; dalla Polizia di stato ai Corpi forestali delle regioni e province a statuto speciale fino alle Polizie provinciali. Attività a cui si aggiungono quelle, altrettanto significative, per i beni difesi da altri tre comandi dell'Arma dei carabinieri: quello di Tutela del patrimonio culturale, il Comando per la tutela della Salute, con i suoi Nuclei antisofisticazione e sanità, il Comando politiche agricole con il Nucleo anticontraffazione. Un impegno diventato ancora più gravoso a causa delle difficoltà di bilancio e dei tagli alla spesa, che finiscono per riflettersi anche sulla possibilità di eseguire controlli (i dati disponibili segnalano una riduzione del 5,8%).

Questa flessione dei controlli rende ancora più allarmante l'incremento degli illeciti registrato nel corso del 2012. A farsi strada, come risposta alla crisi, è insomma la tentazione della "scorciatoia", dell'aggiramento delle regole. Semplicemente perché conviene e, tutto sommato, si corrono pochi rischi. Come nel caso, davvero paradigmatico, dell'abusivismo edilizio. I dati, raccolti ed elaborati come ogni anno da Roberto Mostacci e Sandro Polci di Cresme Consulting, parlano fin troppo chiaro: l'incidenza dell'edilizia illegale nel mercato delle costruzioni è passata dal 9% del 2006 al 16,9% stimato per il 2013. Mentre le nuove costruzioni legali sono crollate da 305.000 a 122.000, più della metà, quelle abusive hanno subito una leggerissima flessione: dalle 30.000 del 2006 alle 26.000 stimate per il 2013. A fare la differenza sono ovviamente i costi di mercato: a fronte di un valore medio del costo di costruzione di un alloggio con le carte in regola pari a 155.000 euro, quello illegale si realizza con un terzo dell'investimento, esattamente 66.000 euro.

Non sarebbe comunque un buon affare se si corresse davvero il rischio della demolizione, ma come spieghiamo nel capitolo relativo alla campagna di Legambiente Abbatti l'abuso, si tratta di un'eventualità purtroppo remota. L'indagine condotta da Legambiente sui comuni capoluogo di provincia ha rivelato che tra il 2000 e il 2011 è stato eseguito appena il 10,6% delle 46.760 ordinanze di demolizione emesse dai tribunali. Una goccia nella vera e propria ondata di cemento abusivo che si è abbattuta sul nostro paese: dal 2003 al 2012 sono state 283.000 le nuove case illegali, con un fatturato complessivo di circa 19,4 miliardi di euro. Una manovra finanziaria in piena regola. Il mattone abusivo, insomma, è stato capace di offrire scorciatoie a un mercato immobiliare in piena crisi, assestando l'ennesimo colpo mortale alle imprese in regola e alla bellezza del nostro paese.

Questa capacità di saper cogliere tutte le nuove opportunità di business caratterizza la criminalità ambientale su scala nazionale e globale. Un esempio concreto arriva dai ri-

sultati dell'attività svolta lo scorso anno dall'Agenzia delle dogane, che con il suo Ufficio centrale antifrode indaga anche sui traffici internazionali di rifiuti. I quantitativi di materiali sequestrati nei nostri porti nel corso del 2012 sono raddoppiati rispetto al 2011, passando da 7.000 a circa 14.000 tonnellate. Ottimo risultato, frutto di un'efficace attività investigativa, grazie in particolare all'attività di controllo avviata in collaborazione con il Corpo forestale dello stato, i carabinieri e la Guardia di finanza, ma anche il segnale della capacità di adattamento delle organizzazioni criminali ai nuovi trend di mercato.

Come ricorda la stessa Agenzia delle dogane nel consueto contributo al rapporto *Ecomafia*, nel 2012 sono cresciute in maniera significativa le esportazioni dei cosiddetti cascami, cioè la categoria merceologica che fa da "copertura" ai traffici illegali di rifiuti. Materiali che dovrebbero essere destinati ad alimentare l'economia del riciclo, su cui punta con forza anche l'Unione europea, finiscono così in Corea del Sud (è il caso dei cascami di gomma, destinati a questo paese per la delocalizzazione degli impianti di produzione di pneumatici e l'utilizzo di quelli triturati nella produzione di energia), Cina e Hong Kong (cascami e avanzi di materie plastiche, destinati al riciclo o alla combustione), Indonesia e di nuovo Cina per carta e cartone, Turchia e India, per quelli di metalli, in particolare ferro e acciaio.

In questi flussi, che meriterebbero una maggiore attenzione da parte della stessa Ue e di tutti i singoli paesi membri, s'inseriscono le imprese di trafficanti di rifiuti, che cercano di mettere a segno un doppio guadagno, fatto dai proventi della vendita all'estero di questi materiali e dal mancato costo dei trattamenti necessari perché da rifiuti, quali sono all'origine, siano classificabili come prodotti effettivamente riciclabili. Anche il danno per l'economia legale è doppio: si pagano contributi ecologici per attività di trattamento e di riciclo che non vengono effettuate e vengono penalizzate le imprese che operano nella legalità, addirittura costrette a chiudere per la mancanza di materiali. Tra quelli finiti sotto sequestro grazie al lavoro dell'Agenzia delle dogane spiccano gli pneumatici fuori uso e gli scarti di gomma, che da soli rappresentano il 57,2% del totale (un risultato ottenuto anche grazie alla convenzione stipulata dalla stessa Agenzia con la società consortile Ecopneus e finalizzata a contrastare i traffici illeciti); i rifiuti metallici (16%), la plastica (15,8%), e poi carta e cartone, scarti tessili, rifiuti elettrici ed elettronici (Raee). Ma nei flussi illegali, in particolare verso l'area del Sud Est asiatico, trovano mercato pure i pannolini sporchi, caricati e spediti in Cina per ricavarne cellulosa, o rifiuti ospedalieri di ogni tipo e pericolosità, che diventeranno in qualche modo materia prima per mille altre cose.

Indicazioni utili per comprendere le dimensioni e le modalità operative delle organizzazioni criminali che gestiscono queste attività emergono anche dall'analisi dei dati relativi ai paesi che risultano essere i maggiori esportatori delle categorie merceologiche a rischio. In Italia, per fare solo un esempio, si è assistito a un decremento dell'export di materie plastiche, che è invece sensibilmente aumentato in paesi vicini, come la Slovenia, dove si è registrato un vero e proprio boom (+308%) e la Spagna (+19%). Una "distorsione di flusso", come la definiscono gli esperti dell'Ufficio antifrode, che può essere ricondotta a un aumento dei controlli nel nostro paese e a procedure di certificazione prima dell'imbarco più "blande" in altri paesi. I trafficanti, insomma, cercano porti e rotte più sicuri e meno esposti al rischio di sequestri (cresciuti anche questi nel

2012, da 113 a 147). E deve far riflettere, al riguardo, anche la vera e propria impennata che hanno registrato in Gran Bretagna le esportazioni di cascami di gomma e pneumatici fuori uso, cresciute nel corso del 2012 del 147%. Solo due esempi che aiutano a capire come la lotta ai traffici di rifiuti sia una lotta da fare insieme ai paesi Ue e a livello internazionale, per evitare che l'attività repressiva portata avanti da un solo paese non si riveli solo una vittoria di Pirro, avendo quale unico effetto quello di deviare i flussi laddove l'attenzione è minore.

A questa dimensione "globale" dei network che gestiscono i traffici illeciti di rifiuti e alle loro radici "storiche", fa riferimento anche la Relazione sulle cosiddette "navi a perdere" (o navi dei veleni, per il presunto carico di rifiuti pericolosi e radioattivi) approvata il 28 febbraio 2013 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su cui torneremo più avanti. Nelle conclusioni di un voluminoso e approfondito lavoro d'indagine (che solleva interrogativi inquietanti su quella stagione di traffici illegali, a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta e in particolare sul ruolo dei nostri servizi segreti) si apre uno squarcio sul presente: "Appare doveroso sottolineare come recentissime indagini stiano lentamente alzando il velo su una realtà inquietante e drammatica per ciò che concerne i traffici internazionali di rifiuti. Le modalità operative che sono emerse a livello investigativo sono espressione di meccanismi talmente consolidate e radicati che necessariamente affondano le loro radici in epoche precedenti a quello dell'indagine medesima". Quello del trafficante di rifiuti, insomma, non è un mestiere che s'improwvisa, come spiega bene Maria Cristina Ribera, magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, e come dimostrano anche le indagini messe a segno sia nel 2012 (15, con 487 persone denunciate e 56 ordinanze di custodia cautelare) sia soprattutto nei primi mesi di quest'anno: dal primo gennaio al 10 maggio scorso, data dell'ultimo aggiornamento, in sette inchieste sono stati eseguiti ben 103 arresti, quasi il doppio di tutti quelli effettuati nell'anno precedente. Dall'entrata in vigore del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti (l'attuale articolo 260 del decreto legislativo 152/2006), le persone arrestate sono state ben 1.367, oltre 4.000 quelle denunciate e 698 le aziende coinvolte. Forse ancora più significativo è il numero relativo ai procedimenti penali aperti presso le Direzioni distrettuali antimafia: 253, iscritti tra l'agosto del 2010, data in cui è entrata in vigore la norma che assegna la competenza delle indagini alle Dda, e il 31 dicembre 2012.

Sulle organizzazioni che gestiscono questi traffici criminali s'indaga in tutta Italia, da Bologna (23 procedimenti iscritti) a Napoli (a quota 20), da Palermo (19 inchieste aperte) a Roma (con 17 iscrizioni), da Brescia a L'Aquila, tutte e due con 16 procedimenti penali, senza trascurare Perugia (nove inchieste), Potenza (sei procedimenti) e Trento, dove le inchieste censite dalla Procura nazionale antimafia sono quattro. Dati importanti che ci offrono anche l'occasione per ringraziare l'altro baluardo dello stato che, tra mille difficoltà e troppe, ingiustificate, polemiche, regge l'urto dell'ecomafia: la magistratura, quella che indaga da più di vent'anni nelle terre martorate dai traffici illegali e dagli smaltimenti abusivi e quella che deve fare i conti con nuove, raffinate e pericolose modalità criminali. E che scopre, com'è avvenuto recentemente a Catania, una delle ultime frontiere della "Rifiuti Spa": quella che va dalla falsificazione dei documenti per far figurare operazioni di raccolta differenziata in realtà mai avvenute al "finto riciclo",

operazioni attraverso cui si cerca di camuffare, e poi capitalizzare, veri e propri smaltimenti illegali di rifiuti. Ancora una volta, com'è accaduto per le energie rinnovabili, si cerca di cannibalizzare un nuovo e promettente segmento economico (in questo caso la raccolta differenziata di rifiuti e il riciclaggio dei materiali raccolti, con i relativi incentivi ed ecocontributi) per accumulare profitti illeciti, o evitare penali nel caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Nell'inchiesta denominata Nuova Jonia, del gennaio 2013, che ha investito in pieno il territorio di Giarre, in provincia di Catania, è stata anche accertata la presenza di un clan di peso di Cosa nostra, quello dei Cintorino, new entry nel club degli ecomafiosi censiti dal rapporto *Ecomafia*.

La gestione illegale dei rifiuti è sempre più spesso un'attività funzionale al compimento di altri crimini: truffe, evasione fiscale e riciclaggio di denaro sporco, in primis. Già nel 2011 l'Ufficio antifrode della Banca d'Italia (Uif), sia nel suo Rapporto annuale sia durante un'audizione presso la Commissione antimafia della XVI legislatura, aveva segnalato come il settore dei rifiuti – e dei relativi appalti di gestione – fosse tra le attività economiche più a rischio per le operazioni di lavaggio di capitali sporchi. È stata soprattutto la Guardia di finanza a indagare su questo fronte: partendo da investigazioni per reati economico-finanziari, le Fiamme gialle sono arrivate direttamente alle sedi legali di importanti società di gestione dei rifiuti. È così emerso in più occasioni – soprattutto in Calabria, Campania e Sicilia – come attraverso le solite *teste di legno* gli uomini legati ai clan riescano a scalare società per azioni che gestiscono impianti, discariche e appalti. Senza confini geografici e senza limiti alle attività illecite, come riportato nel dossier sui Mercati illegali curato da Legambiente e dal consorzio Polieco, da cui risulta con chiarezza che rifiuti, merci contraffatte e specie protette seguono le stesse rotte e usano la stessa logistica. Nel periodo 2011-2012 sono state ben 163 le inchieste internazionali, censite da Legambiente, che hanno coinvolto in un modo o nell'altro il nostro paese. Con rotte sempre più globalizzate e continue che si muovono principalmente via mare, dove secondo la stessa Commissione europea circola l'81% dei traffici mondiali. Ecco che le inchieste che hanno riguardato i porti italiani sono state 122, quelle che hanno coinvolto gli aeroporti 19, mentre le altre indagini (22) si sono rivolte contro flussi illegali che avevano quale base operativa singoli capannoni, dove occultare soprattutto merci e pattume da spedire in un secondo momento da qualche parte nel mondo. Il dossier, in particolare sui traffici di rifiuti, dimostra che gli scarti escono dai paesi area OECD (non fa eccezione l'Ue) in direzione di quelli non OECD, con alcune peculiarità. In particolare, le plastiche vanno principalmente verso i paesi asiatici in rapida crescita, soprattutto Cina; i rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) vanno in alcuni paesi africani, soprattutto Ghana, Senegal, Burkina Faso, oppure nei villaggi della costa indiana; gli pneumatici fuori uso vanno in India, Corea del Sud, Thailandia, Burkina Faso e Turchia; i rottami ferrosi e parti di autoveicoli da rottamare ancora in Africa (Ghana, Nigeria, Egitto, Somalia, Marocco e Senegal); gli scarti metallici in genere vanno in Cina e in Pakistan; carta e cartone vanno in Cina, India e Senegal; così come gli scarti tessili vanno in Tunisia, Cina, India, Albania, Ghana ed Emirati Arabi. Scarti tessili che nel mercato criminale italiano, sia detto per inciso, sono quasi monopolizzati dai clan camorristici, che li usano sia al mercato nero dell'usato sia come combustibile per appiccare i fuochi delle discariche abusive di rifiuti tossici nelle province di Napoli e Caserta. Per quanto riguarda, invece, le rotte illegali delle specie animali,

comprese quelle protette dalla Convenzione CITES, queste partono soprattutto dall'Africa per raggiungere i porti asiatici, transitando quasi sempre da quelli di paesi limitrofi (Indonesia, Malesia). Da qui, poi, raggiungono i vari mercati, soprattutto statunitense ed europeo. Passaggi che fanno aumentare il rischio che la documentazione di accompagnamento per le successive spedizioni possa essere falsificata, in modo da "ripulire", per esempio, l'avorio, facendolo apparire come una riesportazione di materiale locale. Altre rotte abbastanza battute partono proprio dai paesi asiatici in direzione prevalentemente dei paesi dell'Est Europa, per poi entrare nel resto del territorio Ue. E spesso i poveri animali, soprattutto cani di grossa taglia (san bernardo, gran danese, dog de bordeaux, mastino napoletano e labrador), vengono usati come inconsapevoli vettori di partite di droga che gli vengono infilate negli intestini, da dove poi verranno estratte da veterinari senza scrupoli, che infine li lasciano morire. Risale allo scorso 18 marzo una delle indagini più recenti (denominata Amor Rey e raccontata nel capitolo sul racket degli animali). Condotta dalla Squadra mobile di Mecenate (Mi), ha portato alla scoperta nell'intestino di alcuni cani di ovuli di cocaina provenienti dal Messico: è stato accertato che gli animali sono stati usati per almeno 48 viaggi, andata e ritorno. Anche ai serpenti tocca la stessa sorte, come dimostrano i due etti di cocaina infilati nel corpo di un rarissimo pitone albino scoperto a Roma l'anno scorso dai finanzieri. Tornando ai numeri, solo nel 2012 la Divisione CITES del Corpo forestale dello stato (che si occupa solo delle specie a rischio elencate nella Convenzione) ha sequestrato 6.240 esemplari protetti dalla Convenzione di Washington, per un valore stimato di circa 800.000 euro; attività che si è sostanziata in 126 indagini, che hanno coinvolto 186 soggetti.

L'accentuata dimensione globale delle attività di ecocriminali ed ecomafiosi, la diversificazione delle loro attività illecite, il ricorso sistematico a espedienti tipici della criminalità economica si accompagnano in maniera sempre più evidente con l'altra piaga che affligge il nostro paese e minaccia la nostra democrazia: la corruzione. In costante e inarrestabile crescita. Secondo la Relazione al Parlamento della Dia (Direzione investigativa antimafia) relativa al primo semestre 2012, le persone denunciate e arrestate a livello nazionale per i reati di corruzione sono più che raddoppiate rispetto al semestre precedente (secondo semestre 2011), passando da 323 a 704. Un balzo in avanti spaventoso, che la dice lunga sul livello raggiunto da questo fenomeno criminale. E se nei dati della Dia la Campania spicca con 195 persone denunciate e arrestate, non "sfigurano" nemmeno la Lombardia, che con 102 casi raggiunge l'ipotetico secondo posto del podio, la Toscana a quota 71, e poi la Sicilia (63), la Basilicata (58), il Piemonte (56), il Lazio (44) e la Liguria (22). Di mazzette e favori si alimenta, infatti, quell'area grigia che offre i propri servizi alle organizzazioni criminali, o approfitta di quelli che gli vengono proposti. Corruzione e concussione accompagnano, quasi fossero un "fattore produttivo", l'attività stessa delle imprese, soprattutto quando si devono "ammorbidire" i controlli, "nascondere" altri fenomeni d'illegalità oppure ottenere autorizzazioni senza averne i requisiti. È quanto emerso in maniera clamorosa nell'ambito dell'inchiesta sull'Ilva di Taranto, con gli arresti e i sequestri disposti dai Gip di Taranto, Patrizia Todisco e Vilma Gilli, il 26 novembre del 2012 e il 15 maggio scorso, eseguiti sempre dalla Guardia di finanza. Le accuse, che coinvolgono esponenti politici, periti, dirigenti e titolari del colosso siderurgico (in particolare Emilio Riva e il figlio Fabio) vanno dall'associazione a delinquere al

disastro ambientale fino, appunto, alla concussione. E investono quasi tutte le attività, dalla produzione dell'acciaio allo smaltimento dei rifiuti.

L'inchiesta, denominata Ambiente svenduto, avviata nel 2009, ha portato, proprio mentre scriviamo queste righe, al sequestro preventivo di beni per 8,1 miliardi di euro, equivalenti a quelli che la proprietà avrebbe dovuto investire, secondo i periti della magistratura, per abbattere l'impatto ambientale dello stabilimento. E si è intrecciata con le indagini condotte dalla procura di Milano, in base alle quali è scattato un altro sequestro preventivo di 1,2 miliardi di euro, sottratti, secondo l'accusa, dalle casse dell'azienda e finiti in paradisi fiscali, invece di essere investiti in interventi di risanamento e bonifica (le accuse, in questo caso, vanno dalla frode fiscale alla truffa allo stato fino al riciclaggio). Su entrambi i sequestri pendono i ricorsi presentati dalla stessa Ilva; al di là del loro esito giudiziario, quanto sta emergendo rende finalmente "visibile" quello che era sotto gli occhi di tutti: un disastro ambientale che è una ferita aperta per l'intero paese.

Nel complesso, dal 1° gennaio 2010 al 10 maggio 2013, ultimo aggiornamento effettuato, sono state ben 135 le inchieste relative alla corruzione ambientale, in cui le tangenti, incassate da amministratori locali, esponenti politici e funzionari pubblici, sono servite a "fluidificare" appalti e concessioni edilizie, varianti urbanistiche e discariche di rifiuti. Le indagini si sono concentrate nel 40% dei casi nelle quattro regioni dove più forte è la presenza dei clan (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), confermando l'intreccio strettissimo, in quei territori, tra mafia, corruzione e illegalità ambientale. La Calabria è, per numero di arresti eseguiti, ben 280, la prima regione d'Italia. Ma a guidare la classifica come numero d'inchieste è la Lombardia (20) e al quinto posto della classifica, dopo Campania, Calabria e Sicilia, figura la Toscana.

Seguendo la pista delle tangenti, insomma, si può fare un vero e proprio giro d'Italia, da cui emerge un altro dato inquietante: il proliferare di "tavolini", sulla falsariga di quello storico disegnato dall'ex Ministro dei lavori pubblici di Cosa nostra, Angelo Sino, in auge fino ai primi anni Novanta. A "tavolino" si spartiscono appalti, grandi e piccoli, in provincia di Venezia e in quella di Treviso, a Modena come in provincia di Viterbo, da Campobasso a Trapani. Nulla sfugge: marciapiedi e cimiteri, campi sportivi e strade, segnaletica stradale e porti. Accordi garantiti dalla falsificazione delle offerte e dalla complicità di chi dovrebbe controllare. Così gli appalti vengono aggiudicati ai componenti di ogni cricca e chi non ne fa parte rimane, sistematicamente, all'asciutto. Le conseguenze di questi "patti" illeciti vengono ben descritte dagli investigatori del Nipaf, il Nucleo di polizia ambientale e forestale del Cfs di Viterbo, impegnati nell'operazione Genio e sregolatezza, messa a segno tra settembre e ottobre del 2012 con una raffica di arresti e 63 persone indagate (in buona parte imprenditori locali, insieme a funzionari del Genio civile e amministratori locali): "Le decine di società indagate si spartivano le gare provvedendo non solo a remunerare i pubblici ufficiali che le favorivano, ma anche a escludere dagli appalti pubblici le società antagoniste. Gli accordi garantivano offerte economiche estremamente vantaggiose per le ditte vincitrici che, di norma, effettuavano dei ribassi minimi dato che era garantita loro l'assenza di concorrenza. Per di più, tale meccanismo provocava danni rilevanti per la collettività, chiamata a sostenere oneri superiori a quelli che si sarebbero determinati in un contesto di libero mercato e di rispetto della legge". Un sistema che ha inghiottito 12 milioni di euro, in una stagione di tagli alla spesa pubblica. Non mancano neppure gli esempi, come quello relativo al porto

turistico di Fiumicino, in cui il “tavolino” è fatto in casa, ovvero tra società appartenenti di fatto allo stesso gruppo. In questo caso, come ha accertato il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma, non c'è neppure l'imbarazzo di ricorrere alla turbativa d'asta: è sufficiente affidare la realizzazione “chiavi in mano” della struttura a una società che fa da *general contractor*, sempre del gruppo, che, a sua volta, sub-affida le varie commesse, a costi contrattuali sensibilmente inferiori, ad altre società, che magari non hanno neppure le sufficienti capacità imprenditoriali e strutturali per realizzarli. Così, invece di spendere i 400 milioni previsti per una megastruttura da quasi 1.500 posti barca se ne spendono, forse, 100. E poco importa se, com'è successo, per i “tagli” sui materiali decisi a “tavolino”, un molo appena costruito collassi alla prima mareggiata. Capita che la corruzione si intrecci con l'operato dei mafiosi, dando vita a un connubio pericolosissimo per la tenuta democratica della nazione, con amministrazioni comunali trasformate in cabine di regia di boss e *compari*, soprattutto in alcune aree del paese. Le recenti indagini in Lombardia e Liguria dimostrano infatti che non è un problema da circoscrivere alle aree di storica provenienza delle famiglie mafiose. Anche se la loro presenza in Calabria, Puglia, Sicilia e Campania si manifesta il più delle volte con il volto peggiore. Tanto che i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose nel 2012, come scrive anche quest'anno Toni Mira nel capitolo dedicato, sono diventati 25. Un anno da record. L'unico precedente peggiore, con 34 comuni, è del 1993, terzo anno di applicazione della norma sullo scioglimento per mafia, nel pieno della stagione delle stragi e con Cosa nostra all'apice della sua potenza. Nei due decenni successivi non si è mai superato il numero di 10-15 comuni commissariati l'anno: per esempio 14 nel 2006, quattro nel 2007, nove nel 2008, 11 nel 2009, quattro nel 2010, sei nel 2011. Andando nel dettaglio dei numeri più recenti, dal primo gennaio 2012 sono stati sciolti sei comuni in Campania (Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, Gragnano, Pagni, San Cipriano d'Aversa), undici in Calabria (Bagaladi, Briatico, Bova Marina, Careri, Mileto, Mongiana, Nardodipace, Platì, Reggio Calabria, Samo, Sant'Ilario dello Jonio), cinque in Sicilia (Campobello di Mazara, Misilmeri, Racalmuto, Salemi, Isola delle Femmine), e a questi si sono aggiunti tre comuni del Nord, Ventimiglia in Liguria, Leinì e Rivarolo Canavese in Piemonte, e il primo capoluogo, Reggio Calabria. Alcuni degli enti sono già al secondo scioglimento e Casal di Principe, per esempio, è al terzo. A quelli sciolti nel 2012 vanno aggiunti i cinque del 2011 e ancora commissariati: tre in Calabria (Corigliano Calabro, Marina di Gioiosa Jonica, Roccaforte del Greco), uno in Sicilia (Castrofilippo) e Bordighera, in Liguria, oltre all'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia. Nel 2013, invece, i comuni sciolti sono 11: Grazzanise, Giugliano e Quarto in Campania, Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, San Calogero, San Luca e Siderno in Calabria, Augusta, Mascali e Polizzi Generosa in Sicilia.

LA ZAVORRA DELL'ILLEGALITÀ

I numeri degli illeciti ambientali accertati nel 2012, come già accennato, delineano una situazione di particolare gravità: 34.120 reati, 28.132 persone denunciate, 161 ordinanze di custodia cautelare, 8.286 sequestri. Il 45,7% dei reati si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (nell'ordine Campania, Sicilia, salita

in seconda posizione, Calabria e Puglia) seguite dal Lazio, stabilmente al quinto posto ma con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (+13,2%) e dalla Toscana, che raggiunge il sesto posto, con 2.524 illeciti (+15,4%), scavalcando la Sardegna. Prima regione del Nord Italia diventa la Liguria (1.597 reati, +9,1% sul 2011), che supera la Lombardia, scivolata in nona posizione. Due le regioni da segnalare per l'incremento degli illeciti accertati dalle forze dell'ordine: il Veneto, con un +18,9% che gli vale l'undicesima posizione, e l'Umbria, passata dal sedicesimo posto del 2011 all'undicesimo del 2012, con 953 infrazioni accertate e una crescita del 21,7%. Napoli e Salerno restano, nell'ordine, le prime due province d'Italia per numero di infrazioni, Roma balza al terzo posto (+31,7% di illeciti accertati), soprattutto per i fenomeni d'illegalità relativi alla tutela della fauna selvatica e al lavoro svolto, anche nell'ultimo anno, dalla Polizia provinciale. Lo scenario sostanzialmente non cambia per quanto riguarda il ciclo illegale del cemento e quello dei rifiuti: in entrambi i casi la maggior parte dei reati viene individuata nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (rispettivamente il 42,3% e il 44,9%), che guidano anche la speciale classifica nazionale per numero di reati accertati (in testa a tutte, purtroppo, la Campania). Per quanto riguarda il ciclo del cemento sono da segnalare diverse novità: il secondo posto della Puglia, che per numero di persone denunciate risulta essere la prima regione d'Italia; la "leadership" tra le regioni del Nord "conquistata" dalla Lombardia; la crescita esponenziale degli illeciti accertati in Trentino Alto Adige, quasi triplicati in un anno, un dato che contribuisce in maniera significativa all'incremento complessivo della percentuale relativa al cemento illegale nell'Italia Nord Orientale (passata dal 6,7% sul totale nazionale al 10,8%); il balzo in avanti della Basilicata, che con 227 illeciti arriva al decimo posto (nel 2011 era quindicesima), grazie soprattutto all'attività antiabusivismo sviluppata dalla procura di Potenza. Non a caso, proprio questa provincia entra, al decimo, nella "top ten" guidata da quella di Napoli e seguita da Salerno, Reggio Calabria e Trento, altra "new entry", che si colloca addirittura al quarto.

Nel ciclo dei rifiuti spiccano l'incremento dei reati registrato in Puglia (+24% rispetto al 2011), al terzo posto dopo Campania e Calabria, e il quinto raggiunto dalla Sardegna. Anche in questa "filiera" dell'illegalità ambientale la provincia di Napoli è al primo posto in Italia, seguita da Vibo Valentia, dove si registra un +120% di reati accertati rispetto al 2011, quando era decima. Entra al settimo posto, infine, la provincia di Perugia. Crescono nel 2012 anche gli illeciti contro gli animali e la fauna selvatica (+6,4% rispetto al 2011), sfiorando quota 8.000, a una media di quasi 22 reati al giorno. Le Capitanerie di porto, con 5.138 reati accertati, e il Corpo forestale dello stato, insieme ai Corpi delle cinque regioni a statuto speciale, con 2.097 reati, hanno fatto il grosso del lavoro. La Sicilia guida la graduatoria nazionale come numero di illeciti, seguita da Puglia, Campania e Lazio, al quarto posto con 767 reati (+86%). Ma incrementi significativi si registrano anche in Toscana (sesta, +49,1% sul 2011) e Sardegna, al settimo con una crescita degli illeciti pari al 52,2%. Ha il segno più, infine, anche il numero di incendi boschivi che hanno colpito il nostro paese nel 2012: esattamente +4,6% rispetto al 2011, un anno "orribile" per il nostro patrimonio boschivo, dato che aveva fatto registrare un picco del 62,5% rispetto al 2010. Nel giro di tre anni, insomma, il numero di incendi (in larga parte, com'è noto, di origine dolosa) è cresciuto del 67,1%. La maggior parte degli at-

tentati ai nostri boschi si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: 48,4%, un dato comunque in flessione rispetto al 2011, quando la percentuale era del 54,4. Guida la classifica, anche in questo caso, la Campania, seguita da Calabria, Sicilia e Lazio. Sale al quinto posto la Toscana, che supera la Puglia e registra l'ennesimo incremento di incendi dopo il dato, drammatico, del 2011, anno in cui erano addirittura triplicati. Preoccupa, inoltre, il dato relativo all'Italia Nord Orientale, dove gli incendi in un anno sono passati dai 163 del 2011 ai 479 del 2012, con un aumento del 193,9%. Grazie al contributo della Corte di cassazione e in particolare dell'Ufficio statistica, in questa edizione del rapporto *Ecomafia* è possibile presentare un quadro dei procedimenti in materia di illegalità ambientale arrivati a sentenza definitiva.

Il primo dato che colpisce è la flessione del numero di processi, tra il 2011 e il 2012, che passano da 2.016 a 1.692 (-16,1%). Le cause possono essere molteplici e non univoche, da un maggior ricorso ai patteggiamenti alla crescita delle prescrizioni; dalla rinuncia al ricorso da parte degli imputati alla classificazione per "grandi voci di reato", per cui può capitare che venga calcolato a fini statistici solo il reato principale e non quelli concorrenti. Ma qualunque siano le cause, questi dati meritano un approfondimento, soprattutto a fronte del numero di illeciti ambientali denunciati dalle forze dell'ordine, in costante aumento negli ultimi anni. L'impressione, insomma, è che qualcosa si stia "perdendo", anche in termini di efficacia dell'attività repressiva. L'elaborazione dei dati forniti dall'Ufficio statistica per le diverse macro-aree (ottenuta riclassificando i distretti delle Corti d'appello su base regionale) conferma, infine, la prevalenza dei fenomeni d'illegalità ambientale nella quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: qui si concentra, infatti, il 59% dei procedimenti trattati dalla Suprema corte nel corso del 2012.

CAMPANIA, RADIOGRAFIA DI UNO SCEMPIO

È la Campania a guidare anche quest'anno, come già accennato, la classifica dell'illegalità ambientale nel nostro paese, con 4.777 infrazioni accertate (nonostante la riduzione rispetto al 2011 del 10,3%), 3.394 persone denunciate e 34 arresti. E il discorso vale sia per il ciclo illegale del cemento sia per quello dei rifiuti. Un primato che da solo giustifica il vero e proprio grido di dolore lanciato in questo rapporto *Ecomafia* da Donato Ceglie, oggi magistrato in forza alla Procura generale di Napoli e prim'ancora, per molti anni, pubblico ministero della procura di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta: "La regione Campania, ma in particolare il territorio delle province di Napoli e Caserta, è un unico enorme disastro ambientale. Migliaia e migliaia sono le costruzioni abusive, le cave illegali, le discariche ove centinaia di criminali per decenni hanno interrato e smaltito illegalmente quantitativi ingentissimi di rifiuti (...). È il paesaggio stesso a essere stato alterato, abbruttito, mutato per sempre. L'articolo 9 della Costituzione, che obbliga lo stato a tutelare il paesaggio, è in questa regione abrogato". Non aveva usato parole meno drammatiche il pubblico ministero Alessandro Milita descrivendo, durante la sua audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, l'impatto sull'ambiente, tra Giugliano e le zone limitrofe, dello smaltimento illegale di centinaia di migliaia di tonnellate di scorie, speciali e pericolose,

gestite dal clan dei Casalesi: “Si tratta di un caso paradigmatico perché vede un accertato avvelenamento delle falde con, dato più preoccupante, un culmine di contaminazione, pur attualmente presente, che raggiungerebbe l’apice nel 2064. Si tratta quindi di uno di quei casi (l’unico in corso di celebrazione in Italia) in cui una condotta permanente prevede un aggravamento nel corso del tempo, per cui, facendo un parallelismo tra organismo umano e ambiente, può essere soltanto paragonata all’infezione da Aids”. Definizioni simili a quelle del pubblico ministero Milita sono state utilizzate dalla stessa Commissione d’inchiesta nella Relazione dedicata alla Campania, approvata il 5 febbraio del 2013: “La catastrofe ambientale che è in atto e che sta sconvolgendo la città di Napoli e cospicue parti del territorio campano costituisce ormai un fenomeno di portata storica, paragonabile soltanto ai fenomeni di diffusione della peste seicentesca”. Le responsabilità di questa catastrofe hanno radici antiche, anche nel ritardo con cui si è intervenuti per contrastare i traffici illeciti. In uno dei passaggi più inquietanti della Relazione finale della Commissione dedicata alla Campania e all’egemonia dei Casalesi nel ciclo illegale dei rifiuti, si citano le indagini della Criminalpol di Roma che già nel 1996 avevano perfettamente delineato la “dinamica delinquenziale, realizzata in forma programmatica con l’interessato patrocinio dell’ente mafioso, quale copertura dell’attività e fonte di redditi ingenti”.

A questi ritardi e all’incapacità prolungata delle autorità italiane di regolare la “crisi della spazzatura” in Campania ha fatto riferimento anche la Corte europea per i diritti dell’uomo (sentenza Sarno e altri c. Italia n. 30765/08), che nel gennaio del 2012 ha condannato il nostro paese per aver violato i diritti fondamentali di 18 ricorrenti. Sotto accusa era finito il lungo “stato di emergenza”, in vigore dall’11 febbraio 1994 al 31 dicembre 2009, compreso quel tragico periodo di cinque mesi in cui tonnellate di rifiuti restarono ammassate in strada.

Non sono mancati, fortunatamente, i segnali positivi anche per quanto riguarda l’azione dello stato. È il caso della sentenza di primo grado relativa all’inchiesta Carosello Ultimo atto, coordinata dal pubblico ministero Maria Cristina Ribera, che ha visto la condanna dei responsabili di un vasto traffico di rifiuti, consumatosi tra il 2002 e il 2006 tra Acerra, Bacoli e Giugliano. Ma è da sottolineare anche il lavoro svolto dal prefetto Donato Cafagna nella cosiddetta Terra dei fuochi, che dopo anni di denunce cadute nel vuoto e di inerzia delle istituzioni, sta coordinando le prime, efficaci, risposte al fenomeno dei roghi di rifiuti, risalendo anche la filiera illegale dei materiali smaltiti illegalmente, dai vestiti usati agli scarti di pellame fino agli pneumatici fuori uso.

Dal ciclo illegale dei rifiuti a quello del cemento, la gravità della situazione, purtroppo, non cambia: “Il settore dell’edilizia e il suo indotto (produzione del cemento e commercio di tutti i materiali essenziali per le costruzioni) – ha scandito il Procuratore generale di Napoli, Vittorio Martusciello nel suo intervento alla cerimonia di inaugurazione dell’anno giudiziario a Castel Capuano – rappresenta uno dei principali interessi della criminalità organizzata. Grazie anche a particolari intrecci con i preposti uffici degli enti locali, l’abusivismo edilizio continua a creare un disordinato sviluppo delle periferie”. A guadagnarci sono, ovviamente, i proprietari degli immobili abusivi e a rimetterci è lo stato, come ha denunciato il Procuratore regionale della Corte dei conti, Tommaso Cottone: “Nonostante l’accertata violazione, le occupazioni abusive sono continuate creando a volte la paradossale situazione che il costruttore abusivo non potendosi consi-

derare proprietario dell'opera, rimarrebbe esonerato dagli oneri fiscali che normalmente gravano sulla proprietà (Imu). Sicché al danno si aggiunge la beffa della mancata entrata. L'occupazione, nella sostanza, finisce con risolversi in una sorta di plusvalore del manufatto abusivo". La Corte dei conti, ha annunciato il procuratore Cottone, interverrà in maniera decisa: "È questa la sfida per il 2013. Stiamo procedendo a contestare l'ipotesi di responsabilità amministrativa nei confronti dei dirigenti e dei funzionari inadempienti che, con la loro inerzia, hanno tollerato l'abuso senza il risanamento del territorio, senza avviare una proficua utilizzazione del bene e rinunciando nel contempo a un'entrata tributaria gravante sull'immobile". Uno dei tanti esempi dei danni erariali connessi all'illegalità ambientale su cui hanno acceso i riflettori diverse procure della Corte dei conti, non solo in Campania.

CALABRIA INFELIX

C'è una data che segna una sorta di spartiacque nella martoriata storia di questa regione: è il 9 ottobre del 2012, quando il Consiglio dei ministri, all'unanimità, approva il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria per "contiguità" con la 'ndrangheta. È il primo capoluogo di provincia a subire un provvedimento così grave nella storia del nostro paese (sul quale, vale la pena precisarlo, dovrà pronunciarsi il Tar a seguito del ricorso presentato dall'ex sindaco Demetrio Arena), che trae origine anche da una serie di atti amministrativi e di inchieste giudiziarie relative alla gestione dei rifiuti, agli appalti pubblici e all'urbanistica. Insomma, le filiere storiche dell'ecomafia. Alla soffocante e pervasiva presenza della 'ndrangheta la Calabria e i suoi cittadini onesti stanno pagando, da troppo tempo, un prezzo insostenibile, come dimostrano sia le inchieste condotte dalla magistratura tra il 2012 e i primi mesi del 2013 sia i decreti di scioglimento dei consigli comunali. Un quadro eclatante di questa "insostenibilità" emerge proprio dalle 232 pagine della relazione prodotta dalla commissione guidata dal prefetto Valerio Valenti, che ha portato allo scioglimento del comune di Reggio Calabria: la debolezza strutturale della macchina amministrativa ha rappresentato "un terreno fertile per la criminalità organizzata, nel tentativo di piegare al proprio tornaconto – anche per mera riaffermazione del principio del predominio territoriale – segmenti della amministrazione pubblica locale". Non è comunque un allarme che riguarda solo la Calabria. Da qui, infatti, il sistema economico-criminale della 'ndrangheta si diffonde e si dilata pericolosamente nel paese, attraverso una fitta rete di alleanze e collusioni: dal Lazio all'Emilia Romagna, dal Piemonte alla Liguria e alla Lombardia. Affrontare seriamente, quindi, "l'emergenza Calabria significa preoccuparsi, senza forzature, dell'Italia intera".

Nel "sistema Reggio" esiste una regia in grado di pilotare la vita politico-amministrativa e decidere, a tavolino, le procedure autorizzatorie e la spartizione delle risorse pubbliche. Le conferme arrivano anche da sentenze importanti, come quella del luglio 2012 con cui sono stati condannati dirigenti, tecnici comunali e professionisti coinvolti nell'operazione Urbanistica, scattata nel 2011. L'accusa era quella di aver intascato mazzette per dare il via libera a concessioni edilizie e condoni in aperta violazione delle normative. Uno spaccato già emerso nel 2009 nella relazione conclusiva della commissione

d'indagine comunale guidata da Nuccio Barilà, dirigente di Legambiente e teste d'accusa nel processo, a cui fa riferimento anche il giudice Olga Tarzia nelle motivazioni della sentenza, depositate nel novembre 2012: una relazione dallo "straordinario rilievo" che "anticipava fatti ed episodi relativi a vicende che avrebbero portato ad alcune delle imputazioni" e dunque alle condanne. Insomma, quando si vuole svolgere un'effettiva attività di controllo, i risultati arrivano. Ancora più grave, se possibile, quanto è emerso poche ore dopo l'annuncio dello scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria. Il 10 ottobre del 2012, infatti, la Dda dello Stretto fa scattare otto arresti, con l'accusa di associazione mafiosa, per la gestione della Leonia, la società mista (51% del comune di Reggio, 49% del socio privato Calabria Agenda Ambientale) incaricata della raccolta dei rifiuti in città e che era diventata una sorta di bancomat della 'ndrangheta, con un fondo cassa a favore delle cosche reggine alimentato anche grazie a un sistema di false fatturazioni. La Leonia è la seconda municipalizzata travolta dalle indagini dell'antimafia: un'altra inchiesta del 2011 aveva accertato infiltrazioni mafiose nella Multiservizi, incaricata delle manutenzioni ordinarie di strade e reti idriche. Ma il comune di Reggio è solamente l'apice di quello che si configura come un vero e proprio "caso Calabria": nel corso del 2012 sono ben 11, su 25 in totale, i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. E il 2013 si è aperto con un trend ancora peggiore: in nemmeno tre mesi, infatti, sono stati sciolti tre comuni, tra cui, per la terza volta, quello di Melito Porto Salvo; mentre in altri otto sono ancora al lavoro, al momento di scrivere questo rapporto, le commissioni d'accesso. Il caso di Melito Porto Salvo, ampiamente illustrato nel paragrafo relativo al ciclo del cemento in questa regione, merita di essere segnalato anche per gli effetti del terremoto giudiziario che il 12 febbraio 2013 ha azzerato l'amministrazione comunale, con l'arresto del sindaco per associazione mafiosa, le conseguenti dimissioni dei consiglieri e l'avvio della procedura per lo scioglimento da parte del prefetto. Al centro dell'inchiesta Ada, condotta dai carabinieri e coordinata dalla Dda di Reggio, le infiltrazioni della cosca Iamonte nella pubblica amministrazione, compreso il progetto di costruzione di una centrale a carbone nell'area dell'ex Liquichimica di Saline Ioniche, per la cui realizzazione sarebbe stato chiesto una sorta di beneplacito alla cosca locale.

Nel "portafoglio" della 'ndrangheta Spa c'è di tutto, dai servizi pubblici alle cave, dai lavori d'urgenza ai grandi appalti, come quelli sull'A3 e sulla statale 106, finiti anche nel mirino dell'Unione europea. Nel rapporto dell'OLAF, l'agenzia antifrode comunitaria, presentato a Bruxelles nel luglio 2012, il capitolo principale riguarda appunto i lavori nel tratto calabrese dell'A3: si è accertato che tra il 1994 e il 2006 sono finiti in appalti irregolari circa 382 milioni di euro, di cui viene chiesta la restituzione. L'assalto alle casse pubbliche investe anche la gestione dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani, com'è emerso in tutta una serie di indagini (dalla già citata Reggio Calabria a quella sui comuni della Piana, a partire da San Ferdinando, fino alle inchieste su alcune società miste della provincia di Cosenza). E viene accompagnato da un'impressionante sequenza di discariche abusive finite sotto sequestro, dove viene smaltito di tutto: carcase d'auto, oli e batterie esausti, residui di lavorazione industriale, vernici, calcinacci, eternit, materiale elettrico, pneumatici, persino vecchie bare. Ma non mancano meccanismi più sofisticati, come quello scoperto a Motta San Giovanni, sempre in provincia di Reggio, dove un impianto di produzione di compost mascherava, in realtà, un

sito di stoccaggio di fanghi di depurazione provenienti da tutt'Italia, smaltiti senza alcun trattamento di abbattimento del carico inquinante.

Le risorse accumulate dalla 'ndrangheta attraverso le filiere dell'ecomafia e le altre attività illegali, in testa a tutte la gestione del traffico di droga, avvelenano l'economia anche in altre regioni del nostro paese e non solo. Ma è in Calabria che con l'inchiesta Metropolis, della Dda di Reggio, viene svelato nel marzo 2013 il più imponente sistema di riciclaggio del denaro individuato negli ultimi dieci anni, come ha sottolineato il procuratore aggiunto Nicola Gratteri. Impressionante il valore dei beni sequestrati: 12 aziende e 17 villaggi turistici per un valore di 450 milioni di euro, un patrimonio cristallizzato in oltre 1.500 unità immobiliari.

Un impegno, quello della magistratura e delle forze dell'ordine, che potrà contare sulle straordinarie competenze del nuovo procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, a lungo impegnato, prima come pubblico ministero e poi come procuratore aggiunto a Napoli, nelle inchieste sul clan dei Casalesi e la camorra casertana. È una buona notizia, dopo gli eccellenti risultati raggiunti dalla stessa procura sotto la guida di Giuseppe Pignatone, oggi procuratore capo a Roma. Fortunatamente, nemmeno l'unica. La lotta all'abusivismo 'ndranghetista, infatti, ha segnato una vittoria storica con l'abbattimento degli ecomostri di Stilo e Staletti. Per oltre trent'anni sono stati un monumento alla speculazione edilizia, simbolo dell'arroganza mafiosa. Ma dopo una lunga battaglia giudiziaria, le due villette costruite negli anni Ottanta su un pezzo di spiaggia alla periferia sud di Monasterace, nell'Alto Ionio reggino, sono state definitivamente abbattute, con tanto di cerimonia e rituale simbolico: le ruspe sono entrate in azione alle ore 12 del 12 dicembre 2012.

Un'altra data da ricordare.

AGROMAFIA E ARCHEOMAFIA: TESORI NEL MIRINO

Le produzioni agroalimentari di qualità e il nostro patrimonio culturale. L'olio extravergine d'oliva e il vino da contraffare con cui invadere i mercati. Le opere d'arte e i reperti archeologici da rubare e trafficare illegalmente, soprattutto all'estero. Anche i simboli per eccellenza del made in Italy sono da sempre sotto attacco, come confermano i numeri e i risultati delle inchieste raccontate in diversi capitoli di questo rapporto. Nel 2012 (grazie al lavoro svolto dal Comando Carabinieri per la tutela della salute, dal Comando Carabinieri politiche agricole, dal Corpo forestale dello stato, dalla Guardia di finanza e dalle Capitanerie di porto) sono state accertati lungo la filiere agroalimentari ben 4.173 reati penali, più di 11 al giorno, con 2.901 denunce, 42 arresti e un valore di beni finiti sotto sequestro pari a oltre 78 milioni e 467.000 euro (e sanzioni penali e amministrative pari a più di 42,5 milioni di euro). Se si aggiungono anche il valore delle strutture sequestrate, dei conti correnti e dei contributi illeciti percepiti si superano i 672 milioni di euro.

Il dominio delle mafie nasce dalle campagne, passa attraverso il trasporto e il controllo dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso e arriva alla grande distribuzione organizzata. Un capitolo che si arricchisce di nuovi filoni e di conferme di vecchie storie, con i processi che arrivano a comminare sentenze di condanna e con immensi patrimoni che fini-

scono sotto chiave dopo l'intervento della magistratura. Così a luglio 2012 si apprende della conferma in appello della condanna a dodici anni di carcere per Giuseppe Grigoli, titolare, attraverso la 6Gdo, dei supermercati Despar della Sicilia occidentale, considerato il prestanome del boss latitante Matteo Messina Denaro, a sua volta condannato in contumacia a vent'anni.

La scalata mafiosa spesso approda nella ristorazione, dove gli ingenti guadagni accumulati consentono ai clan di acquisire ristoranti, alberghi, pizzerie, bar, che anche in questo caso diventano posti ideali dove "lavare" denaro e continuare a fare affari. Come si racconta nella parte dedicata all'agromafia, infatti, la catena della Mafia Risto-Bar Spa è diventata la grande "lavanderia Italia". E che il boss Giuseppe Setola, capo degli stragisti dei Casalesi, si fosse impadronito del ristorante Taverna del Giullare non è certo un caso. Qui, secondo gli investigatori, tra un piatto e un altro il gruppo di fuoco di Setola si incontrava e pianificava gli agguati.

Ma nel settore agroalimentare non operano, come è ovvio, solo i clan. Sono sempre tante le storie sintetizzate in queste pagine, che danno il solito spaccato di un'impresoria truffaldina e pericolosa che viaggia al contrario di come si converrebbe, decisa a calpestare ogni legge per bieco fine di lucro. A costo di mettere a rischio la salute degli ignari cittadini. Quindi olio lampante, cioè non commestibile, viene spacciato per squisito extra vergine d'oliva, mozzarelle di bufale fatte senza alcuna licenza e principio di igiene, quintali di carne scaduta e preparati per pastella e panatura stoccate nel magazzino aziendale e destinate a prodotti di friggitoria contaminate da escrementi di topo e di volatili, e così via all'infinito, in un crescendo di crimini consumati sul cibo che arriva sulle nostre tavole e che lascia sgomenti. A questi si aggiunge il lungo campionario di contraffazioni, adulterazioni, sofisticazioni e truffe, che colpiscono soprattutto i marchi a denominazione protetta, il vanto dell'enogastronomia di qualità. Oltre alle solite partite di pessimo vino sfuso spacciato per vino Docg e/o Doc, recentemente anche il pistacchio di Bronte (dal nome del paesino etneo che produce la pregiata varietà di pistacchio), prodotto Dop conosciuto ormai in tutto il mondo, è finito nel mirino dei "falsari": i finanzieri a dicembre 2012 hanno sequestrato nell'area di Catania 3,5 tonnellate di pistacchio spacciato per essere di Bronte mentre in realtà proveniva dall'estero.

Anche per quanto riguarda la tutela del nostro patrimonio culturale, alla minaccia dei clan si sommano altri interessi criminali, inettitudine e scarsa attenzione dei poteri pubblici, che lasciano troppe volte campo libero ai predoni d'arte. Con anche enormi danni economici. Secondo l'Istituto per i beni archeologici e monumentali del Consiglio nazionale delle ricerche (Ibam-Cnr), la perdita del patrimonio culturale ci costa circa un punto percentuale del Pil, computando il solo valore economico e non anche quello culturale che non può essere calcolato, considerando pure che manca un censimento attendibile delle aree archeologiche di grande pregio da tutelare. Basti pensare che le aree non censite vanno da un minimo del 67% nella zona di Taranto a un massimo del 94% a Neviano, in provincia di Lecce. In Sicilia, per esempio, a fine ottobre scorso, i Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Palermo e del Comando provinciale di Trapani hanno recuperato dodici delle quindici importanti opere d'arte trafugate presso la chiesa di san Nicola di Trapani: si tratta del più importante furto di opere chiesastiche perpetrato in Sicilia negli ultimi dieci anni. Il ritrovamento è

avvenuto presso un casolare abbandonato alla periferia di Trapani, dove le opere erano state nascoste dai malviventi. Ma di casi come questi se ne contano a decine ogni anno. Nel corso del 2012 le forze dell'ordine hanno accertato 1.026 furti di opere d'arte (891 a opera dei carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale), quasi tre al giorno, con 1.245 persone indagate e 48 arrestate; e ancora 17.338 oggetti trafugati e ben 93.253 reperti paleontologici e archeologici recuperati, per un totale di oltre 267 milioni di euro di valore dei beni culturali sequestrati.

IL DOVERE DELLA VERITÀ

Poco più di vent'anni fa, il 2 marzo del 1994, Legambiente presentava alla procura della Repubblica di Reggio Calabria l'esposto che avrebbe dato il via a una delle vicende più inquietanti legate ai traffici e agli smaltimenti illegali di rifiuti nella storia del nostro paese: quella delle cosiddette "navi a perdere", o navi dei veleni per il presunto carico di scorie pericolose e radioattive, fatte affondare dolosamente nel Mediterraneo e in particolare al largo delle coste calabresi. Da allora non ci siamo mai stancati di chiedere che i fatti venissero accertati, soprattutto dopo la morte del capitano di fregata Natale De Grazia, avvenuta il 12 dicembre 1995. Una richiesta che sentiamo il dovere di rinnovare, in maniera ancora più forte, grazie all'approvazione, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, di due relazioni di grande valore: la prima, del 5 febbraio 2013, relativa al caso De Grazia, e la seconda, del 28 febbraio, sul fenomeno delle "navi a perdere", tutte e due curate dal presidente della Commissione, Gaetano Pecorella, e dall'onorevole Alessandro Bratti.

Si tratta di documenti istituzionali che pretendono risposte chiare e impegni precisi. A cominciare da quello che riteniamo essere un atto doveroso: la riapertura delle indagini sulla morte di Natale De Grazia. Sono inequivoche, infatti, le parole scritte nella perizia affidata dalla stessa Commissione al professor Giovanni Arcuri, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Tor Vergata di Roma: "Escluse le altre cause, per l'assenza di elementi di riconoscimento, la morte è la conseguenza di una causa tossica". Nessuna causa naturale, insomma, e tantomeno la "morte improvvisa di individuo adulto", com'è scritto finora nelle due successive archiviazioni che hanno accompagnato questa vicenda. Ma risultati che "impongono di valutare le risultanze dell'inchiesta precedentemente svolta in una chiave nuova e non poco allarmante".

Oltre al contenuto della perizia medica, che costituisce di per sé un grave fatto nuovo su cui indagare, nella relazione sul caso De Grazia viene delineato, attraverso episodi allarmanti e circostanze dettagliate, anche il clima di pressioni, di minacce e di esposizione in cui operava il pool, di cui l'ufficiale delle Capitanerie di porto era il motore investigativo: "Come già evidenziato – afferma la Commissione d'inchiesta – il capitano De Grazia, in ragione delle sue specifiche competenze, operò una verifica – presso la compagnia di assicurazione Lloyd di Londra – in ordine agli affondamenti sospetti di navi, stilando un elenco che avrebbe dovuto costituire la base di ulteriori approfondimenti. E, pertanto, si può sostenere, senza timore di smentita, che il capitano approfondì proprio l'aspetto attinente all'utilizzo di navi per lo smaltimento illecito dei rifiuti radioattivi sia attraverso il loro affondamento sia, più in generale, attraverso il lo-

ro utilizzo per il trasporto verso paesi esteri”. Accertamenti di fatto interrotti dopo la sua morte, a cui seguì il sostanziale sfaldamento del pool investigativo.

Non smettere di cercare la verità, anzi farlo sul serio, è un dovere dello stato sia per impedire che la morte di De Grazia rimanga, come si legge nella Relazione, “tra i misteri irrisolti del nostro paese”, sia per rispetto nei confronti della memoria di un eroe della lotta alle ecomafie e dei suoi famigliari, soprattutto la moglie Anna e i due figli, Giovanni e Roberto. Alla luce dell’esclusione della causa naturale in relazione al decesso del loro congiunto, è arrivato anche il momento di riconoscere loro quanto previsto dalla legge 466 del 1990 per le “vittime del dovere”, una provvidenza riservata a famigliari di servitori dello stato morti, non per cause naturali, nel contesto di missioni particolarmente rischiose.

L’impegno perché sia fatta luce sulla morte di Natale De Grazia deve essere il primo passo in direzione dell’accertamento più ampio della verità sulle cosiddette “navi a perdere” e sui possibili intrecci con altre vicende, come quelle dei traffici illegali di rifiuti in Somalia. Una mole impressionante d’indizi e di prove, di collegamenti criminali nazionali e internazionali accertati, raccolti in centinaia di atti e in oltre una decina d’indagini, hanno portato quasi sempre ad archiviazioni o a vicende processuali ancora aperte, come quella sul duplice omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. “Il dato che risulta evidente – si legge nella Relazione approvata il 28 febbraio scorso – è che la magistratura non è stata adeguatamente supportata per affrontare indagini così complesse sia per l’oggetto sia per l’estensione territoriale, trattandosi di traffici transazionali”. Dalle conclusioni della Commissione d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti emergono anche seri interrogativi sul ruolo svolto dai nostri servizi di sicurezza, la cui “ignoranza ufficiale” su vicende che, si legge sempre nella Relazione, “di per sé appaiono come assai sospette – morte del Capitano De Grazia, spiaggiamento della motonave *Jolly Rosso* – debba necessariamente ascrivere o a uno svolgimento di tali attività in modo non esauriente o negligente, ovvero a ragioni inconfessabili, non necessariamente illecite”. Nonostante i vent’anni trascorsi, una ricerca delle navi affondate, scientificamente condotta e adeguatamente supportata, è ancora possibile. Serve una chiara volontà politica di farlo e, soprattutto, bisogna chiamare l’Unione europea a svolgere un ruolo attivo nella ricerca della verità, visto che gli affondamenti sospetti interessano il Mediterraneo. Si potrebbe iniziare proprio dalla *Rigel*, affondata dolosamente nel 1987 al largo di Capo Spartivento, in provincia di Reggio Calabria. Su questa nave, in base agli indizi raccolti, aveva concentrato le proprie attenzioni il capitano De Grazia, che era convinto di averla trovata. L’aveva anticipato nell’ultima telefonata fatta a un altro amico che non c’è più, il procuratore Nicola Maria Pace, promettendogli di portarlo, al ritorno dalla sua missione a La Spezia, sul punto esatto di affondamento. Un impegno che lo stato deve mantenere, anche in suo nome.

LE PROPOSTE

I numeri e le inchieste riassunte in questo rapporto impongono, a nostro avviso, l’adozione di un pacchetto di misure indispensabili per contrastare in maniera decisamente più efficace di quanto non sia stato finora la minaccia rappresentata dall’ecomafia e,

più in generale, dai fenomeni di criminalità ambientale che avvelenano il nostro paese. La prima proposta riguarda l'introduzione dei delitti ambientali nel nostro codice penale. Chiediamo, in particolare, che il nuovo parlamento approvi il disegno di legge già licenziato dal governo Prodi nel 2007 e ripresentato anche in questa legislatura dal presidente della Commissione ambiente della Camera, Ermete Realacci. Si tratta di articoli lungamente discussi e approfonditi, che consentono alla magistratura e alle forze dell'ordine di intervenire in maniera adeguata. Ma, soprattutto, di norme frutto di un'attenta e obiettiva valutazione dei fenomeni criminali, delle loro cause e delle loro conseguenze, alla cui estensione ha contribuito, quando era procuratore nazionale antimafia, anche l'attuale presidente del Senato, Pietro Grasso: s'introdurrebbero così finalmente, accanto al delitto già in vigore di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, quelli di inquinamento ambientale, frode in materia d'ambiente, danneggiamento delle risorse ambientali, alterazione del patrimonio naturale e di disastro ambientale, insieme all'obbligo di bonifica e, ove possibile, di ripristino dei luoghi compromessi, a carico del condannato. Ma proprio perché le norme sono state pensate partendo dalla realtà, e non da teoriche astrazioni, accanto alle sanzioni per chi delinque è prevista la possibilità del ravvedimento operoso, con pene ridotte fino a due terzi, per chi collabora a scongiurare che il delitto causi ulteriori conseguenze, aiutando le forze dell'ordine e le autorità giudiziarie. E la non punibilità per coloro che, colpevoli del reato ambientale, volontariamente rimuovono il pericolo ed eliminano il danno prima che venga esercitata l'azione penale.

Questa *riforma di civiltà*, come l'abbiamo più volte chiamata, deve essere inserita in una riforma più complessiva che tenga conto di altre due priorità: la semplificazione normativa, con un'attenta depenalizzazione degli illeciti meramente formali, e il contestuale rafforzamento delle attività di controllo, in particolare da parte del sistema delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.

La riforma del sistema di tutela penale dell'ambiente, prevista peraltro dalla direttiva Ue 99 del 2008 "sulla tutela penale dell'ambiente", che l'Italia ha formalmente recepito ma sostanzialmente disatteso, deve essere accompagnata da un'altra iniziativa legislativa non più rinviabile: l'introduzione di norme che rendano effettiva l'azione di contrasto dell'abusivismo edilizio, un'autentica vergogna per un paese che vuole dirsi civile. È quanto prevede il disegno di legge sulla "Repressione dell'abusivismo edilizio", già depositato alla Camera e al Senato alla fine del 2012 e riproposto anche in questa legislatura. L'obiettivo è quello di impedire che la mancata attuazione delle norme che prevedono la demolizione e/o l'acquisizione al patrimonio comunale degli immobili abusivi finisca per alimentare un clima di rassegnata accettazione del fenomeno e la perdita di credibilità dello stato, incapace di far rispettare la legge.

La proposta prevede, in particolare, la definizione di tempi e modalità certe in cui censire ed eseguire le demolizioni; il rafforzamento del fondo a disposizione dei comuni per procedere agli abbattimenti; sanzioni più severe, fino alla misura estrema dello scioglimento degli enti locali inadempienti. Norme che si saldano con quelle contenute in un altro disegno di legge, promosso sempre da Legambiente, e che riguarda la bellezza, intesa come vero e proprio patrimonio nazionale, da tutelare e promuovere. A intervenire nelle aree di particolare pregio e sottoposte a vincolo è il prefetto, a cui i segretari comunali e gli enti parco hanno l'obbligo di trasferire l'elenco degli immobili non sanabili.

Accanto a questi provvedimenti legislativi, Legambiente propone una serie di interventi utili per migliorare l'attività repressiva e consentire alle stesse associazioni ambientaliste di dare un contributo più efficace per l'affermazione della legalità. Si tratta, nel dettaglio, di: rafforzare l'attività svolta dalle Direzioni distrettuali antimafia, a cui è delegata la competenza a indagare sull'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti (art. 260 della legge 152/2006), prevedendo che delle stesse facciano parte anche i Procuratori aggiunti presso ciascuna procura della Repubblica con delega specifica ai reati ambientali; consentire e facilitare l'accesso ai processi in materia di illeciti ambientali alle associazioni ambientaliste, riconoscendo alle stesse il gratuito patrocinio; facilitare la possibilità di fare ricorsi e promuovere azioni in sede amministrativa e civile da parte delle stesse associazioni.

La dimensione sempre più globale dei fenomeni che denunciavamo ogni anno sollecita, soprattutto per quanto riguarda i traffici illeciti di rifiuti, un maggiore impegno su scala internazionale, a partire dall'Unione europea, che sappia far tesoro anche delle esperienze e delle competenze maturate nel nostro paese nell'attività di prevenzione e repressione di queste attività criminali. Devono diventare più omogenee, in particolare, le procedure autorizzative, così come i sistemi di controlli doganali e le sanzioni, a cominciare dall'introduzione in tutti i paesi della Ue, come previsto peraltro dalla stessa direttiva comunitaria sulla tutela penale dell'ambiente, del delitto di attività organizzata di traffico illecito di rifiuti, efficacemente in vigore nel nostro paese dal 2001. Deve essere decisamente rafforzato l'impegno dell'Europol, soprattutto in materia di contrasto ai traffici illeciti di rifiuti, come quello di Eurojust, per quanto riguarda più in generale i fenomeni di criminalità ambientale transnazionale. E vanno incentivate forme di collaborazione ancora più efficaci con organismi internazionali, come l'Interpol, e istituti di ricerca legati alle Nazioni unite, come l'UNICRI.

Ma la lotta all'ecomafia non può essere disgiunta da un impegno altrettanto forte nel contrasto della corruzione che, come emerge con chiarezza da questo rapporto, sempre più spesso s'intreccia con il ciclo illegale del cemento o la gestione illecita dei rifiuti. Anche in questo caso si tratta di introdurre norme (come la revisione dell'articolo 416-ter, che punisce il voto di scambio, aggiungendo la voce "altre utilità" all'attuale previsione della sola dazione di denaro, il delitto di autoriciclaggio e il ripristino del falso in bilancio) che, partendo dalla presa d'atto di una situazione drammatica, possano favorire quella decisa inversione di tendenza di cui il paese ha urgentemente bisogno.

Quella del 2013 è la ventesima edizione del rapporto *Ecomafia*, realizzato per la prima volta nel 1994 insieme all'Arma dei carabinieri e all'istituto di ricerca Eurispes. E la sua pubblicazione è stata costantemente accompagnata, a partire dal 1995, dall'intenso lavoro svolto dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite a esso connesse, a cominciare dalla prima, quella istituita dalla Camera dei deputati e presieduta dall'onorevole Massimo Scalia, storico dirigente nazionale della nostra associazione. Se il nostro paese ha, oggi, almeno la possibilità di conoscere quanto sia grave e diffusa la "mala-gestione" dei rifiuti e il parlamento quella di adottare i necessari provvedimenti (molti ancora attesi), lo si deve alla continuità con cui questo impegno istituzionale è stato portato avanti nel corso delle diverse legislature. A nostro avviso, oggi si tratta di fare un passo in avanti, di approfondire le connesio-

ni che esistono tra i diversi cicli illegali dell'ecomafia; di indagare gli intrecci criminali che li caratterizzano, i deficit e le distorsioni nella gestione dell'amministrazione pubblica di cui si alimentano. È per queste ragioni che sosteniamo la proposta presentata dall'onorevole Alessandro Bratti e sottoscritta da numerosi deputati di diverse forze politiche di istituire una vera e propria Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ecomafia, che accanto al ciclo dei rifiuti metta sotto i propri riflettori la bonifica dei siti inquinati, l'uso del territorio e il fenomeno dell'abusivismo edilizio, la gestione del ciclo delle acque, dov'è purtroppo diffusa l'illegalità, in particolare per quanto riguarda gli impianti di depurazione, ed è nota la presenza di interessi mafiosi. Perché, come ci ricorda Carlo Lucarelli nella sua prefazione, tutto è collegato e la lotta alla mafia significa difesa dell'ambiente, della salute e dell'economia e viceversa. E non dovremmo aspettare altri 20 anni per capirlo.

L'auspicio è che tali proposte possano trovare, nel difficile momento della vita politica, quell'ampio consenso, al di là di ogni appartenenza, che ne consenta l'approvazione, il più rapidamente possibile, nell'esclusivo e generale interesse del paese. Lo stesso che ci ha guidato, con tutta la passione di cui siamo stati capaci e con tutti i limiti del nostro lavoro, in questi vent'anni d'impegno.

1. I NUMERI

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE

Superato il “muro” dei 34.000 illeciti, esattamente 34.120. E quello delle 28.000 persone denunciate, a quota 28.132. Sono questi i due numeri più significativi che emergono dall'analisi dei dati relativi all'illegalità ambientale nel 2012, elaborati come ogni anno da Legambiente grazie ai dati forniti dalle forze dell'ordine, dalle Capitanerie di porto e dalle Polizie provinciali. Ogni giorno in Italia vengono accertati 93,5 reati ambientali, a una media di 3,9 illeciti ogni ora. Nell'arco dell'ultimo quinquennio, l'incremento del numero di reati contro l'ambiente è cresciuto, nel nostro paese, del 32,4%. Sono gli anni della crisi economica più buia, con il Pil in netta flessione, il tracollo della produzione industriale e dei consumi delle famiglie, il collasso del mercato immobiliare. L'aggressione criminale all'ambiente, invece, registra costantemente il segno “più” davanti. E non dev'essere un caso. L'impressione che si ricava dall'analisi di questi numeri e, più in generale, dalla lettura delle centinaia di inchieste riassunte nei capitoli di questa edizione del rapporto *Ecomafia*, è che proprio la crisi faccia da “combustibile” dell'illegalità, finendo per “giustificare” comportamenti illeciti che, a loro volta, determinano un aggravarsi della situazione, sia dal punto di vista dell'impoverimento delle risorse naturali sia dal punto di vista economico, con inevitabili ripercussioni sul mercato per le imprese che operano nel rispetto delle norme. A parziale “consolazione”, sono da registrare sia una riduzione del numero di sequestri (passati da 8.765 a 8.286) sia, soprattutto, degli arresti effettuati: dal record del 2011, quando erano stati 305, sono diventati 161. Ma è un dato positivo che deve essere letto con prudenza, perché da gennaio al 10 maggio 2013, solo per quanto riguarda i traffici illeciti di rifiuti sono state eseguite 103 ordinanze di custodia cautelare, frutto di sette inchieste avviate dalle Direzioni distrettuali antimafia. Quasi il doppio di quelle eseguite in tutto il 2012, quando quelle relative all'art. 260 del Codice dell'ambiente sono state 56. La distribuzione degli illeciti sul territorio nazionale conferma, anche quest'anno, la netta prevalenza delle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), dove si concentrano il 45,7% degli illeciti, il 42,9% delle persone denunciate ma soprattutto il 66,4% di quelle arrestate e poco meno del 50% dei sequestri effettuati in tutta Italia. Indicatori fin troppo chiari della particolare gravità di questi fenomeni dov'è più radicata la presenza dei clan. Sostanzialmente stabile l'incidenza di questi reati nelle altre macro-aree, con un leggero incremento in quella dell'Italia centrale, che passa dal 22,9% al 23,8%.

Per quanto riguarda le diverse filiere dell'illegalità ambientale, su cui si tornerà più avanti, è da segnalare l'incremento anche nel 2012 degli illeciti contro la fauna, cresciuti del 6,4% rispetto al 2011, quando si era registrato un primo balzo in avanti del 28%. Cresce anche il numero di incendi (da quelli dolosi a quelli generici), con un +4,7% che va ad aggiungersi al terribile +62,5% del 2011. Negli ultimi due anni, insomma, l'aggressione al nostro patrimonio boschivo (in larga parte attribuibile, com'è noto ad atti dolosi) è cresciuta del 67,2%.

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	1.363	2.147	9.605	15.088	4.087	234	1.596	34.120
Persone denunciate	1.800	4.242	9.605	8.931	2.336	208	1.010	28.132
Persone arrestate	49	31	0	45	28	0	8	161
Sequestri effettuati	539	2.147	1.201	2.877	907	100	515	8.286

* 36/110 Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2012

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	4.777	3.331	3.455	4.021	15.584
% su totale nazionale	14%	9,8%	10,1%	11,8%	45,7%
Persone denunciate	3.394	3.251	2.485	2.938	12.068
Persone arrestate	34	28	20	25	107
Sequestri effettuati	1.153	1.303	723	926	4.105

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA MERIDIONALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	629	1081	3810	6781	24	190	12.515
% su totale nazionale	46,1%	50,3%	39,7%	44,9%	10,3%	11,9%	36,7%
Persone denunciate	724	1882	3810	2986	24	159	9.585
Persone arrestate	33	15	0	37	0	5	90
Sequestri effettuati	222	1081	689	1237	15	62	3.306

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA CENTRALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	222	377	2.009	4.816	49	652	8.125
% su totale nazionale	16,3%	17,6%	20,9%	31,9%	20,9%	40,9%	23,8%
Persone denunciate	336	672	2.009	3.090	51	378	6.536
Persone arrestate	4	1	0	6	0	1	12
Sequestri effettuati	60	377	143	860	75	225	1.740

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD ORIENTALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	180	187	839	1.089	954	4	167	3.420
%su totale nazionale	13,2%	8,7%	8,7%	7,2%	23,3%	1,7%	10,5%	10%
Persone denunciate	197	207	839	915	509	49	104	2.820
Persone arrestate	0	0	0	1	0	0	0	1
Sequestri effettuati	41	187	50	313	207	0	67	865

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	72	137	784	2.389	45	14	390	3.831
% su totale nazionale	5,3%	6,4%	8,2%	15,8%	1,1%	6%	24,4%	11,2%
Persone denunciate	200	310	784	1.927	62	4	268	3.555
Persone arrestate	4	12	0	1	0	0	1	18
Sequestri effettuati	30	137	39	454	19	3	124	806

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELL'ITALIA INSULARE NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	260	365	2.163	13	3.088	143	197	6.229
% su totale nazionale	19,1%	17%	22,5%	0,1%	75,6%	61,1%	12,3%	18,3%
Persone denunciate	343	1.171	2.163	13	1.765	80	101	5.636
Persone arrestate	8	3	0	0	28	0	1	40
Sequestri effettuati	186	365	280	13	681	7	37	1.569

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

Anche quest'anno, è riconducibile all'attività del Corpo forestale dello stato l'accertamento della parte più significativa di illeciti ambientali, esattamente il 44,2%, mentre aumenta ancora il numero di reati denunciati dalle Capitanerie di porto (9.605, circa il 6% in più rispetto al 2011) e dai Corpi forestali delle regioni e delle province a statuto speciale (+8,4%). Il Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri rimane la prima forza dell'ordine come numero di persone arrestate (49). Sostanzialmente stabili i dati relativi agli illeciti accertati della Guardia di finanza, mentre si registrano riduzioni per numero di reati e persone denunciate da parte dello stesso Comando tutela ambiente, della Polizia di Stato e delle Polizie provinciali.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE

Sono, come sempre, le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa a occupare le prime posizioni della classifica. In testa a tutte si conferma la Campania, anche se fortunatamente il numero di reati denunciati dalle forze dell'ordine registra un'importante flessione, scendendo sotto quota 5.000 (esattamente 4.777 illeciti), con una riduzione del 10,3% rispetto al 2011. A crescere, invece, è la pressione dell'illegalità ambientale in Sicilia, che sale al secondo posto della classifica nazionale con 4.021 reati (+13,2% rispetto all'anno passato), scavalcando la Calabria. Stabili al quarto posto la Puglia, anche come numero di illeciti, e al quinto il Lazio, dove però aumenta il numero di reati accertati rispetto al 2011 (+13,7%). Sale di una posizione, collocandosi al sesto posto, la Toscana, con 2.524 illeciti, il 15,4% in più rispetto al 2011, superando la Sardegna, in settima posizione. Continua l'escalation dei reati ambientali accertati in Liguria, che diventa la prima regione del Nord, con 1.597 illeciti, il 9,1% in più rispetto al 2011. Tra le regioni che registrano gli incrementi più significativi sono da segnalare il Veneto, che con 995 illeciti passa dal quindicesimo all'undicesimo posto, il 18,9% in più rispetto all'anno passato, e l'Umbria, dal sedicesimo posto del 2011 al dodicesimo del 2012, con 953 infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, con il 21,7% in più rispetto al 2011.

Salerno e Napoli si confermano anche quest'anno come le prime due province per numero di reati ambientali, mentre Roma balza al terzo posto, con 1.268 illeciti, +31,7%

rispetto al 2011. Una crescita determinata in particolare dal raddoppio del numero di illeciti riscontrati per quanto riguarda gli animali e la tutela della fauna (+106%) e dall'incremento del numero di incendi (+71%). Da segnalare, infine, l'ingresso in questa "top ten" dell'illegalità ambientale di due nuove province: quella di Palermo, che si colloca al sesto posto, con 1.013 illeciti (+ 59,5% sul 2011, anno i cui si collocava all'undicesimo posto) e quella di Perugia, decima, con 738 reati ambientali e una crescita del 27,9% rispetto al 2011, quando era in quindicesima posizione.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2012

Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	
1	Campania	=	4.777	14%	3.394	34	1.153
2	Sicilia	↑	4.021	11,8%	2.938	25	926
3	Calabria	↓	3.455	10,1%	2.485	20	723
4	Puglia	=	3.331	9,8%	3.251	28	1.303
5	Lazio	=	2.800	8,2%	2.045	6	518
6	Toscana	↑	2.524	7,4%	1.989	2	596
7	Sardegna	↓	2.208	6,5%	2.698	15	643
8	Liguria	↑	1.597	4,7%	1.428	1	216
9	Lombardia	↓	1.390	4,1%	1.308	14	432
10	Emilia Romagna	↑	1.035	3%	944	0	310
11	Veneto	↑	995	2,9%	939	1	196
12	Umbria	↑	953	2,8%	769	0	170
13	Basilicata	↓	952	2,8%	455	8	127
14	Abruzzo	↓	822	2,4%	741	4	158
15	Piemonte	↓	799	2,3%	757	3	139
16	Friuli Venezia Giulia	↑	769	2,3%	628	0	282
17	Marche	↓	668	2%	720	0	224
18	Trentino Alto Adige	↑	621	1,8%	309	0	77
19	Molise	↓	358	1%	272	0	74
20	Valle d'Aosta	=	45	0,1%	62	0	19
Totale			34.120	100%	28.132	161	8.286

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2012

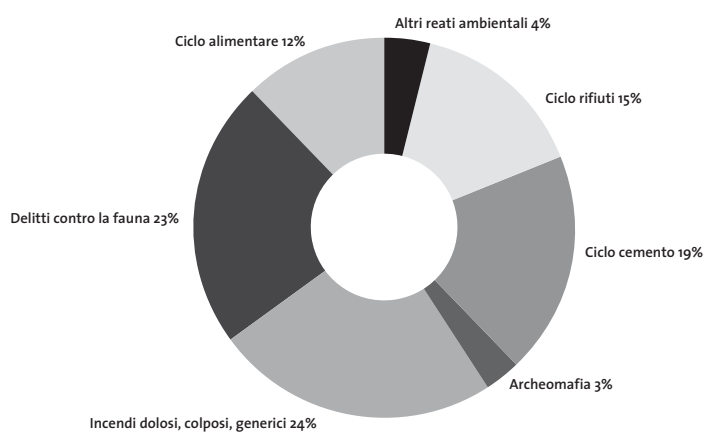
Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	
1	Salerno	=	1.809	5,3%
2	Napoli	=	1.501	4,4%
3	Roma	↑	1.268	3,7%
4	Cosenza	↓	1.171	3,4%

Segue

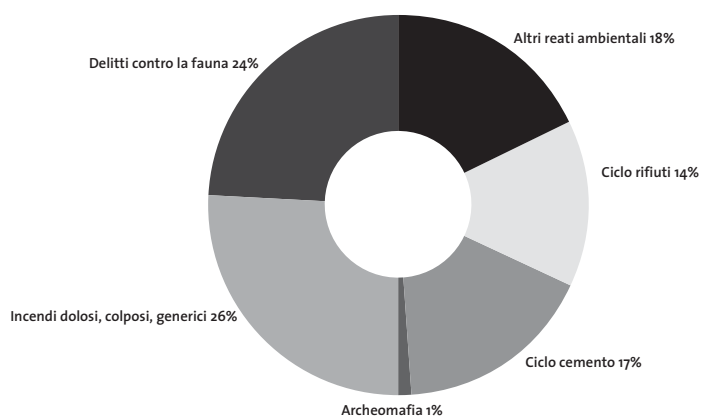
5	Bari	↓	1.037	3%
6	Palermo	↑	1.013	3%
7	Reggio Calabria	↓	992	2,9%
8	Foggia	=	826	2,4%
9	Latina	↓	744	2,2%
10	Perugia	↑	738	2,2%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NEL 2012



L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2012



IL CICLO DEL CEMENTO

Sostanzialmente stabile, nel 2012, il numero di reati accertato nella filiera del cemento: 6.310 le infrazioni, 8.468 le persone denunciate, 17 gli arresti e 1.880 i sequestri effettuati dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto e Polizie provinciali. Numeri in linea con il 2011, anche se in leggera flessione, che confermano l'esistenza di una forte "pressione" esercitata da queste attività illegali sul nostro territorio, con una media di 17,2 reati accertati ogni giorno. Il 42,3% di questi illeciti si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, un dato in flessione rispetto al 2011 quando la percentuale era stata del 45,7. A crescere in maniera significativa è, invece, l'incidenza di questi reati (dall'urbanistica alle attività estrattive) nell'Italia Nord Orientale (che comprende Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) dove passa dal 6,7% del 2011 al 10,8% del 2012.

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	160	556	1.259	3.486	712	72	65	6.310
Persone denunciate	251	1.590	1.259	4.345	969	36	18	8.468
Persone arrestate	4	0	0	13	0	0	0	17
Sequestri effettuati	115	556	308	707	188	0	6	1.880

* 36/110 Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2012

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	875	640	630	524	2.669
% su totale nazionale	13,9%	10,1%	10%	8,3%	42,3%
Persone denunciate	967	1147	683	727	3.524
Persone arrestate	3	0	9	4	16
Sequestri effettuati	311	384	166	275	1.136

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA MERIDIONALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	78	322	579	1.393	0	0	2.372
% su totale nazionale	48,8%	57,9%	46%	40%	0%	0%	37,6%
Persone denunciate	120	865	579	1.419	0	0	2.983
Persone arrestate	0	0	0	12	0	0	12
Sequestri effettuati	37	322	154	400	0	0	913

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA CENTRALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	14	72	250	1.137	2	19	1.494
% su totale nazionale	8,8%	12,9%	19,9%	32,6%	2,8%	29,2%	23,7%
Persone denunciate	24	123	250	1.544	2	16	1.959
Persone arrestate	0	0	0	1	0	0	1
Sequestri effettuati	10	72	63	215	0	4	364

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA NORD ORIENTALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	15	41	54	290	244	0	38	682
% su totale nazionale	9,4%	7,4%	4,3%	8,3%	34,3%	0%	58,5%	10,8%
Persone denunciate	17	44	54	433	147	1	0	696
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	1	41	5	36	7	0	0	90

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	4	22	111	666	4	3	8	818
% su totale nazionale	2,5%	4%	8,8%	19,1%	0,6%	4,2%	12,3%	13%
Persone denunciate	10	35	111	949	13	0	2	1.120
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	0	22	8	56	0	0	2	88

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO NELL'ITALIA INSULARE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	49	99	265	464	67	0	944
% su totale nazionale	30,6%	17,8%	21%	65,2%	93,1%	0%	15%
Persone denunciate	80	523	265	809	33	0	1710
Persone arrestate	4	0	0	0	0	0	4
Sequestri effettuati	67	99	78	181	0	0	425

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LA CLASSIFICA

La Campania resta in vetta alla classifica del cemento illegale: qui si consuma, infatti, il 13,9% di tutti i reati accertati nel nostro paese per quanto riguarda le attività illecite connesse al saccheggio del territorio. Sale al secondo posto la Puglia, che, però, è la regione con il maggior numero di persone denunciate nel corso del 2012 (1.147), mentre la Calabria occupa quest'anno la terza posizione, perdendone una rispetto al 2011. Quarta classificata è la Sicilia, come lo scorso anno. E restano stabili in classifica anche il Lazio, la Toscana e la Sardegna, rispettivamente al quinto, sesto e settimo posto. Una novità arriva invece dalla situazione relativa alle regioni del Nord: la Lombardia, infatti, scavalca nel 2012 la Liguria, come numero di illeciti accertati. Ma ancora più significativo è il dato del Trentino Alto Adige, che passa dalla diciassettesima all'undicesima posizione: impressionante l'incremento relativo al numero di reati, quasi triplicati in un anno (dagli 84 del 2011 ai 225 del 2012). Scala posizioni, tornando al Sud, anche la Basilicata, che raggiunge il decimo posto, con 227 illeciti e un incremento del 63,3% rispetto al 2011.

Napoli diventa la prima provincia d'Italia per numero di reati, superando Salerno. E Reggio Calabria conquista la terza posizione. Ma sono da registrare, nelle classifica del-

LA CLASSIFICA NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	=	875	13,9%	967	3	311
2	Puglia	↑	640	10,1%	1147	0	384
3	Calabria	↓	630	10%	683	9	166
4	Sicilia	=	524	8,3%	727	4	275
5	Lazio	=	519	8,2%	571	1	165
6	Toscana	=	474	7,5%	622	0	90
7	Sardegna	=	420	6,7%	983	0	150
8	Lombardia	↑	330	5,2%	439	0	37
9	Liguria	↓	285	4,5%	408	0	36
10	Basilicata	↑	227	3,6%	186	0	52
11	Trentino Alto Adige	↑	225	3,6%	121	0	4
12	Piemonte	↓	199	3,2%	260	0	15
13	Veneto	↓	190	3%	283	0	28
14	Emilia Romagna	=	180	2,9%	232	0	49
15	Umbria	↑	179	2,8%	301	0	15
16	Abruzzo	↓	165	2,6%	201	0	36
17	Marche	↓	125	2%	205	0	38
18	Friuli Venezia Giulia	↑	87	1,4%	60	0	9
19	Molise	↓	32	0,5%	59	0	20
20	Valle d'Aosta	=	4	0,1%	13	0	0
	Totale		6.310	100%	8.468	17	1.880

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE PRIME DIECI PROVINCE NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	↑	305	4,8%
2	Salerno	↓	267	4,2%
3	Reggio Calabria	↑	219	3,5%
4	Trento	↑	216	3,4%
5	Bari	↑	213	3,4%
6	Avellino	↑	208	3,3%
7	Cosenza	↓	208	3,3%
8	Roma	↓	185	2,9%
9	Latina	↓	177	2,85
10	Potenza	↑	169	2,7%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

le prime dieci province del cemento illegale, l'ingresso di quella di Trento (quarta, con 216 illeciti), l'incremento dei reati in quella di Bari (al quinto posto, con 213 infrazioni), e le altre due "new entry" di Avellino (sesta, con 208 illeciti, mentre nel 2011 era sedicesima, con 112 reati) e Potenza, che chiude al decimo posto, con 169 infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, il 128,5% in più rispetto al 2011, quando questa provincia occupava appena la trentaquattresima posizione.

IL CICLO DEI RIFIUTI

Cresce il numero di persone denunciate in Italia per le illegalità nel ciclo dei rifiuti: dalle 5.830 del 2011 alle 6.014 del 2012 (di queste, ben 1.911 solo da parte del Corpo forestale dello stato). Ogni giorno, insomma, 16 persone vengono denunciate nel nostro paese per reati che vanno dallo smaltimento illegale al traffico illecito. E aumenta in maniera significativa anche il numero di sequestri: 2.230, con un incremento del 18% rispetto al precedente rapporto.

Il Comando tutela ambiente dell'Arma dei Carabinieri resta, di gran lunga, al primo posto come numero di arresti effettuati (47) ed è in lieve crescita quello delle ordinanze di custodia cautelare eseguite dalla Guardia di finanza (25, due in più rispetto al

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	713	1.084	801	1.771	352	57	247	5.025
Persone denunciate	996	1.821	801	1.911	322	114	49	6.014
Persone arrestate	47	25	6	1	7	1	0	87
Sequestri effettuati	282	1.084	92	579	114	6	73	2.230

* 36/110 Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2012

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	758	522	606	372	2.258
% su totale nazionale	15,1%	10,4%	12,1%	7,4%	44,9%
Persone denunciate	746	691	633	438	2.508
Persone arrestate	17	15	12	13	57
Sequestri effettuati	340	344	188	293	1.165

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA MERIDIONALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	282	530	555	633	0	0	2.000
% su totale nazionale	39,6%	48,9%	69,3%	35,7%	0%	0%	39,8%
Persone denunciate	315	755	555	559	0	0	2.184
Persone arrestate	35	12	1	1	0	0	49
Sequestri effettuati	80	530	50	242	0	0	902

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA CENTRALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	111	217	73	604	40	100	1.145
% su totale nazionale	15,6%	20%	9,1%	34,1%	70,2%	40,5%	22,8%
Persone denunciate	199	340	73	684	40	48	1.384
Persone arrestate	4	0	5	0	0	0	9
Sequestri effettuati	37	217	3	198	0	55	510

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA NORD ORIENTALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	139	90	36	171	83	0	11	530
% su totale nazionale	19,5%	8,3%	4,5%	9,7%	23,6%	0%	4,5%	10,5%
Persone denunciate	147	97	36	188	54	40	0	562
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	34	90	0	44	10	0	4	182

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	64	69	46	363	25	6	109	682
% su totale nazionale	9%	6,4%	5,7%	20,5%	7,1%	10,5%	44,1%	13,6%
Persone denunciate	182	112	46	480	44	3	0	867
Persone arrestate	4	12	0	0	0	0	0	16
Sequestri effettuati	27	69	4	95	17	3	13	228

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012)..

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI NELL'ITALIA INSULARE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	117	178	91	0	244	11	27	668
% su totale nazionale	16,4%	16,4%	11,4%	0%	69,3%	19,3%	10,9%	13,3%
Persone denunciate	153	517	91	0	224	31	1	1.017
Persone arrestate	4	1	0	0	7	1	0	13
Sequestri effettuati	104	178	35	0	87	3	1	408

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

2011). Sempre in materia di arresti, sono da segnalare le sei ordinanze di custodia cautelare eseguite dalle Capitanerie di porto. Per quanto riguarda, invece, il numero di reati, si registra ancora una leggera contrazione (dai 5.284 del 2011 ai 5.025 del 2012), mentre diminuisce in maniera più significativa quello delle persone arrestate (87 contro le 122 del precedente rapporto).

Il 44,9% degli illeciti si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) ed è un'incidenza in crescita abbastanza netta rispetto al 2011, quando si attestava al 38,6%. Un dato preoccupante, che trova conferme anche dalle inchieste svolte soprattutto negli ultimi mesi dalle forze dell'ordine, come si vedrà più avanti nel capitolo relativo alla Rifiuti Spa.

LA CLASSIFICA

Ennesimo triste primato della Campania, che guida anche quest'anno, come accade ormai dal primo rapporto *Ecomafia* del 1994, la classifica regionale per numero d'illeciti nel ciclo dei rifiuti. Il numero dei reati accertati dalle forze dell'ordine è addirittura in crescita rispetto al 2011, con un incremento del 12,6%, e così pure quello delle persone denunciate. La Calabria si conferma al secondo posto (con una leggera flessione dei reati rispetto al 2011) e la Puglia occupa stabilmente la terza posizione, ma con un significativo aumento degli illeciti (+24%). Sale al quinto posto della classifica la Sardegna, che pur mantenendo invariato il numero di infrazioni accertate (296), supera d'un colpo Lombardia, Toscana e Lazio (rispettivamente al sesto, settimo e ottavo posto). Da segnalare, anche in questa filiera, il caso dell'Umbria, passata dalla quattordicesima all'undicesima posizione. Napoli è di nuovo la prima provincia in Italia, con 303 reati, pari al 6% del totale nazionale, ma è impressionante il balzo al secondo posto di Vibo Valentia, in Calabria, che passa dai 105 illeciti del 2011, quando era in decima posizione, ai 228 del 2012, quasi il 120% in più. Cresce il numero dei reati anche in provincia di Bari, che passa dalla nona alla quarta posizione, ed entrano nella "top ten" Perugia (settima, con 133 illeciti), Benevento (ottava, con 114) e Cagliari, al decimo posto con 105 reati.

LA CLASSIFICA REGIONALE NEL CICLO RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012

Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	= 758	15,1%	746	17	340
2	Calabria	= 606	12,1%	633	12	188
3	Puglia	= 522	10,4%	691	15	344
4	Sicilia	↑ 372	7,4%	438	13	293
5	Sardegna	↑ 296	5,9%	579	0	115
6	Lombardia	↓ 290	5,8%	267	13	108
7	Toscana	↓ 279	5,6%	400	1	115
8	Lazio	↓ 277	5,5%	224	4	175
9	Piemonte	= 213	4,7%	342	3	52
10	Abruzzo	= 203	4 %	253	4	40
11	Umbria	↑ 183	3,6%	265	0	62
12	Veneto	↓ 169	3,4%	182	0	58
13	Emilia Romagna	↓ 163	3,2%	189	0	74
14	Liguria	↑ 154	3,1%	214	0	51
15	Marche	= 143	2,8%	173	0	97
16	Basilicata	↑ 114	2,3%	114	5	30
17	Friuli Venezia Giulia	↓ 108	2,1%	115	0	34
18	Trentino Alto Adige	= 90	1,8%	76	0	16
19	Molise	= 60	1,2%	69	0	21
20	Valle d'Aosta	= 25	0,5%	44	0	17
Totale		5.025	100%	6.014	87	2.230

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE PRIME DIECI PROVINCE NEL CICLO RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	=	303	6%
2	Vibo Valentia	↑	228	4,5%
3	Reggio Calabria	=	225	4,5%
4	Bari	↑	185	3,7%
5	Roma	↓	169	3,4%
6	Salerno	=	143	2,8%
7	Perugia	↑	133	2,6%
8	Benevento	↑	114	2,3%
9	Cosenza	↓	106	2,1%
10	Cagliari	↑	105	2,1%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

IL RACKET DEGLI ANIMALI E DELLA FAUNA SELVATICA

Braconaggio, commercio illegale di specie protette, allevamenti, pesca. Ma anche le nuove norme contro il maltrattamento. È ampio lo spettro delle illegalità compiute ogni anno contro gli animali e la fauna selvatica.

È l'impegno costante delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto produce risultati significativi. Sono state infatti ben 7.974 le infrazioni accertate nel corso del 2012, con un incremento del 6,4% rispetto al 2011. Ogni giorno nel nostro paese si consumano, insomma, quasi 22 reati contro gli animali, d'affezione o da reddito, e la fauna selvatica. Cresce anche il numero di persone denunciate, arrivate a quota 6.900, oltre 300 in più in un anno, mentre registrano una flessione sia gli arresti (8) sia i sequestri (2.462). Anche per questa tipologia di attività illegali, il maggior numero di illeciti si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, con il 46,1%. Un dato in flessione rispetto al 2011 (quando l'incidenza era stata del 51%) a cui fa da contraltare l'aumento dei reati nell'Italia centrale (passati dal 21 al 24,9%), dove si concentra, in larga parte, anche l'incremento delle persone denunciate. Illeciti in leggero aumento, per quanto riguarda le macro-aree del paese, anche nelle regioni dell'Italia Nord Orientale. È da segnalare, infine, l'incremento significativo delle infrazioni accertate dalle Capitanerie di porto: 5.138, circa il 12% in più sui risultati del 2011.

LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA IN ITALIA NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	0	194	5.138	1.533	564	1	544	7.974
Persone denunciate	0	271	5.138	992	377	25	97	6.900

Segue

Persone arrestate	0	0	0	7	0	0	1	8
Sequestri effettuati	0	194	767	1.118	305	14	64	2.462

* 36/110 Polizie provinciali.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA – 2012

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	829	938	657	1.249	3.673
% su totale nazionale	10,4%	11,8%	8,2%	15,7%	46,1%
Persone denunciate	746	907	638	1.154	3.445
Persone arrestate	2	0	2	0	4
Sequestri effettuati	335	411	226	211	1.183

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NELL'ITALIA MERIDIONALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	0	120	1.852	494	0	4	2.470
% su totale nazionale	0%	61,9%	36%	32,2%	0%	0,7%	31%
Persone denunciate	0	143	1.852	294	22	3	2.314
Persone arrestate	0	0	0	4	0	0	4
Sequestri effettuati	0	120	481	373	13	4	991

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania,

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NELL'ITALIA CENTRALE* NEL 2012

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Ps	Polizia provinciale	Totale
Infrazioni accertate	0	5	1.178	489	0	316	1.988
% su totale nazionale	0%	2,6%	22,9%	31,9%	0%	58,1%	24,9%
Persone denunciate	0	14	1.178	301	0	68	1.561
Persone arrestate	0	0	0	3	0	1	4
Sequestri effettuati	0	5	57	310	0	34	406

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NELL'ITALIA
NORD ORIENTALE* NEL 2012**

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	0	7	492	205	211	0	27	942
% su totale nazionale	0	3,6	9,6	13,4	37,4	0	5	11,8
Persone denunciate	0	17	492	150	121	0	0	780
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	0	7	43	172	89	0	8	319

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NELL'ITALIA
NORD OCCIDENTALE* NEL 2012**

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	0	29	299	336	7	0	167	838
% su totale nazionale	0	14,9	5,8	21,9	1,2	0	30,7	10,5
Persone denunciate	0	38	299	238	3	0	24	602
Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	0	29	27	254	2	0	16	328

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LE INFRAZIONI CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NELL'ITALIA
INSULARE* NEL 2012**

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Polizia provinciale*	Totale
Infrazioni accertate	0	33	1317	9	346	1	30	1.736
% su totale nazionale	0	17,0	25,6	0,6	61,3	100,0	5,5	21,8
Persone denunciate	0	59	1317	9	253	3	2	1643

Segue

Persone arrestate	0	0	0	0	0	0	0	0
Sequestri effettuati	0	33	159	9	214	1	2	418

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LA CLASSIFICA

La Sicilia è, in questa filiera dell'ecomafia, la prima regione d'Italia per numero di illeciti accertati nel corso del 2012: 1.249 infrazioni, pari al 15,7% del totale nazionale, e ben 1.154 persone denunciate. Sale al secondo posto la Puglia, con 938 reati, in lieve crescita rispetto al 2011, mentre la Campania, in netta flessione, si colloca al terzo posto. Da segnalare quest'anno anche la quarta posizione raggiunta dal Lazio, con un incremento significativo delle infrazioni, che passano da 412 a 767 (+86%). Aumentano in maniera significativa i reati anche in Toscana (+49,1%), che sale al sesto posto, dopo la Calabria, in Sardegna (+52,2%, settima posizione) e Liguria (+54,1%), che passa dal dodicesimo all'ottavo posto della classifica.

Napoli, con 531 reati, raggiunge la prima posizione nella graduatoria su base provinciale, seguita da Roma, che era al quarto posto nel precedente rapporto, e da Palermo, che in un anno ha visto più che raddoppiato il numero di illeciti ed è passata dalla decima alla terza posizione. Sale anche Reggio Calabria, dal sesto al quinto posto, ed entrano tra le prime dieci province quella di Latina (ottava, con 203 reati), Foggia e, al decimo posto, quella di Livorno.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ CONTRO LA FAUNA IN ITALIA NEL 2012*

	Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Sicilia	↑	1.249	15,7%	1.154	0	211
2	Puglia	↑	938	11,8%	907	0	411
3	Campania	↓	829	10,4%	746	2	335
4	Lazio	↑	767	9,6%	615	3	79
5	Calabria	↓	657	8,2%	638	2	226
6	Toscana	↑	568	7,1%	419	1	146
7	Sardegna	↑	487	6,1%	489	0	207
8	Liguria	↑	393	4,9%	382	0	112
9	Lombardia	↓	348	4,4%	159	0	174
10	Emilia Romagna	↓	338	4,2%	294	0	98
11	Veneto	↑	279	3,5%	260	0	68
12	Marche	↓	250	3,1%	243	0	65
13	Trentino Alto Adige	↑	188	2,4%	63	0	51
14	Umbria	↑	168	2,1%	77	0	58

Segue

15	Abruzzo	↓	151	1,9%	131	0	39
16	Friuli Venezia Giulia	↓	137	1,7%	163	0	102
17	Piemonte	↑	90	1,1%	58	0	40
18	Molise	↓	84	1,1%	76	0	19
19	Basilicata	=	46	0,6%	23	0	19
20	Valle d'Aosta	=	7	0,1%	3	0	2
Totale			7.974	100%	6.900	8	2.462

* I delitti contro gli animali e contro la fauna comprendono: il bracconaggio, l'aucupio, il commercio di fauna protetta, la raccolta di fauna protetta, allevamenti, pesca, normative relative alla pesca in acque interne e marittime, tutela animali d'affezione e prevenzione del randagismo, protezione da animali pericolosi; Convenzione di Washington – CITES e norme relative alle specie di fauna in via di estinzione – giardini zoologici; norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio – caccia, tassidermia, imbalsamazione e controllo delle armi; attuativa della direttiva 91/628/CEE relativa alla protezione degli animali durante il trasporto; nuove norme contro il maltrattamento degli animali (modifica art. 727 c.p.); polizia veterinaria; normative sulla riproduzione e fecondazione e prevenzione delle malattie bovine, ovine, equine e caprine; tutela della fauna minore, dell'apicoltura e degli allevamenti minori.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LE PRIME DIECI PROVINCE PER ILLEGALITÀ CONTRO GLI ANIMALI E LA FAUNA SELVATICA NEL 2012

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	↑	531	6,7%
2	Roma	↑	514	6,4%
3	Palermo	↑	356	4,5%
4	Bari	↓	324	4,1%
5	Reggio Calabria	↑	274	3,4%
6	Trapani	↓	272	3,4%
7	Salerno	↓	228	2,9%
8	Latina	↑	203	2,5%
9	Foggia	↓	201	2,5%
10	Livorno	↑	192	2,4%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ITALIA IN FUMO

Se il 2011 era stato definito, a ragione, un anno terribile sul fronte degli incendi ai danni del nostro patrimonio boschivo, il 2012, almeno come numero di infrazioni, è andato ancora peggio. Sono stati, infatti, 8.304 gli incendi dolosi, colposi e generici registrati nel nostro paese (+4,6% rispetto al 2011). Aumentano anche le persone denunciate (742) e gli arresti (21, contro i 14 del precedente rapporto).

Il 48,4% degli incendi, a conferma ulteriore di un dato che riguarda tutti i diversi fenomeni d'illegalità ambientale, si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, dove si registra anche il più alto numero di arresti (11). Si tratta, co-

unque, di una percentuale inferiore a quella riscontrata nel 2011, quando era stata del 54,4%. Aumenta, invece, l'incidenza degli incendi avvenuti sia nell'Italia centrale (25,1% a fronte del 22,4% del precedente rapporto) sia nell'Italia nord occidentale (10,5% contro 8,5%). Fa riflettere, infine, il dato relativo all'Italia nord orientale, dove il numero di incendi dolosi, colposi e generici è quasi triplicato in un anno (da 163 a 479), passando dal 2,1 al 5,8% del totale nazionale.

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI IN ITALIA NEL 2012

	Cfs	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	6.697	1.607	8.304
Persone denunciate	599	143	742
Persone arrestate	15	6	21
Sequestri effettuati	91	63	154

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

GLI INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2012

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	1.233	677	1.079	1.028	4.017
% sul totale in Italia	14,8	8,2	13,0	12,4	48,4
Denunce	50	60	52	30	192
Arresti	7	0	1	3	11
Sequestri effettuati	8	6	8	3	25

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA MERIDIONALE* NEL 2012

	Cfs	Totale
Infrazioni accertate	3.454	3.454
% su totale nazionale	51,6%	41,6%
Persone denunciate	220	220
Persone arrestate	11	11
Sequestri effettuati	24	24

* L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato (2012).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA CENTRALE* NEL 2012

	Cfs	Totale
Infrazioni accertate	2.082	2.082
% su totale nazionale	31,1%	25,1%
Persone denunciate	212	212
Persone arrestate	2	2
Sequestri effettuati	35	35

* L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato (2012).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2012

	Cfs	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	300	179	479
% su totale nazionale	4,5%	11,1%	5,8%
Persone denunciate	52	5	57
Persone arrestate	1	0	1
Sequestri effettuati	12	2	14

* L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA NORD OCCIDENTALE* NEL 2012

	Cfs	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	861	8	869
% su totale nazionale	12,9%	0,5%	10,5%
Persone denunciate	115	0	115
Persone arrestate	1	0	1
Sequestri effettuati	20	0	20

* L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI NELL'ITALIA INSULARE* NEL 2012

	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	1.420	1.420
% su totale nazionale	88,4%	17,1%
Persone denunciate	138	138
Persone arrestate	6	6
Sequestri effettuati	0	61

* L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

LA CLASSIFICA

Campania, Calabria, Sicilia e Lazio mantengono saldamente, e nell'ordine, le prime quattro posizioni della classifica nazionale. Come trend di crescita, i dati più preoccupanti arrivano dalla Sicilia, che ha visto passare il numero di incendi dagli 814 del 2011 ai 1.028 del 2012 (+26,3%). Sale al quinto posto la Toscana (che era sesta nel 2011, anno in cui i roghi erano addirittura triplicati rispetto al 2010), scavalcando la Puglia. Cresce il numero degli incendi sia in Basilicata (settima, a quota 465) sia in Liguria, all'ottavo posto, prima regione del Nord (a quota 416) e un incremento del 33,3% rispetto al 2011.

Salerno è la provincia d'Italia con il maggior numero di incendi, seguita da Cosenza (che nel 2011 era in testa alla classifica), ma a colpire è soprattutto il terzo posto di Palermo, con 299 infrazioni, visto che nel precedente rapporto non figurava neppure tra le prime dieci. Entrano in questa classifica anche Catanzaro (nona, con 205 incendi) e Matera, in decima posizione, che va a raggiungere l'altro capoluogo provinciale della Basilicata, Potenza, già presente nelle "top ten" del 2011 e salita nel 2012 dal quinto al quarto posto.

LA CLASSIFICA INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI IN ITALIA NEL 2012

Regione		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati	
1	Campania	=	1.233	14,8	50	7	8
2	Calabria	=	1.079	13	52	1	8
3	Sicilia	=	1.028	12,4	30	3	3
4	Lazio	=	823	9,9	41	1	5
5	Toscana	↑	699	8,4	113	1	14
6	Puglia	↓	677	8,2	60	0	6
7	Basilicata	↑	465	5,6	58	3	2
8	Liguria	↑	416	5	67	1	8
9	Sardegna	↓	392	4,7	108	3	58
10	Lombardia	=	272	3,3	22	0	8
11	Umbria	=	228	2,7	27	0	12
12	Piemonte	=	173	2,1	26	0	4
13	Veneto	↑	156	1,9	22	1	6
14	Friuli Venezia Giulia	↑	153	1,8	2	0	2
15	Emilia Romagna	=	144	1,7	30	0	6
16	Abruzzo	↓	138	1,7	10	0	2
17	Molise	↓	120	1,4	11	0	0
18	Marche	↓	74	0,9	10	0	2
19	Trentino Alto Adige	↓	26	0,3	3	0	0
20	Valle d'Aosta	↓	8	0,1	0	0	0
Totale			8.304	100%	742	21	154

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

LE PRIME DIECI PROVINCE PER INCENDI DOLOSI/COLPOSI/GENERICI IN ITALIA NEL 2012

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Salerno	↑	551	6,6%
2	Cosenza	↓	494	5,9%
3	Palermo	↑	299	3,6%
4	Potenza	↑	271	3,3%
5	Foggia	↑	212	2,6%
6	Latina	↓	211	2,5%
7	Taranto	↑	210	2,5%
8	Avellino	↑	208	2,5%
9	Catanzaro	↓	205	2,5%
10	Matera	↑	194	2,3%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo forestale dello stato e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2012).

IL BUSINESS

16,7 miliardi di euro: a tanto ammonta il business dell'ecomafia stimato nel 2012, che ricalca, quasi alla perfezione, quello dell'anno precedente (quando oscillava intorno ai 16,6 miliardi). A fronte di una crisi economica drammatica, che solo l'anno scorso – secondo i calcoli di Confindustria – ha portato alla chiusura in media di più di 30 imprese al giorno (e nei primi quattro mesi del 2013 la situazione è ulteriormente peggiorata, con un incremento del 13% delle saracinesche abbassate), l'ecomafia porta a casa quasi lo stesso bottino per due anni consecutivi. Più in dettaglio, restano stabili il giro d'affari dell'abusivismo edilizio, che si attesta sui 1,7 miliardi di euro, quello della gestione illegale dei rifiuti speciali (stimato in 3,1 miliardi di euro) e così pure il valore dei beni culturali e archeologici sequestrati dal Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale, pari a circa 300 milioni di euro. L'unica flessione significativa è quella nel settore agroalimentare, il cui valore dei sequestri si ferma nel 2012 a 700 milioni di euro, mentre nel 2011 si spingeva fino a 1,2 miliardi.

Sempre per quanto riguarda il mercato illegale sono da segnalare due novità: la prima riguarda l'introduzione della voce relativa all'inquinamento ambientale, che registra il valore dei sequestri effettuati dal Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri nell'ambito di operazioni contro fenomeni di emissioni illecite in atmosfera, inquinamento idrico e radioattivo ecc.; la seconda è legata a un aggiornamento sul fatturato illegale accumulato ai danni degli animali e della fauna selvatica, che passa dai tre miliardi stimati dalla Lav (Lega antivivisezione) ai 2,5 miliardi di euro, secondo le nostre stime. Cifra ottenuta sommando il commercio illegale di specie protette, il traffico illegale di specie protette di provenienza internazionale e prodotti lavorati; e poi ancora allevamenti clandestini, pesca di frodo in acque interne e marittime, corse clandestine di cavalli, combattimenti clandestini di cani, commercio illecito degli animali d'affezione e bracconaggio.

Al valore complessivo di 16,7 miliardi si arriva sommando alle diverse voci del mercato illegale (abusivismo edilizio, gestione illecita di rifiuti speciali, archeomafia, inquinamento ambientale, agroalimentare, animali e fauna selvatica) gli investimenti a rischio per opere pubbliche e per la gestione dei rifiuti solidi urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), che passano dai 7,2 miliardi del 2011 ai 7,7 del 2012. Si tratta, complessivamente, di leggeri scostamenti che non incidono sul “bilancio” finale.

IL MERCATO ILLEGALE NEL 2012 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Gestione rifiuti speciali	3,1
Abusivismo edilizio	1,7
Archeomafia*	0,3
Inquinamento ambientale	0,7
Illegalità nel settore alimentare**	0,7
Animali e fauna selvatica***	2,5
Totale	9,0

* La stima è relativa al valore dei sequestri effettuati dal Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale.

** La stima del valore nel settore ambientale è relativa al valore dei sequestri, al valore degli alimenti sequestrati, al valore delle strutture sequestrate, conti correnti e altri beni sequestrati nelle frodi agroalimentari, le sanzioni penali e amministrative elevate, ai contributi illeciti percepiti su dati del Comando Carabinieri per la tutela della salute, Comando Carabinieri politiche agricole, Guardia di finanza, Corpo forestale dello stato e Capitanerie di porto (2012).

*** La stima del valore dei sequestri relativi agli animali e alla fauna selvatica riguarda le seguenti filiere illegali: commercio illegale di specie protette; traffico illegale di specie protette di provenienza internazionale e prodotti lavorati; allevamenti illegali; pesca illegale in acque interne e marittime; corse clandestine di cavalli; combattimenti clandestini di cani; commercio illecito degli animali d'affezione; bracconaggio (2012).

Fonte: Legambiente (2012).

GLI INVESTIMENTI A RISCHIO NEL 2012 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Appalti in opere pubbliche	6,7
Gestione rifiuti urbani	1,0
Totale	7,7

Fonte: Legambiente (2012).

IL BUSINESS DELL'ECOMAFIA NEL 2012 (MILIARDI DI EURO)

Settore	Fatturato
Mercato illegale	9,0
Investimenti a rischio	7,7
Totale	16,7

Fonte: Legambiente (2012).

I DATI DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Grazie alla collaborazione della Corte di cassazione, e in particolare dell'Ufficio statistica, in questa edizione del rapporto *Ecomafia* pubblichiamo per la prima volta i dati relativi a procedimenti penali definiti in materia d'ambiente e classificati per grandi voci di reato. Un numero balza subito all'attenzione: i procedimenti in questione sono diminuiti, tra il 2011 e il 2012, del 16,1%, passando da 2.016 a 1.692. La riduzione è più marcata per quanto riguarda le specie protette (-33,3%) e, a seguire, i beni culturali e ambientali (-28,9%). Ma sono da segnalare anche il -22,9% dei procedimenti in materia di caccia e il -21,2% di quelli relativi all'edilizia e all'urbanistica. Molto più contenuta la riduzione relativa ai reati in materia di inquinamento e rifiuti (-4,8%), mentre cresce del 2% il numero di procedimenti relativi ad alimenti e bevande. Le cause di questa flessione possono essere molteplici e non univoche, da un maggior ricorso ai patteggiamenti alla crescita delle prescrizioni. Non solo: il ricorso al giudice di legittimità è solo eventuale ed è una scelta dell'imputato, il quale – considerato che nel giudizio di Cassazione la vicenda che lo riguarda non viene più esaminata nel merito – può decidere di accettare la sentenza di secondo grado; la statistica, inoltre, è elaborata per grandi voci di reato e pertanto, se in un processo vengono contestate più violazioni, può capitare che venga calcolato a fini statistici solo il reato principale e non anche quelli concorrenti. Ma qualunque siano le cause, questi dati meritano un approfondimento, soprattutto a fronte del numero di illeciti ambientali denunciati dalle forze dell'ordine, in costante aumento negli ultimi anni. L'impressione dei magistrati più impegnati nella trattazione di questi illeciti è che qualcosa si stia “perdendo”, anche in termini di efficacia dell'attività repressiva. A guidare la classifica dei procedimenti penali è la voce relativa a “edilizia e urbanistica” (973, pari al 57,5%), seguita da “inquinamento e rifiuti” (420, per il 24,8% del totale) e “alimenti e bevande” (104 quelli definiti davanti alla Suprema corte, pari al 6,1%). Una quota significativa di procedimenti riguarda gli animali: dalla caccia al maltrattamento, dalla pesca alle specie protette. Si tratta di 61 procedimenti definiti dalla Cassazione, sempre nel 2012. L'elaborazione dei dati forniti dall'Ufficio statistica per le diverse macro-aree (ottenuta riclassificando i Distretti delle Corti d'appello su base regionale) conferma la prevalenza dei fenomeni d'illegalità ambientale nella quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: qui si concentra il 59% dei procedimenti trattati dalla Suprema Corte nel corso del 2012. La classifica è guidata dalla Sicilia, con 373 procedimenti, 257 dei quali (68,9% del totale regionale) relativi alla voce “edilizia e urbanistica”. Seguono la Campania (289), la Puglia (213) e il Lazio, con 131 procedimenti, che precede la Calabria, quinta a quota 123, e la Toscana (89). La prima regione del Nord Italia è la Lombardia, al settimo posto della classifica nazionale, con 81 procedimenti. Chiude il Molise, a quota otto. Un'ultima riflessione è relativa all'esito di questi procedimenti: il 54,9% dei ricorsi è stato giudicato inammissibile (una percentuale che si distribuisce in maniera abbastanza uniforme su tutte le tipologie di reati, tranne che nel caso delle aree protette, dove raggiunge il 71,4%) mentre nel 17,9% dei casi la sentenza è stata di rigetto. Gli annullamenti delle sentenze di appello senza rinvio sono stati 234, pari al 13,8%, buona parte dei quali relativi alla voce “edilizia e urbanistica” (esattamente 146, pari al 62,4%), mentre quelli con rinvio sono stati 199, pari all'11,8%, anche in questo caso attribuibili per il 71,8% ai procedimenti relativi a violazioni delle normative in materia di edilizia e urbanistica.

**PROCEDIMENTI PENALI DEFINITI SECONDO LE PRINCIPALI VOCI DI REATO
2012/2012 – TOTALE NAZIONALE**

Grandi voci di reato	Procedimenti penali 2012	Procedimenti penali 2011	Variazione percentuale
Edilizia e urbanistica	973	1.235	-21,2%
Inquinamento e rifiuti	420	441	-4,8%
Alimenti e bevande	104	102	2%
Contravvenzioni incolumità pubblica	63	70	-10%
Beni culturali e ambientali	54	76	-28,9%
Caccia	37	48	-22,9%
Reati di maltrattamento o impiego illecito di animali	15	16	-6,3%
Aree protette	14	14	0%
Pesca	6	7	-14,3%
Sostanze, preparati e prodotti pericolosi	3	2	50%
Specie protette	2	3	-33,3%
Animali pericolosi	1	2	-50%
Totale	1.692	2.016	-16,1%

Fonte: Corte suprema di cassazione – Ufficio di statistica.

**I PROCEDIMENTI PENALI DEFINITI SECONDO LE PRINCIPALI VOCI DI REATO NELLE
REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2012**

Grandi voci di reato	Campania	Puglia	Calabria	Scilia	Totale	% su totale nazionale
Edilizia e urbanistica	169	129	77	257	632	37,4%
Inquinamento e rifiuti	56	51	27	71	205	12,1%
Alimenti e bevande	27	10	8	7	52	3,1%
Contravvenzioni incolumità pubblica	12	9	2	17	40	2,4%
Beni culturali e ambientali	13	5	3	7	28	1,7%
Caccia	4	4	4	6	18	1,1%
Reati di maltrattamento o impiego illecito di animali	1	0	0	6	7	0,4%
Aree protette	5	2	2	2	11	0,7%
Pesca	1	3	0	0	4	0,2%
Sostanze, preparati e prodotti pericolosi	1	0	0	0	1	0,1%
Specie protette	0	0	0	0	0	0%
Animali pericolosi	0	0	0	0	0	0%
Totale	289	213	123	373	998	59%
% su totale nazionale	17,1%	12,6%	7,3%	22%		

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Corte suprema di cassazione – Ufficio di statistica.

CLASSIFICA DEI PROCEDIMENTI PENALI DEFINITI PER CORTI D'APPELLO SECONDO LE PRINCIPALI GRANDI VOCI DI REATO NEL 2012

N°	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q
1	Sicilia	373	22%	257	71	7	17	7	6	6	2	0	0	0	0
2	Campania	289	17,1%	169	56	27	12	13	4	1	5	1	1	0	0
3	Puglia	213	12,6%	129	51	10	9	5	4	0	2	3	0	0	0
4	Lazio	131	7,7%	93	27	3	1	5	0	2	0	0	0	0	0
5	Calabria	123	7,3%	77	27	8	2	3	4	0	2	0	0	0	0
6	Toscana	89	5,3%	55	20	2	1	3	6	1	1	0	0	0	0
7	Lombardia	81	4,8%	15	40	13	3	4	3	2	0	0	1	0	0
8	Sardegna	72	4,3%	49	7	3	1	7	4	0	1	0	0	0	0
9	Piemonte e Valle d'Aosta	52	3,1%	11	27	9	3	0	0	0	1	0	1	0	0
10	Abruzzo	49	2,9%	22	20	2	3	1	0	0	0	1	0	0	0
11	Liguria	35	2,1%	21	4	1	3	2	1	0	0	1	0	2	0
12	Emilia Romagna	35	2,1%	16	11	2	2	0	2	2	0	0	0	0	0
13	Veneto	33	2%	11	15	3	3	0	-	0	0	0	0	0	1
14	Umbria	26	1,5%	9	15	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0
15	Marche	25	1,5%	14	6	5	0	0	-	0	0	0	0	0	0
16	Friuli Venezia Giulia	22	1,3%	8	10	0	2	1	1	0	0	0	0	0	0
17	Trentino Alto Adige	19	1,1%	5	5	6	0	1	1	1	0	0	0	0	0
18	Basilicata	17	1%	9	5	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0
19	Molise	8	0,5%	3	3	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0
	Totale	1.692	100%	973	420	104	63	54	37	15	14	6	3	2	1

Legenda: **A:** Corti d'appello*; **B:** Procedimenti penali totali; **C:** % sul totale; **D:** Edilizia e urbanistica; **E:** Inquinamento e rifiuti; **F:** Alimenti e bevande; **G:** Contravvenzioni incolumità pubblica; **H:** Beni culturali e ambientali; **I:** Caccia; **L:** Reati di maltrattamento o impiego illecito di animali; **M:** Aree protette; **N:** Pesca; **O:** Sostanze, preparati e prodotti; **P:** Specie protette; **Q:** Animali pericolosi.

* I Distretti delle Corti d'appello d'Italia sono: Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catanzaro, Campobasso, Catania, Catanzaro, Firenze, Genova, L'Aquila, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Perugia, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Sassari, Taranto, Bolzano.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Corte Suprema di Cassazione – Ufficio di statistica.

I PROCEDIMENTI PENALI DEFINITI CLASSIFICATI PER ESITO SECONDO LE PRINCIPALI GRANDI VOCI DI REATO NEL 2012

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P
Inammissibilità	929	54,9%	541	214	59	39	32	20	6	10	3	2	2	1
Rigetto	303	17,9%	160	98	14	12	10	7	1	0	1	0	0	0
Annullamento senza rinvio	234	13,8%	146	45	17	8	5	6	3	3	1	0	0	0
Annullamento con rinvio	199	11,8%	107	58	14	4	6	3	4	1	1	1	0	0
Altro	27	1,6%	19	5	0	0	1	1	1	0	0	0	0	0
Totale	1.692	100%	973	4w20	104	63	54	37	15	14	6	3	2	1

Legenda: **A:** Procedimenti penali totali; **B:** % sul totale; **C:** Edilizia e urbanistica; **D:** Inquinamento e rifiuti; **E:** Alimenti e bevande; **F:** Contravvenzioni incolumità pubblica; **G:** Beni culturali e ambientali; **H:** Caccia; **I:** Reati di maltrattamento o impiego illecito di animali; **L:** Aree protette; **M:** Pesca; **N:** Sostanze, preparati e prodotti; **O:** Specie protette; **P:** Animali pericolosi.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Corte suprema di cassazione – Ufficio di statistica.



9. IL CICLO DEI RIFIUTI

SICILIA

LA TRUFFA DEL FINTO RICICLO DEI RIFIUTI

Proprio in chiusura di questo lavoro, 10 maggio 2013, arriva la notizia che i carabinieri della compagnia di Palagonia hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di amministratori e tecnici della società Kalat Ambiente Spa che, nei comuni del calatino, si occupava della gestione integrata dei rifiuti. Il provvedimento ha colpito anche i responsabili locali delle società Aimeri Ambiente Srl e Agesp Spa, affidatarie del servizio di raccolta dell'immondizia. Quattro persone sono finite agli arresti domiciliari. Gli investigatori sospettano che le società indagate abbiano frodato i comuni consorziati per milioni di euro, attestando fittizie percentuali di raccolta differenziata (in realtà mai posta in essere), pari a volte anche al 70%. Le operazioni illegali, secondo quanto accertato nel corso delle indagini, sarebbero avvenute a partire dagli impianti di compostaggio e di trattamento della frazione secca della società Kalat Ambiente nel territorio di Grammichele, sempre in provincia di Catania. In questi siti, secondo quanto ipotizzano gli investigatori, "venivano conferiti rifiuti di varia natura al solo fine di cambiarne cartolarmente la loro natura o addirittura di farne perdere le tracce miscelandoli tra di loro. Il prodotto ottenuto, attraverso una sistematica manipolazione-miscelazione dei rifiuti, veniva poi offerto agli imprenditori agricoli quale compost di qualità, creando un notevole danno all'ambiente e alle stesse persone". Tali circostanze, rendono noto i carabinieri, sono state accertate con consulenza tecnica, disposta nel corso delle indagini. In particolare, attraverso documentazione "alterata o artatamente compilata" si dichiaravano altissime percentuali di raccolta differenziata realizzata nei comuni del Calatino. In conseguenza di tali "ottimi risultati", i comuni "vedevano così di anno in anno crescere i costi di conferimento in discarica dei rifiuti solidi urbani e del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti svolto dalla Kalat".

È sempre in provincia di Catania, a Giarre, piccolo comune sulla costa orientale della Sicilia tra l'Etna e il mar Ionio, sembrano lontani anni luce i tempi in cui era lo stesso Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base di cellulosa) a premiare l'amministrazione comunale di Giarre per la straordinaria performance ottenuta in tema di raccolta differenziata. Risultati che lanciavano la cittadina etnea a pieno titolo nell'esclusivo club dei comuni italiani virtuosi nella raccolta differenziata di carta e cartone. Casi rari in Sicilia, che fanno quindi notizia, visto che, in generale, la raccolta differenziata nell'isola si attesta ancora al di sotto del 10%. A distanza di quattro anni, però, il sogno sembra sfumare. La realtà oggi è un'altra, almeno secondo gli inquirenti. A svelarla sono gli investigatori della Dia di Catania che intercettano le telefonate del presunto mafioso Roberto Russo, arrestato poi a maggio del 2012. Un criminale considerato un elemento di spicco del clan Cintorino, correlato al clan dei Cursoti e vicino alla cosca Cappello-Bonaccorsi, e al quale la Dia nell'aprile 2013 ha sequestrato oltre un milione di euro di beni e società operanti nella raccolta dei rifiuti: ex responsabile tecnico operativo dell'Aimeri Ambiente (società che ha affermato la propria estraneità alla vicenda).

Si tratta dell'inchiesta, durata quattro anni, sfociata a gennaio 2013 nell'operazione antimafia denominata Nuova Ionia, condotta dalla Dia e coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania. Ventisette i provvedimenti di custodia cautelare, 43 indagati tra cui i sindaci di Giarre e Mascali. I reati ipotizzati, a vario titolo, sono as-

sociazione mafiosa, associazione per delinquere, traffico di rifiuti, traffico di sostanze stupefacenti, traffico di armi aggravato dal metodo mafioso e truffa aggravata ai danni di ente pubblico. Nell'ambito della stessa inchiesta, la Dda della procura di Catania ha disposto perquisizioni nei confronti di altri 16 indagati, fra i quali amministratori e funzionari pubblici. Come precisato dalla Dia, "inoltre, sarà fissata udienza riguardo alla contestazione della responsabilità amministrativa da reato a carico delle persona giuridiche (l. 231/2001): Aimeri Ambiente Srl; Siciliambiente; Alkantara 2001", contestazione, quest'ultima, tutt'altro che scontata in storie come questa.

Proprio a seguito di quest'operazione, il 27 marzo 2013, il comune di Mascali con decreto del Consiglio dei ministri è stato nuovamente sciolto per infiltrazioni mafiose (la prima volta fu nel 1992). E come spesso accade nelle inchieste su mafia e rifiuti, oltre ai reati di associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere, truffa aggravata ai danni di ente pubblico e traffico illecito di rifiuti, le indagini degli investigatori hanno permesso di accertare anche le tradizionali attività illecite tipiche delle cosche, quali il traffico di sostanze stupefacenti e di armi. Come si legge in una nota stampa degli inquirenti, "la complessa attività investigativa (intercettazioni telefoniche e ambientali corredate da attività di riscontro sul territorio) ha permesso di ipotizzare l'infiltrazione di elementi di spicco della criminalità organizzata, attiva nel comprensorio dell'alto jonio etneo (con propaggini nei comuni limitrofi di Taormina e Giardini Naxos) nell'attività di gestione dei rifiuti facente capo alla Aimeri Ambiente Srl, operante nel ciclo dei rifiuti nel area ionica-etnea, quale aggiudicataria dell'appalto bandito dalla Ato Ct1 Joniambiente". Nel contesto delle indagini "è anche stato individuato una sorta di poligono di tiro, a Fiumefreddo di Sicilia, dove i membri dell'organizzazione erano soliti esercitarsi nell'utilizzo delle armi da fuoco; in una circostanza è stata anche registrata l'esplosione dei colpi di pistola con i commenti sull'esito dell'esercitazione e la funzionalità delle armi. Gli inquirenti hanno acquisito prove che ricondurrebbero a un consistente traffico di sostanze stupefacenti". Rifiuti, armi, droga, il ciclo si chiude. Per usare le stesse parole degli uomini della Dia, "aspetto di particolare rilievo riguarda il documentato traffico di rifiuti e le numerose irregolarità riscontrate nell'esecuzione dei servizi di igiene pubblica che consentivano all'organizzazione di lucrare rilevanti vantaggi di natura economica, provocando, di contro, evidenti quanto gravi disservizi a scapito della collettività. In particolare, si rilevavano:

- la falsificazione dei formulari correlati alla raccolta e al conferimento in discarica dell'umido e della differenziata, al fine di dissimulare una efficienza del servizio che in realtà non c'era;
- il ricorso alla procedura di somma urgenza, come per esempio nella eliminazione di microdiscariche, pulizia di caditoie e pulitura dei margini stradali, in favore di ditte riconducibili alla organizzazione mafiosa in argomento, nonostante fossero già contemplate nel capitolato speciale d'appalto a carico della ditta appaltatrice; ma vi è più, laddove, alcuni di questi interventi, benché affidati e remunerati alle suddette imprese (Alkantara 2001), di fatto, venivano eseguiti con mezzi e personale della Aimeri Ambiente".

Durante la lunga indagine, nei colloqui telefonici intercettati dagli investigatori il presunto boss parla con l'assessore all'ecologia del comune di Giarre: insieme discutono dell'imminente ritiro del premio. Russo esclama: "Ora devi dire grazie a me, ah! Te ne

ho caricato di formulari degli altri paesi”. La frase era riferita alla gestione dell’umido proveniente dalla raccolta differenziata, che per fare crescere le percentuali di rifiuti da conferire nelle stazioni di compostaggio veniva addirittura importato da altre province siciliane. L’organizzazione riusciva a ottenere notevoli profitti attraverso la falsificazione dei formulari, cioè i documenti che attestano provenienza, quantità e tipologia dei rifiuti relativi alla raccolta e al conferimento in discarica dell’umido e della differenziata, facendo credere che il servizio, in realtà inesistente, funzionasse alla perfezione. Per telefono uno dei presunti mafiosi pattuiva con il responsabile della società che gestiva la raccolta dei rifiuti la falsificazione di firme e di formulari d’identificazione: “... Appena cominciamo noi altri, ogni viaggio che facciamo, ci porto due formulari... Va bè... per dire io ci metto il nome degli autisti, no!”. La falsificazione dei formulari richiede molta attenzione e tempo ed era l’ingranaggio principale per far funzionare il sistema illecito: “Mi raccomando, Roberto questa cosa la deve curare bene, ah! Dobbiamo essere più sperti (esperti, *nda*) di loro... li dobbiamo fottere alla grande! È facile arrivare; certo, se ne va un po’ di tempo, però pazienza... lo dobbiamo sapere io e lei e basta!”. Per gli investigatori la frode non si sarebbe concretizzata soltanto nella “dolosa non esecuzione del contratto”, ma gli indagati avrebbero pure falsato la percentuale di raccolta differenziata, arrivando addirittura a superare le percentuali previste dal contratto, attraverso la falsificazione dei formulari di trasporto e altri “mezzi fraudolenti”. Per l’azienda il vantaggio era notevole, “in quanto ha evitato di pagare le penali derivanti dal mancato raggiungimento della raccolta differenziata”.

Come si è detto, dall’indagine è emerso pure che il boss, attraverso le proprie ditte e facendo leva sul suo curriculum criminale, riusciva a farsi affidare, con procedure di somma urgenza, anche i lavori per l’eliminazione di microdiscariche o la pulizia di cimiteri e margini stradali. Una truffa ben congegnata, che non avrebbe funzionato se non vi fosse stata la complicità di chi aveva l’obbligo di controllare e della pubblica amministrazione. Ma la procura ha accertato la mancanza assoluta di controlli sostanziali da parte delle amministrazioni pubbliche, come comuni e la stessa Joniambiente. In una conversazione tra il presunto mafioso e un altro interlocutore, alla domanda su “qualcosa inerente l’umido”, risponde: “Ad Enna... perché a Kalat non ne può ricevere... ancora deve partire il servizio ed è già 20 giorni che scarico umido”. “Come lo scarichi l’umido?” chiede l’interlocutore. “... Mi sono preso quello di Acireale... gliel’ho rubato a ... *incomprensibile*...”. Secondo gli investigatori, i dirigenti dell’Ato erano a conoscenza del fatto che l’umido, evidentemente di cattiva qualità, venisse importato da altri Ato: “... siccome l’Ato paga... *incomprensibile*... loro sanno questo qua che viene da Nicotra, da Acireale, che è a costo zero... è vantaggioso perché altri non sanno niente... è merda in mezzo... *incomprensibile*”.

Anche grazie a queste intercettazioni, l’operazione Nuova Ionia ha consentito di svelare in provincia di Catania l’interesse diretto dei clan nella gestione del ciclo illegale dei rifiuti. Erano le cosche a gestire il business dei rifiuti attraverso gli appalti per la raccolta e lo smistamento in discarica degli stessi provenienti da 14 centri del catanese e da Enna ma anche da Milano e Torino. Milioni di euro in questo modo finivano nelle casse della malavita organizzata.

CONSORZI E MUNICIPALIZZATE TRA MAFIA E FALLIMENTI

Già nel 2010, nella relazione sulla Sicilia, la Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti metteva nero su bianco quello che era più di un sospetto: “L’indebitamento degli Ato (Ambiti territoriali ottimali, *nda*) siciliani, l’utilizzo clientelare delle assunzioni, le incapacità politiche e amministrative che ne hanno caratterizzato la gestione vanno realisticamente ricondotti non solo a inefficienze amministrative ma, più realisticamente, a una commistione tra queste ultime e vaste sacche di illegalità, che hanno favorito l’ingresso della criminalità organizzata in questo settore”.

In tutte le nove province della Sicilia si contano ormai decine di inchieste che coinvolgono aziende municipalizzate, consorzi e Ato rifiuti. Oltre alle ruberie e alla mala gestione, questi carrozzoni burocratici, in molti casi, hanno rappresentato l’ideale anello di congiunzione tra la pubblica amministrazione e le imprese mafiose. A rafforzare questa tesi giungono anche le prime sentenze per colletti bianchi e boss mafiosi. Con tre condanne, sette prescrizioni e sei assoluzioni si è chiuso il primo grado del processo sulle presunte infiltrazioni mafiose a Messinambiente, la società mista che alla fine degli anni Novanta gestiva lo smaltimento dei rifiuti a Messina e Taormina. È stata questa la decisione della seconda sezione penale del tribunale di Messina nel processo a carico di ex dirigenti e funzionari della società mista e i boss mafiosi Giuseppe “Puccio” Gatto, Giacomo Sparta e Carmelo Ventura.

Da Messina a Palermo, nonostante l’emergenza degli anni passati, la situazione sulla gestione dei rifiuti non cambia. La Palermo barocca si mostra ai turisti con strade invase dall’immondizia, centinaia di cassonetti incendiati e l’aria resa irrespirabile dal marcio e dalla diossina. Sintomi che sono il preludio di una nuova dichiarazione di emergenza, che in realtà non è mai finita. E mentre il capoluogo sprofonda nell’immondizia, l’Amia – la municipalizzata che si occupa della gestione dei rifiuti solidi urbani nel capoluogo isolano – viene dichiarata fallita. La decisione arriva dal tribunale di Palermo che, dopo anni di commissariamento, durante i quali l’azienda ha continuato a perdere mediamente 2,5 milioni al mese (i debiti accumulati nell’ultimo decennio ammonterebbero a circa 180 milioni), ha decretato la fine dell’ex municipalizzata interamente partecipata dal comune di Palermo. Da anni l’azienda è al centro di numerose inchieste giudiziarie, culminate con il sequestro, avvenuto a febbraio 2013, della discarica di Bellolampo, per l’ipotesi di disastro ambientale (che sarebbe stato causato dalla formazione di un enorme lago di percolato che ha contaminato le falde acquifere sottostanti la discarica). “Decisione necessaria – ha spiegato alla stampa il procuratore capo Francesco Messineo – perché il percolato si è infiltrato nelle falde acquifere e rappresenta un pericolo per gli abitanti”. Il procuratore, che coordina l’inchiesta con l’aggiunto Vittorio Teresi e i pubblici ministeri Claudia Ferrari e Alessandro Clemente, ha aggiunto che “la discarica di Bellolampo è andata sempre più deteriorandosi soprattutto per la presenza del percolato, che era stato asportato ma si è nuovamente riformato e aumenta sempre di più”.

Un vero e proprio terremoto giudiziario si è abbattuto, il 16 aprile 2012, sul comune di Misilmeri, piccolo centro del palermitano. L’inchiesta, non a caso denominata Sisma, è stata condotta dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo e ha portato all’esecuzione di cinque ordinanze di custodia cautelare per boss, imprenditori e politici locali e a un avviso di garanzia per il presidente del consiglio comunale.

Dall'inchiesta viene a galla un pesante condizionamento di Cosa nostra sull'amministrazione di Misilmeri, insieme a numerosi episodi di estorsione tra Villabate e Misilmeri. Il gruppo criminale avrebbe condizionato gli assetti politici dell'amministrazione comunale per aggiudicarsi gli appalti pubblici.

In sostanza, la famiglia mafiosa di Villabate, secondo gli inquirenti, sarebbe transitata sotto l'egida del mandamento di Misilmeri, dopo numerosi anni di permanenza all'interno di quello di Bagheria. Questo, per chi indaga, "è di straordinario valore investigativo in quanto consente di cristallizzare un profondo mutamento degli assetti territoriali mafiosi della parte orientale della provincia palermitana facendo registrare un evocativo ritorno agli assetti storici di Cosa nostra".

Nell'ambito dell'inchiesta la procura di Palermo ha messo a nudo anche gli interessi di Cosa nostra nella gestione del ciclo dei rifiuti nel palermitano. I carabinieri hanno alzato il velo su quella che definiscono "la massiccia penetrazione mafiosa all'interno del Coinres (il consorzio per la raccolta dei rifiuti tra 22 comuni dell'Ato 4 fra cui anche Bagheria)". Per gli investigatori, infatti, "le amministrazioni comunali interne al consorzio" avrebbero consentito di far guadagnare al boss Francesco Lo Gerfo "ingenti somme di denaro attraverso un'impresa direttamente riconducibile a lui e fittiziamente intestata a terzi".

Il consorzio Coinres lo ritroviamo, peraltro, anche nella recente operazione chiamata Baghdad, condotta dal Comando provinciale di Palermo dei Carabinieri a marzo 2013, che ha portato all'arresto di due suoi dipendenti con l'accusa di essere un canale di infiltrazione della mafia nella società. Uno degli arrestati, secondo gli inquirenti, era stabilmente inserito nell'organigramma della mafia di Bagheria. I due avrebbero preteso dalle ditte che lavorano con il Coinres il pagamento di somme di denaro, un vero e proprio *pizzo* per lavorare con il consorzio.

L'attività del consorzio Coinres era già stato oggetto, nel 2010, della "Relazione sulla Sicilia" della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che lo definiva un "caso emblematico non solo di una gestione dissennata del consorzio nel quale sono stati assunti numerosissimi dipendenti in violazione di tutte le regole normative prescritte in tema di evidenza pubblica, ma anche del subdolo insinuarsi della criminalità organizzata in questo specifico settore". Tant'è che erano stati accertati numerosi legami tra il consorzio e personaggi legati alla criminalità organizzata, sia per quanto concerne i dipendenti assunti (spesso indagati o arrestati per associazione a delinquere di stampo mafioso) sia per quanto concerne i mezzi utilizzati per l'effettuazione del servizio (forniti da società e imprese che, secondo le informazioni dalla questura di Palermo, risultano legate alla criminalità organizzata). Sulle assunzioni illecite del consorzio Coinres a febbraio 2012 si è abbattuta anche la mannaia della Corte dei conti, che ha condannato due ex amministratori a risarcire un danno erariale di quasi tre milioni di euro per aver assunto illecitamente personale "in eccesso rispetto alle esigenze individuate nel piano industriale del Consorzio in violazione delle norme che imponevano il ricorso alle procedure di evidenza pubblica".

IL BUSINESS DEI RIFIUTI SPECIALI

I rifiuti urbani e i relativi appalti pubblici sono settori economici strategici per le famiglie di Cosa nostra, permettendo alle organizzazioni criminali, senza grossi sforzi, di

massimizzare i profitti attraverso l'intercettazione di fondi pubblici a fronte di un rischio molto basso. Secondo il rapporto stilato da Transcrime a inizio di quest'anno dal titolo "Gli investimenti delle mafie", il settore dei rifiuti rientra nella categoria dei settori cosiddetti "protetti", ovvero settori in cui la pubblica amministrazione regola l'ingresso attraverso l'obbligo di autorizzazioni o concessioni, riducendo la concorrenza. Per esempio, per realizzare un impianto di smaltimento o recupero di rifiuti è necessario seguire un complicatissimo iter burocratico e autorizzativo che coinvolge numerosi enti pubblici. Il crimine organizzato avrebbe quindi un particolare interesse all'infiltrazione nei mercati protetti, in quanto la presenza di una rete di politici e funzionari della pubblica amministrazione collusi permette di ridurre la concorrenza di altre imprese o di controllare la procedura di aggiudicazione di concessioni e appalti. Questi settori permettono inoltre ai soggetti coinvolti di sfruttare i vantaggi competitivi dell'organizzazione criminale, per esempio scoraggiando la concorrenza con metodi violenti. La forza di intimidazione mafiosa è infatti più efficace in mercati oligopolistici o monopolistici, dove cioè il numero di concorrenti è limitato e violenza e intimidazione possono essere facilmente utilizzati per eliminare la concorrenza. Una chiave di lettura che consente di fornire una possibile interpretazione sul perché in Sicilia esistono solo discariche e scarseggiano gli impianti per il recupero dei rifiuti.

Anche i rifiuti speciali, per la maggior parte provenienti da cicli produttivi industriali e dall'edilizia, la cui gestione è lasciata al libero mercato, alimentano traffici illeciti che sfuggono al controllo. La Sicilia, secondo i dati dell'Ispra, produce ogni anno oltre sette milioni di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi e non. Una quantità elevata, se si pensa che la Sicilia è l'ottava regione per percentuale di rifiuti speciali prodotti. Si tratta di un settore particolarmente redditizio soprattutto per i produttori e detentori di rifiuti, in quanto, in mancanza di controlli, optano per una gestione illecita al fine di risparmiare sui costi di smaltimento. Non a caso, in questo segmento si registrano gli illeciti di criminalità ambientale più importanti, che non sempre vedono il coinvolgimento diretto delle cosche mafiose.

Un esempio è la recente inchiesta che ad aprile 2013 ha coinvolto una nota azienda napoletana che gestisce il cantiere navale della zona Falcata a Messina. L'indagine, che ha portato a sette arresti, è stata condotta dal Corpo forestale e dalla Guardia di finanza di Messina. Ha preso avvio la mattina del 19 febbraio del 2011, dopo un "semplice" controllo che ha permesso di individuare rifiuti speciali provenienti dagli scarti di lavorazione dei bacini dei cantieri navali esistenti lungo la zona Falcata.

Dopo tre anni di attività investigativa, i forestali hanno accertato che nel corso degli ultimi tempi l'azienda avrebbe smaltito un residuo altamente inquinante ottenuto dopo la smerigliatura delle pareti interne ed esterne delle navi. Un processo che si effettua adoperando il cosiddetto "grift", ovvero un materiale abrasivo che viene sparato a forte velocità, attraverso dei multicompressori, sulle pareti da trattare. Con questo procedimento le fiancate delle imbarcazioni vengono "ripulite" dalla vernice, dalla ruggine o da altro materiale che si sia depositato sulle stesse. Il problema è che quando si finisce di "smerigliare" rimane la sabbia e bisogna smaltirla perché si tratta di un rifiuto altamente pericoloso, poiché contaminato da vernice e residui contenenti metalli pesanti. Esso non può essere conferito ovunque ma va trattato adeguatamente. Le ipotesi di reato contestate agli indagati, a vario titolo, sono di associazione a delinquere fi-

nalizzata alla commissione di reati ambientali, in particolare traffico illecito organizzato di rifiuti speciali.

Le indagini avrebbero accertato che tra il 2006 e il 2009, il “grif” esausto sarebbe stato trasportato da ditte compiacenti, i cui mezzi sono stati sequestrati, presso impianti di recupero della zona sotto le false spoglie di “materiale misto di demolizione”. Addirittura, nei periodi successivi sarebbe stato trasportato senza compilazione del formulario e quindi lo smaltimento è avvenuto in luoghi ignoti. Secondo il Gip, l’azienda avrebbe smaltito illecitamente oltre 2.200 tonnellate di sabbia abrasiva esausta (e le stime sono in difetto), che secondo gli accertamenti dell’Arpa ha contaminato il suolo arrivando fino in profondità. Ancora il Gip, nel descrivere le tecniche di smaltimento illecito escogitate dai vertici aziendali le definisce nella sua ordinanza “un consolidato quanto sofisticato apparato delinquenziale” che ha permesso un illecito profitto quantificato in 226.000 euro, coincidente con il risparmio conseguito dalla ditta indagata per non aver proceduto, allo smaltimento legale dei rifiuti speciali.

Sempre in provincia di Messina, camuffare rifiuti “pericolosi” per “non pericolosi” continua a essere la tecnica di smaltimento illecito più utilizzata dalle holding criminali. I rifiuti del cantiere ex ditta Sacelit di San Filippo del Mela, ovvero prodotti contaminati dal killer silenzioso dell’amianto, tra il 2007 e il 2009 sarebbero stati ripartiti come rifiuti “normali” in tre discariche non idonee a Gavignano, Priolo e Lamezia Terme. Con quest’accusa 11 imprenditori sono finiti nel registro degli indagati con l’ipotesi principale di reato di traffico illecito di rifiuti pericolosi in concorso. Per la cronaca, l’azienda che produceva eternit a base di amianto è stata chiusa nel 1993, e i danni sanitari consumati sono tremendi: su un totale di 220 lavoratori ben 113 sono già deceduti per malattie direttamente collegabili all’inhalazione della fibra killer.

Non solo le aziende private sono protagoniste di trasporti e smaltimenti illeciti di rifiuti speciali, ma anche le pubbliche amministrazioni, spesso poco aggiornate sulle norme in materia ambientale. È accaduto al comune di Capo d’Orlando, in provincia di Messina. A scoprirlo è stata la Polizia di stato del locale commissariato che da due anni conduce inchieste sulla gestione degli impianti di depurazione delle acque reflue. L’inchiesta, denominata Acque pulite 2 (la prima aveva portato a febbraio 2012 al sequestro del vicino depuratore di Piraino), è stata avviata nell’estate del 2012 e ha portato al sequestro di tre vasche contenenti diverse tonnellate di fanghi da depurazione insieme ad altri rifiuti pericolosi. Durante il sopralluogo gli agenti hanno sorpreso l’auto-spurgo del comune intento a raccogliere, trasportare e smaltire reflui fognari nell’impianto di depurazione senza alcuna autorizzazione. Un’attività che andava avanti da anni, a quanto pare. Lo smaltimento illecito di reflui fognari non risparmia neanche la spiaggia resa celebre dalla serie televisiva e dai romanzi di Andrea Camilleri sul commissario Montalbano. Un traffico illecito di rifiuti costituito da reflui fognari è, infatti, alla base del decreto di sequestro di due villaggi turistici del ragusano. Il decreto è stato firmato a metà gennaio del 2013 dal Gip del tribunale etneo sulla scorta delle indagini svolte da Carabinieri e Capitaneria di porto, coordinati dalla Procura distrettuale antimafia di Catania. Gli investigatori hanno documentato ripetuti episodi di inquinamento a mare, riscontrati, soprattutto nella stagione estiva, nel tratto di costa in corrispondenza della spiaggia di Sampieri e di quella Fornace che si affaccia sulla scogliera, celebrata, appunto, nella fiction del commissario Montalbano.

Secondo le indagini, i reflui raccolti dalle fosse settiche di due villaggi turistici, anche questi sequestrati, venivano poi trasportati presso le strutture di depurazione dove, senza le previste autorizzazioni, venivano stoccati e smaltiti illecitamente.

IL RACKET DEL “PASTAZZO” DI AGRUMI

La Sicilia è ancora il primo produttore nazionale di agrumi. Un settore economico che negli anni ha subito profondi cambiamenti, tanto da passare dalla produzione di prodotto fresco al prodotto industriale (succhi ecc.). L'industria agrumaria trasforma, ogni anno, un milione di tonnellate di agrumi, con una produzione di 600.000 tonnellate del cosiddetto “pastazzo”, cioè il residuo della lavorazione costituito da scorze, detriti di polpa, semi e frutti di scarto. Una quantità enorme, se si considera che la produzione si concentra tra dicembre e aprile. Ebbene, secondo la normativa, a determinate condizioni tecniche, gli scarti agrumari possono essere utilizzati come sottoprodotti nel settore agricolo (come ammendanti) o nel settore zootecnico (come materia prima per mangimi animali). Ma solo a certe condizioni e non sempre. Le inchieste e gli arresti di questi anni, invece, hanno rivelato come il “pastazzo” sia oggetto di traffici illeciti che, in alcuni casi, attraggono anche gli interessi delle cosche.

Il primo caso emerse nel messinese con l'operazione Vivaio, scattata il 10 aprile 2008, e permise di svelare un'organizzazione mafiosa che si articolava nella cosca dei Mazzarroti (considerata una cellula della famiglia mafiosa barcellonese), nel gruppo dei barcellonesi e nella frangia catanese dei Santapaola. Numerosi sono invece i casi di singoli trasportatori e imprenditori arrestati o condannati nel 2012 per aver trasportato e smaltito illecitamente il “pastazzo” di agrumi.

Il caso più eclatante è accaduto a Caltagirone, in provincia di Catania. Ad aprile 2013 i carabinieri del Noe, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania, hanno sequestrato un bacino artificiale di circa 17.000 metri quadrati utilizzato come discarica abusiva e un invaso artificiale di circa 23.000 metri quadrati, nel quale confluiva il percolato dei rifiuti.

Parte degli smaltimenti illeciti sono stati individuati con l'aiuto delle foto satellitari di Google Earth. L'indagine ha fatto scattare 17 avvisi di garanzia per alcuni dirigenti della ditta e per il titolare di una azienda agricola di Lentini (Siracusa) per il reato di “attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti” e smaltimento illecito di circa 75.000 tonnellate di scarti di lavorazione degli agrumi. Il “pastazzo” sarebbe stato artatamente ceduto ad aziende zootecniche qualificandolo come mangime animale. Secondo le stime degli inquirenti, tra il 2009 e il 2012 i dirigenti della società sequestrata avrebbero ottenuto un ingiusto profitto di circa tre milioni di euro derivante dai minori oneri sostenuti per il mancato avvio dei rifiuti a corrette operazioni di smaltimento o recupero. La Dda ha anche richiesto l'applicazione delle misure cautelari previste dalla normativa sulla responsabilità amministrativa degli enti. Si tratta di uno dei primi casi per il quale in Italia è stata richiesta l'applicazione delle sanzioni previste dalla normativa sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per reati ambientali.

IL CICLO DEI RIFIUTI – I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfs	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	40	129	71	0	94	11	27	372
Persone denunciate	77	206	71	0	52	31	1	438
Persone arrestate	4	1	0	0	7	1	0	13
Sequestri effettuati	78	129	35	0	47	3	1	293

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LA CLASSIFICA DEL CICLO DEI RIFIUTI IN SICILIA

Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1 Siracusa	↑	83	1,7%	62	0	30
2 Palermo	↑	73	1,5%	84	1	55
3 Catania	↓	63	1,3%	77	11	83
4 Messina	↓	43	0,9%	48	0	57
5 Agrigento	↑	35	0,7%	72	1	18
6 Ragusa	↑	26	0,5%	55	0	23
7 Caltanissetta	↑	20	0,4%	19	0	8
8 Trapani	↓	19	0,4%	17	0	12
9 Enna	↓	10	0,2%	4	0	7
Totale		372	7,4%	438	13	293

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012
– INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI**

Regione		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1 Calabria	=	2.007.500	606	3
2 Umbria	↑	834.000	183	2,2
3 Valle d'Aosta	↑	121.000	25	2,1
4 Basilicata	↑	597.000	114	1,9
5 Molise	↓	321.000	60	1,9
6 Sardegna	=	1.638.500	296	1,8
7 Abruzzo	↓	1.273.000	203	1,6
8 Campania	=	5.725.500	758	1,3
9 Puglia	↑	4.023.000	522	1,3
10 Liguria	↑	1.572.500	154	1
11 Marche	↓	1.484.500	143	1
12 Trentino Alto Adige	↑	950.000	90	0,9
13 Friuli Venezia Giulia	↓	1.191.000	108	0,9
14 Toscana	↓	3.515.500	279	0,8
15 Sicilia	↑	4.973.000	372	0,7
16 Lazio	=	5.145.500	277	0,5
17 Piemonte	↓	4.231.000	213	0,5
18 Emilia Romagna	↓	4.030.000	163	0,4
19 Veneto	=	4.577.000	169	0,4
20 Lombardia	=	9.109.000	290	0,3
Totale		57.319.500	5.025	0,9

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012) – Unione province italiane (Upi).

**LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012
 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ**

Regione		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 100 kmq
1 Campania	=	13.595	758	5,6
2 Calabria	=	15.080	606	4,0
3 Liguria	=	5.421	154	2,8
4 Puglia	↑	19.362	522	2,7
5 Umbria	↑	8.456	183	2,2
6 Abruzzo	↓	10.798	203	1,9
7 Lazio	↑	17.207	277	1,6
8 Marche	↑	9.694	143	1,5
9 Sicilia	↑	25.708	372	1,4
10 Friuli Venezia Giulia	↓	7.855	108	1,4
11 Molise	↓	4.438	60	1,4
12 Sardegna	↑	24.090	296	1,2
13 Lombardia	↓	23.861	290	1,2
14 Toscana	↓	22.997	279	1,2
15 Basilicata	=	9.992	114	1,1
16 Veneto	↓	18.391	169	0,9
17 Piemonte	↓	25.399	213	0,8
18 Valle d'Aosta	↑	3.263	25	0,8
19 Emilia Romagna	↓	22.124	163	0,7
20 Trentino Alto Adige	↓	13.607	90	0,7
Totale		301.338	5.025	1,7

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012) – Unione province italiane (Upi).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	=	303	6%
2	Vibo Valentia	↑	228	4,5%
3	Reggio Calabria	=	225	4,5%
4	Bari	↑	185	3,7%
5	Roma	↓	169	3,4%
6	Salerno	=	143	2,8%
7	Perugia	↑	133	2,6%
8	Benevento	↑	114	2,3%
9	Cosenza	↓	106	2,1%
10	Cagliari	↑	105	2,1%
11	Taranto	↑	104	2,1%
12	Avellino	↑	99	2%
13	Caserta	↓	99	2%
14	L'Aquila	↑	99	2%
15	Ancona	↑	93	1,9%
16	Lecce	↓	89	1,8%
17	Siracusa	↑	83	1,7%
18	Brindisi	↑	82	1,6%
19	Milano	↓	76	1,5%
20	Potenza	↑	75	1,5%
21	Firenze	↓	74	1,5%
22	Sassari	↑	74	1,5%
23	Palermo	↑	73	1,5%
24	Catania	↑	63	1,3%
25	Genova	↑	60	1,2%
26	Chieti	↑	59	1,2%
27	Trento	↑	59	1,2%
28	Venezia	↓	57	1,1%
29	Imperia	↑	57	1,1%
30	Foggia	↓	55	1,1%
31	Bergamo	↓	54	1,1%
32	Alessandria	↑	54	1,1%
33	Siena	↑	53	1,1%
34	Torino	↓	52	1%
35	Livorno	↑	51	1%
36	Terni	↓	50	1%
37	Campobasso	↓	47	0,9%
38	Nuoro	↑	47	0,9%
39	Cuneo	↑	44	0,9%

Segue

40	Messina	↑	43	0,9%
41	Latina	↓	42	0,8%
42	Matera	↓	39	0,8%
43	Rimini	↑	38	0,8%
44	Bologna	↓	36	0,7%
45	Treviso	↑	35	0,7%
46	Agrigento	↑	35	0,7%
47	Gorizia	↑	34	0,7%
48	Brescia	↑	33	0,7%
49	Como	↑	33	0,7%
50	Bolzano	↑	31	0,6%
51	Viterbo	↑	29	0,6%
52	Udine	↓	29	0,6%
53	Arezzo	↑	29	0,6%
54	Pavia	↓	29	0,6%
55	Pordenone	↓	27	0,5%
56	Ragusa	↑	26	0,5%
57	Olbia Tempio	↑	26	0,5%
58	Pescara	↓	25	0,5%
59	Aosta	↑	25	0,5%
60	Crotone	↓	24	0,5%
61	Catanzaro	↓	23	0,5%
62	Frosinone	↓	22	0,4%
63	Reggio Emilia	↑	22	0,4%
64	Vicenza	↑	21	0,4%
65	Verona	↑	20	0,4%
66	Caltanissetta	↑	20	0,4%
67	Savona	↓	20	0,4%
68	Teramo	↓	20	0,4%
69	Trapani	↓	19	0,4%
70	Novara	↓	19	0,4%
71	Ascoli Piceno	↓	18	0,4%
72	Trieste	↑	18	0,4%
73	La Spezia	↑	17	0,3%
74	Oristano	↓	17	0,3%
75	Vercelli	↑	17	0,3%
76	Macerata	↓	16	0,3%
77	Sondrio	↓	16	0,3%
78	Rovigo	↑	15	0,3%
79	Rieti	↓	15	0,3%
80	Modena	↓	15	0,3%
81	Grosseto	↓	15	0,3%

Segue

82	Padova	↓	14	0,3%
83	Pesaro Urbino	↓	14	0,3%
84	Prato	↓	14	0,3%
85	Ferrara	↓	13	0,3%
86	Isernia	↓	13	0,3%
87	Verbano Cusio Ossola	↑	13	0,3%
88	Lucca	↑	12	0,2%
89	Ogliastra	↑	12	0,2%
90	Forlì Cesena	↓	11	0,2%
91	Massa Carrara	↑	11	0,2%
92	Pisa	↑	11	0,2%
93	Cremona	↓	11	0,2%
94	Monza Brianza	↑	11	0,2%
95	Asti	↓	11	0,2%
96	Parma	↑	10	0,2%
97	Enna	↓	10	0,2%
98	Varese	↓	10	0,2%
99	Piacenza	↓	9	0,2%
100	Ravenna	↓	9	0,2%
101	Pistoia	↓	9	0,2%
102	Carbonia Iglesias	↓	9	0,2%
103	Belluno	↓	7	0,1%
104	Barletta Andria Trani	↑	7	0,1%
105	Mantova	↓	7	0,1%
106	Medio Campidano	=	6	0,1%
107	Lecco	↓	5	0,1%
108	Lodi	↓	5	0,1%
109	Biella	↓	3	0,1%
110	Fermo	↓	2	0%
Totale			5.025	100%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012
 – INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI**

	Province		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1	Vibo Valentia	=	170.000	228	13,4
2	Reggio Calabria	↑	563.000	225	4
3	Benevento	↑	286.500	114	4
4	L'Aquila	↑	298.000	99	3,3
5	Nuoro	↑	167.000	47	2,8
6	Imperia	↑	206.000	57	2,8
7	Gorizia	↑	138.500	34	2,5
8	Avellino	↑	432.000	99	2,3
9	Sassari	↑	327.000	74	2,3
10	Terni	↓	221.000	50	2,3
11	Perugia	↑	613.000	133	2,2
12	Siracusa	↑	396.500	83	2,1
13	Siena	↑	254.500	53	2,1
14	Aosta	↑	121.000	25	2,1
15	Ancona	↑	452.000	93	2,1
16	Ogliastra	↑	58.500	12	2,1
17	Brindisi	=	401.000	82	2
18	Campobasso	↓	231.000	47	2
19	Cagliari	↑	517.000	105	2
20	Matera	↓	204.000	39	1,9
21	Potenza	↑	393.000	75	1,9
22	Olbia Tempio	=	138.500	26	1,9
23	Taranto	↑	579.000	104	1,8
24	Livorno	↑	327.000	51	1,6
25	Chieti	↑	383.000	59	1,5
26	Bari	↑	1.221.000	185	1,5
27	Cosenza	↓	733.000	106	1,4
28	Isernia	↓	90.000	13	1,4
29	Crotone	↓	172.500	24	1,4
30	Rimini	↓	276.000	38	1,4
31	Salerno	↑	1.076.000	143	1,3
32	Alessandria	↑	418.000	54	1,3
33	Trento	↑	483.000	59	1,2
34	Caserta	↑	855.000	99	1,2
35	Lecce	↑	791.000	89	1,1
36	Oristano	↓	166.500	17	1
37	Rieti	↓	148.500	15	1
38	Viterbo	↑	291.000	29	1,0

Segue

39	Napoli	↑	3.076.000	303	1,0
40	Vercelli	↑	176.500	17	1,0
41	Pordenone	↓	290.000	27	0,9
42	Sondrio	↓	177.500	16	0,9
43	Arezzo	↑	326.000	29	0,9
44	Ascoli Piceno	↓	205.000	18	0,9
45	Ragusa	↑	297.000	26	0,9
46	Foggia	↓	647.000	55	0,9
47	Latina	↑	497.000	42	0,8
48	Pescara	↓	303.000	25	0,8
49	Verbano Cusio Ossola	↑	159.500	13	0,8
50	Firenze	↑	936.000	74	0,8
51	La Spezia	↑	215.500	17	0,8
52	Cuneo	↑	562.000	44	0,8
53	Agrigento	↑	450.000	35	0,8
54	Trieste	↑	240.500	18	0,7
55	Caltanissetta	↑	272.000,0	20	0,7
56	Savona	↓	277.000	20	0,7
57	Grosseto	↓	212.000	15	0,7
58	Venezia	↓	813.000	57	0,7
59	Teramo	↓	289.000	20	0,7
60	Genova	↑	874.000	60	0,7
61	Bolzano	↑	467.000	31	0,7
62	Carbonia Iglesias	↓	136.000	9	0,7
63	Messina	↑	660.000	43	0,7
64	Catanzaro	↓	369.000	23	0,6
65	Rovigo	=	242.500	15	0,6
66	Como	↑	544.000	33	0,6
67	Prato	↓	231.000	14	0,6
68	Catania	↑	1.058.000	63	0,6
69	Palermo	↑	1.237.000	73	0,6
70	Pavia	↓	497.000	29	0,6
71	Enna	↓	176.500	10	0,6
72	Massa Carrara	↑	197.500	11	0,6
73	Udine	↓	522.000	29	0,6
74	Novara	↓	346.000	19	0,5
75	Bergamo	↓	987.000	54	0,5
76	Asti	↓	209.000	11	0,5
77	Macerata	↓	305.000	16	0,5
78	Reggio Emilia	↑	463.000	22	0,5
79	Medio Campidano	↑	128.000	6	0,5
80	Roma	↑	3.724.000	169	0,5

Segue

81	Frosinone	↓	485.000	22	0,5
82	Trapani	↓	426.000	19	0,4
83	Treviso	↑	808.000	35	0,4
84	Pesaro Urbino	↓	355.000	14	0,4
85	Bologna	↓	927.000	36	0,4
86	Ferrara	↓	344.000	13	0,4
87	Piacenza	↓	267.000	9	0,3
88	Belluno	↓	210.500	7	0,3
89	Pistoia	↓	271.500	9	0,3
90	Cremona	↓	339.000	11	0,3
91	Lucca	↑	374.000	12	0,3
92	Forlì Cesena	↓	362.000	11	0,3
93	Brescia	↑	1.126.000	33	0,3
94	Pisa	↑	386.000	11	0,3
95	Vicenza	=	807.000	21	0,3
96	Ravenna	↓	351.000	9	0,3
97	Milano	↓	2.982.000	76	0,3
98	Parma	↑	397.000	10	0,3
99	Lodi	↑	201.500	5	0,2
100	Torino	↓	2.172.000	52	0,2
101	Verona	↓	838.000	20	0,2
102	Modena	↓	643.000	15	0,2
103	Mantova	↑	381.000	7	0,2
104	Barletta Andria Trani	↑	384.000	7	0,2
105	Padova	↓	858.000	14	0,2
106	Biella	↓	188.000	3	0,2
107	Lecco	↓	315.000	5	0,2
108	Monza Brianza	↑	740.000	11	0,1
109	Varese	↓	819.000	10	0,1
110	Fermo	↓	167.500	2	0,1
Totale			57.319.500	5.025	0,9

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012), Unione province italiane (Upi).

**LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2012
 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ**

	Classifica provinciale	Kmq	Infrazioni	Incidenza reati per 100 Kmq	
1	Napoli	=	1.171	303	25,9
2	Vibo Valentia	=	1.139	228	20,0
3	Trieste	=	212	18	8,5
4	Gorizia	↑	466	34	7,3
5	Rimini	=	534	38	7,1
6	Reggio Calabria	=	3.183	225	7,1
7	Benevento	↑	2.071	114	5,5
8	Imperia	↑	1.156	57	4,9
9	Bari	↑	3.825	185	4,8
10	Ancona	↑	1.940	93	4,8
11	Milano	↓	1.618	76	4,7
12	Brindisi	↑	1.839	82	4,5
13	Taranto	↑	2.437	104	4,3
14	Livorno	↑	1.218	51	4,2
15	Siracusa	↑	2.109	83	3,9
16	Prato	↓	365	14	3,8
17	Caserta	↓	2.639	99	3,8
18	Avellino	↑	2.792	99	3,5
19	Genova	↑	1.838	60	3,3
20	Lecce	↓	2.759	89	3,2
21	Roma	↓	5.352	169	3,2
22	Monza Brianza	↑	364	11	3,0
23	Cagliari	↑	3.613	105	2,9
24	Salerno	↑	4.922	143	2,9
25	Como	↑	1.288	33	2,6
26	Terni	↓	2.122	50	2,4
27	Venezia	↓	2.463	57	2,3
28	Chieti	↑	2.588	59	2,3
29	Firenze	↓	3.514	74	2,1
30	Perugia	↑	6.334	133	2,1
31	Pescara	↓	1.225	25	2,0
32	Bergamo	↓	2.723	54	2,0
33	L'Aquila	↑	5.035	99	2,0
34	La Spezia	↑	882	17	1,9
35	Latina	=	2.250	42	1,9
36	Catania	↑	3.552	63	1,8
37	Sassari	↑	4.337	74	1,7
38	Campobasso	↓	2.909	47	1,6

Segue

39	Ragusa	↑	1.614	26	1,6
40	Cosenza	↓	6.650	106	1,6
41	Alessandria	↑	3.560	54	1,5
42	Ascoli Piceno	↓	1.226	18	1,5
43	Palermo	↑	4.992	73	1,5
44	Novara	↓	1.339	19	1,4
45	Treviso	↑	2.477	35	1,4
46	Crotone	↓	1.717	24	1,4
47	Siena	↑	3.821	53	1,4
48	Messina	↑	3.248	43	1,3
49	Savona	↓	1.545	20	1,3
50	Pordenone	↓	2.273	27	1,2
51	Agrigento	↑	3.042	35	1,2
52	Potenza	↑	6.545	75	1,1
53	Nuoro	↑	4.143	47	1,1
54	Matera	↓	3.447	39	1,1
55	Teramo	↓	1.950	20	1,0
56	Pavia	↓	2.965	29	1,0
57	Bologna	↓	3.702	36	1,0
58	Catanzaro	↓	2.391	23	1,0
59	Reggio Emilia	↑	2.293	22	1,0
60	Massa Carrara	↑	1.157	11	1,0
61	Trento	↑	6.207	59	1,0
62	Caltanissetta	↑	2.128	20	0,9
63	Pistoia	↓	965	9	0,9
64	Arezzo	↑	3.232	29	0,9
65	Isernia	↓	1.529	13	0,9
66	Rovigo	↑	1.789	15	0,8
67	Varese	↓	1.199	10	0,8
68	Vercelli	↑	2.088	17	0,8
69	Viterbo	↑	3.612	29	0,8
70	Foggia	↓	6.963	55	0,8
71	Trapani	↓	2.461	19	0,8
72	Olbia Tempio	↑	3.368	26	0,8
73	Vicenza	↑	2.722	21	0,8
74	Aosta	↑	3.263	25	0,8
75	Torino	↓	6.830	52	0,8
76	Asti	↓	1.511	11	0,7
77	Brescia	↑	4.784	33	0,7
78	Frosinone	↓	3.244	22	0,7
79	Lucca	↑	1.773	12	0,7
80	Padova	↓	2.141	14	0,7

Segue

81	Ogliastra	↑	1.854	12	0,6
82	Verona	↑	3.121	20	0,6
83	Lodi	↑	782	5	0,6
84	Cuneo	↑	6.903	44	0,6
85	Cremona	↓	1.771	11	0,6
86	Lecco	↓	816	5	0,6
87	Udine	↓	4.904	29	0,6
88	Macerata	↓	2.774	16	0,6
89	Verbano Cusio Ossola	↑	2.255	13	0,6
90	Oristano	↓	2.972	17	0,6
91	Modena	↓	2.689	15	0,6
92	Rieti	↓	2.749	15	0,5
93	Carbonia Iglesias	↓	1.741	9	0,5
94	Sondrio	↓	3.212	16	0,5
95	Ferrara	↓	2.632	13	0,5
96	Ravenna	↓	1.859	9	0,5
97	Pesaro Urbino	↓	2.893	14	0,5
98	Forlì Cesena	↓	2.377	11	0,5
99	Barletta Andria Trani	↑	1.539	7	0,5
100	Pisa	↓	2.448	11	0,4
101	Bolzano	↑	7.400	31	0,4
102	Enna	↓	2.562	10	0,4
103	Piacenza	↓	2.589	9	0,3
104	Grosseto	↓	4.504	15	0,3
105	Biella	↓	913	3	0,3
106	Mantova	↓	2.339	7	0,3
107	Medio Campidano	=	2.062	6	0,3
108	Parma	↓	3.449	10	0,3
109	Fermo	↓	861	2	0,2
110	Belluno	↓	3.678	7	0,2
Totale			301.338	5.025	1,7

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012), Unione province italiane (Upi).



13. IL CICLO DEL CEMENTO

SICILIA

IL BANCHETTO DEGLI APPALTI

Dal 1993 sembra imprendibile, ma continua a fare affari in Italia e all'estero. È il superlatitante trapanese Matteo Messina Denaro, che non si è fatto sfuggire un'occasione così stuzzicante come il consolidamento dei lavori già eseguiti in occasione delle recenti regate svolte a Trapani. Milioni di euro di appalti piovuti sul territorio controllato dal boss, che alimentano una filiera del cemento interamente controllata dalle cosche. Ne sono



convinti gli investigatori della Divisione anticrimine della questura di Trapani e i finanziari del nucleo di polizia tributaria, che hanno fatto scattare un sequestro da 30 milioni di euro. Un impero economico intestato a due insospettabili imprenditori edili siciliani, che fino a quella data avevano gestito appalti importanti, tra cui anche uno aggiudicato nel 2004 in occasione della Louis Vuitton Cup di Trapani. Appalto che ad aprile 2013 è finito sotto la lente di poliziotti e finanziari, che dopo lunghe indagini hanno apposto i sigilli alle banchine già realizzate nella parte ovest del porto, dove le verifiche della polizia, effettuate anche attraverso l'impiego squadre di sommozzatori, hanno già riscontrato diverse irregolarità nell'esecuzione dei lavori. La procura di Trapani ha quindi aperto un'inchiesta, che presto potrebbe avere importanti sviluppi. Il provvedimento "di sequestro anticipato ai fini di confisca" firmato dalla sezione Misure di prevenzione di Trapani sostiene che i due imprenditori farebbero parte del "cartello" di imprese legate direttamente a Matteo Messina Denaro. Le indagini patrimoniali – coordinate da Giuseppe Linares, il dirigente di polizia che per anni ha dato la caccia al superlatitante – hanno ricostruito il reticolo societario che faceva capo ai due imprenditori, costituito soprattutto da imprese costituite a Roma. Gli investigatori sono pure convinti che i due imprenditori furono utilizzati prima dal vecchio capomafia di Trapani, Vincenzo Virga e poi, dopo il suo arresto, dal reggente che lo sostituì, Francesco Pace. Con la benedizione di Messina Denaro, che era interessato al condizionamento degli appalti più importanti della provincia. Era il 2005 quando Legambiente Sicilia denunciò diverse irregolarità nel rifacimento del porto di Trapani, sottolineando il rischio di leggi aggirate senza scrupoli a causa delle troppe deroghe previste dal sistema dei Grandi eventi gestito della Protezione civile. Deroghe che potevano favorire l'infiltrazione di interessi mafiosi.

Nonostante le numerose operazioni di polizia, le ingerenze della criminalità di stampo mafioso nel tessuto imprenditoriale sono ancora molto persistenti e interessano i settori strategici dell'economia locale. "Gli appalti pubblici – scrive Transcrime nel suo rapporto sugli investimenti delle mafie – favorirebbero le organizzazioni criminali nel controllo del territorio, in quanto queste, attraverso la gestione dei subappalti, sarebbero in grado di offrire o negare lavoro a determinate imprese, controllando di conseguenza alcuni settori dell'economia legale".

Le attività legali condotte dall'impresa mafiosa rispondono a diverse esigenze del crimine organizzato: occultamento dei ricavi provenienti dalle tradizionali attività criminali, incremento dei profitti economici, consenso sociale legato ai posti di lavoro e controllo del territorio. In questo scenario, le alleanze con la cosiddetta area grigia, cioè con il mondo politico e/o delle professioni, sono un investimento determinante. Si legge nella Relazione della Dna del 2012: "Tra le finalità di Cosa nostra vi è infatti anche quella di esercitare il potere economico e sociale; da tale affermazione deriva, come ineludibile corollario, che per propria natura l'organizzazione mafiosa tende a infiltrare i settori economici più redditizi, laddove necessario anche condizionando gli apparati amministrativi e le rappresentanze politiche, corrompendo, blandendo, intimidendo o minacciando i suoi rappresentanti o avvalendosi dei rapporti di parentela e amicizia con pubblici amministratori o funzionari. Numerosissime sono le indagini che hanno in passato evidenziato cointeressenze fra esponenti politici locali e l'organizzazione mafiosa finalizzate al condizionamento di opere pubbliche, alla assegnazione di servizi, alla individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi, alla acquisizione di notizie riservate". Anche se la recen-

te strategia dei vertici di Cosa nostra è quella di mantenere le distanze con il mondo politico, muovendosi in un certo senso autonomamente, potendo fare bene e meglio senza passare dai politici isolani, ma “solo” scomodando imprenditori affermati. “È emerso – si legge ancora nella citata Relazione – invero che, al fine di intromettersi negli ambiti economici di maggiore interesse, i più importanti esponenti palermitani dell’organizzazione hanno ricercato e coltivato un rapporto diretto con imprenditori compiacenti con i quali instaurare società di fatto o occulte *joint ventures* nelle quali coinvolgere proprie imprese condotte sotto falso nome, per lo più rinunciando alla interlocuzione diretta con il livello politico-amministrativo, evidentemente giudicata troppo pericolosa. Tali rapporti molto spesso sono stati coltivati attraverso interfacce economiche rappresentate da soggetti incensurati e bene inseriti nel tessuto sociale del territorio”.

Detto ciò, nonostante i fondi per la realizzazione di opere pubbliche negli ultimi anni abbiano subito una forte riduzione, gli appalti nel ciclo del cemento continuano a rimanere i più appetiti dai clan. Gli inquirenti lo hanno accertato, per esempio, a febbraio 2013 nell’agrigentino, dove sono scattate tre ordinanze di custodia cautelare, eseguite dalla Guardia di finanza, nell’ambito di un’inchiesta su un presunto accordo di cartello tra 161 imprese per l’aggiudicazione di un appalto pubblico. Il meccanismo utilizzato, secondo la procura di Agrigento, era quello del ribasso concordato, che sarebbe stato uguale per tutte le ditte partecipanti: il 7,3152%. L’episodio contestato è antecedente al 2011, prima dell’entrata in vigore di una legge della Regione Sicilia che ha recepito la norma nazionale del “codice degli appalti” e che prevede controlli più restrittivi. Al centro dell’inchiesta c’è la presunta turbativa della gara aggiudicata nel 2008 dal comune di Favara per lavori di consolidamento e riqualificazione degli orti urbani. Secondo la procura di Agrigento, le ditte partecipanti avrebbero presentato lo stesso ribasso, in modo che l’appalto fosse alla fine sorteggiato tra tutte le imprese, anche se, secondo l’accusa, in realtà i lavori sarebbero stati realmente eseguiti anche da un’impresa esclusa, con la “simulazione di un nodo a freddo, cioè il noleggiamento di mezzi e attrezzature senza personale, e di un contratto di collaborazione”. Accertamenti sono stati eseguiti anche sul *project financing* per la progettazione, costruzione e gestione di impianti di dissalazione di acque marine per uso potabile (uno nell’isola di Lampedusa e un altro nell’isola di Linosa), su subappalti che sarebbero stati concessi per lavori di manutenzione ad alloggi dell’Iacp di Agrigento e di riqualificazione urbana di una piazza nel comune di Bivona.

Infine, a maggio del 2012 è cominciato il processo che vede alla sbarra otto persone, tra imprenditori e tecnici, accusate di falso e truffa per la costruzione dell’ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, inaugurato dopo vent’anni di lavori nel 2004 e costato 38 milioni di euro. Legambiente, che nei suoi dossier ha sempre denunciato le vicende di ecomafia legate al ciclo del cemento, ha chiesto e ottenuto di essere riconosciuta come parte civile al processo. La vicenda prese le mosse nell’estate del 2009 quando la procura della Repubblica mise sotto sequestro il nosocomio, e ne dispose l’evacuazione, per scongiurare il rischio di crolli dovuti all’utilizzo di cemento depotenziato e alle carenze strutturali. Ma lo sgombero non avvenne, fu evitato grazie all’intervento dell’allora capo della Protezione civile Guido Bertolaso e del Ministro della giustizia Angelino Alfano che, controperizie alla mano, “garantirono” la sicurezza dell’ospedale e un immediato intervento di consolidamento. Ricorsi su ricorsi, arrivò anche il

dissequestro, mentre lo scorso gennaio è andato in prescrizione il reato di truffa. Oggi, non solo non sono stati realizzati i lavori per mettere in sicurezza l'edificio e le migliaia di persone che lavorano e vengono curate al suo interno, ma al processo è stata ammessa una consulenza d'ufficio (disposta dal giudice del procedimento civile in corso per il risarcimento danni richiesto dall'Azienda sanitaria provinciale, *nda*) che ribalta le conclusioni delle perizie precedenti. I tecnici in sostanza dicono che un terremoto ad Agrigento, dove esiste un rischio sismico medio, potrebbe far collassare alcuni edifici dell'ospedale. Più precisamente, in caso di sisma di magnitudo inferiore a 4,5 della scala Richter, stanti gli interventi di consolidamento necessari, gli edifici del "blocco degenze" non sono a rischio crollo. Ma se l'evento dovesse essere più intenso, anche effettuando i lavori "non si possono escludere crolli locali o globali in quanto la struttura è fragile". E questa fragilità si deve a una carenza normativa, che non prevedeva particolari di dettaglio delle armature, ma anche alla modesta classe di resistenza del calcestruzzo utilizzato. Infine, e l'analisi vale anche per il "blocco diagnosi e terapia" considerato molto più sicuro del primo, "per sismi catastrofici, di magnitudo > 7-8 della scala Richter per nessuna struttura, anche progettata e realizzata perfettamente, incluse quelle con i dissipatori, possono escludersi collassi parziali o globali".

CEMENTO SOTTO CHIAVE

Nell'ultimo anno l'azione repressiva nei confronti della mafia siciliana ha registrato nuove e importanti vittorie. Una regione, la Sicilia, che secondo i dati dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati (Anbsc) risulta essere già la regione in assoluto con il più alto numero di immobili e società confiscati, ben 4.892. Basti pensare che la Calabria, in seconda ipotetica posizione, ne registra sino a oggi 1.650, la Campania 1.571 e la Puglia 995. Dati che confermano il ruolo chiave dell'edilizia per le famiglie mafiose, sia per accumulare risorse sia per riciclarle. Scenario confermato anche da un recente studio dell'istituto di ricerca Transcrime, dal titolo "Gli investimenti delle mafie", dove risulta chiaramente come il ciclo del cemento rappresenti il settore preferito dalle organizzazioni mafiose, in particolare delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Trapani. Dallo stesso studio si evince che più del 40% delle aziende operano, appunto, nel comparto dell'edilizia (costruzioni ed estrazione di minerali). Un comparto che si caratterizza – a beneficio delle cosche – per la presenza di un "mercato fortemente deregolamentato, un tessuto imprenditoriale eccessivamente frammentato, debole, non capitalizzato, caratterizzato da sistemi di controllo inefficienti". Secondo l'analisi di Transcrime, gli immobili rappresentano spesso un investimento allettante in quanto possono essere utilizzati sia come basi operative e logistiche per le attività delle organizzazioni (per esempio centri per la lavorazione e immagazzinamento di droghe e altri prodotti) sia come investimento vero e proprio di denaro proveniente da altre attività legali o illegali. Soprattutto nei periodi di crisi, i gruppi mafiosi incoraggierebbero l'investimento in immobili, traendo vantaggio da una riduzione dei prezzi. Il ruolo fondamentale delle costruzioni tra le aziende di Cosa nostra è comunque comprensibile, oltre che per i fattori di carattere generale, anche considerando che l'edilizia ha rappresentato – e tuttora continua a essere – il settore trainante di tutta l'economia siciliana: un buon motivo per Cosa nostra per metterci il proprio timbro. Va poi segnalato che continua a dare risultati positivi l'aggressione al patrimonio di Cosa

nostra messinese, avviata dal 2009 dal Procuratore capo della Repubblica di Messina, Guido Lo Forte, e ancora in piena attività. Un'azione martellante, senza sosta, che sta permettendo di individuare e confiscare l'immenso patrimonio illecito accumulato per decenni. Oltre 15 milioni di euro di beni sono stati sequestrati solo nell'ultimo anno. Dopo le operazioni Batana, Montagna, Vivaio, Pozzo, Torrente e Gotha, a luglio del 2012 una nuova operazione, terza tranche della citata inchiesta Ghota (non a caso denominata Ghota III), ha permesso di depotenziare ulteriormente la struttura mafiosa dell'area tirrenica, per troppi anni "risparmiata" dalle grandi indagini antimafia. A curarla sin nei minimi dettagli i carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Messina, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per 15 persone indagate per associazione mafiosa, omicidio, estorsioni e intestazione fittizia di beni, aggravati dalle finalità mafiose. Secondo il Gip, Massimiliano Micali, le indagini hanno permesso di dimostrare l'appartenenza al ghotà della mafia siciliana del noto avvocato barcellonese con il pallino degli affari, Rosario Pio Cattafi. Eminenza grigia e uomo simbolo di un sistema di potere politico-mafioso che dura incontrastato da decenni, è attualmente sottoposto alla misura cautelare del 41-bis, il cosiddetto carcere duro, essendo considerato dagli investigatori e da diversi collaboratori di giustizia il vero *capo dei capi* in provincia di Messina. Un'indagine che, come mettono a verbale gli inquirenti, ha ulteriormente circostanziato l'assetto organizzativo e i plurimi interessi illeciti della famiglia mafiosa barcellonese, sodalizio operante nella provincia di Messina, giudiziariamente già riconosciuto in primo e secondo grado nel processo Mare nostrum fino al 1994, poi colpito dagli esiti dei procedimenti Icaro, Eris, Vivaio e Torrente, frutto delle attività investigative del Ros. Aziende edili, abitazioni, terreni e mezzi per un valore di circa 25 milioni di euro sono passati di proprietà dello stato. Il patrimonio era riconducibile a un imprenditore edile di Milazzo, ritenuto vicino ad ambienti mafiosi. Dalle indagini sarebbe emersa l'esistenza di collegamenti tra l'imprenditore ed esponenti di rilievo della mafia, in particolare con familiari del boss catanese Salvatore Cappello e del barcellonese Carmelo Vito Foti. Relazioni che l'uomo avrebbe sfruttato per avvantaggiare la sua attività imprenditoriale. Intanto, sempre a luglio 2012, la Corte di cassazione ha confermato cinque ergastoli e 23 condanne per boss e affiliati della mafia tirrenica messinese e dei Nebrodi nel processo scaturito dall'operazione Icaro. Così, anche nel palermitano, la culla di Cosa nostra, continuano i sequestri di beni e aziende. Tra le tante, spicca il sequestro del 5 novembre scorso operato dai carabinieri, che, su ordine della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, ha sottratto a tre esponenti della cosca mafiosa di Villabate beni per complessivi 12 milioni di euro. Il provvedimento è collegato alle indagini scaturite dall'operazione Senza frontiere del giugno del 2009, che portò all'arresto di 12 persone tra vertici e affiliati alla famiglia mafiosa di Villabate che curò la latitanza del capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano. A questa va aggiunta quella nei confronti dell'architetto e imprenditore edile Giuseppe Liga, arrestato nel marzo 2010 perché ritenuto il successore diretto del boss Lo Piccolo nella gestione della famiglia mafiosa di Tommaso Natale, condannato recentemente (maggio 2012) in primo grado a venti anni di carcere. La Guardia di finanza di Palermo, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla Sezione misure di prevenzione del tribunale, a giugno 2012 ha sequestrato beni per un valore di oltre 2,5 milioni di euro e ha sottoposto alla sospensione temporanea dell'amministrazione 18

cooperative edili del valore complessivo stimato in 25 milioni di euro. Il sequestro ha interessato due aziende di Palermo e Capaci, operanti rispettivamente nei settori della consulenza aziendale e dell'edilizia, un appartamento nel quartiere Tommaso Natale-Sferracavallo, nel capoluogo siciliano, porzioni di tre ville ubicate nel quartiere Tribunali Castellamare e disponibilità finanziarie. Passando al catanese, il regno del clan Santapaola che ha fatto dell'edilizia il settore d'investimento più importante per il riciclaggio dei patrimoni illeciti, a febbraio sono finiti sotto chiave beni per sette milioni di euro intestati a un imprenditore di Palagonia a capo di varie aziende edili e di due cave. Il patrimonio comprende quote societarie, imprese, numerosi terreni e fabbricati, autoveicoli e disponibilità bancarie e postali.

CEMENTO ABUSIVO

770.000 istanze di sanatoria, di cui 52.000 per strutture edificate entro i 150 metri dalla costa. Un abuso ogni sei abitanti. Trenta abusi ogni chilometro quadrato. Sono questi i numeri da paura degli ultimi dati sull'abusivismo edilizio in Sicilia comunicati dall'Assessorato regionale al territorio nel corso dell'audizione tenutasi a maggio 2013 alla commissione ambiente dell'assemblea regionale siciliana. Una punta dell'iceberg se si pensa che la maggior parte degli abusi rimangono ignoti. Un dato che emerge anche dalla relazione d'inaugurazione dell'anno giudiziario di Palermo, dalla quale si evince che in materia di violazioni edilizie e urbanistiche, seppure il fenomeno sembri in attenuazione, resta comunque alta l'incidenza percentuale delle notizie di reato iscritte negli anni precedenti. Il maggior numero di violazioni – segnalano i giudici – è stato rilevato nei circondari di Palermo e Termini Imerese, mentre si registra un aumento dei casi di vera e propria lottizzazione abusiva. Ma è tutta la Sicilia a essere sfregiata dal mattone illegale, che può contare pure sulle ditte di mafia, che impastano calcestruzzo e fabbricano anche in assenza di autorizzazioni, e su una generale accettazione sociale di questo fenomeno. Qui, come in altre regioni del Sud, non si aprono solo verande, ma si costruisce in grande stile, senza che nessuno si accorga di nulla. Nemmeno gli amministratori locali.

La cronaca non sconfessa le analisi: a Campofelice di Roccella, Collesano, Scillato, Castelbuono e Gratteri, i carabinieri hanno denunciato 23 persone per illeciti edilizi. Gli indagati sono ritenuti responsabili, in qualità di proprietari di unità abitative o titolari di imprese edili, di aver realizzato, in zona sottoposta a vincoli sismici e sulla protezione delle bellezze naturali, in alcuni casi nuovi fabbricati, in altri opere edilizie che aumentavano la volumetria degli immobili e in altri ancora opere murarie secondarie, in assenza delle previste autorizzazioni. Purtroppo, poco o nulla si muove sul fronte delle demolizioni degli edifici. Nel messinese il territorio che va da Barcellona fino alle Isole Eolie resta ostaggio degli scheletri in cemento. A più di due anni dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa con la Procura generale, i comuni hanno fatto ben poca cosa per eseguire le demolizioni dei 147 fabbricati abusivi individuati in 26 centri e suscettibili di abbattimento per effetto di sentenze di condanna divenute definitive. Tra queste spicca la mancata demolizione della villetta costruita da un referente locale della cosca dei barcellonesi. Un fenomeno che cambia comunque pelle, assumendo forme più sofisticate, seppure non meno impattanti. Il termine "abusivismo edilizio", infatti, è comunemente utilizzato per designare l'abuso commesso da chi esegue costruzioni senza le necessarie autorizzazioni amministrative o in difformità dalle loro prescrizioni. Dall'osservazione dei vari

casi osservati in Sicilia negli ultimi anni si stanno affermando nuove modalità, meno rischiose, per costruire dove il Piano regolatore lo esclude (soprattutto nelle zone agricole) o dove il comune buonsenso e un minimo di gusto estetico lo sconsiglierebbero. Avviene perciò che molti abusi sostanziali diventino formalmente legali, giacché questi interventi avvengono sulla base di concessioni o autorizzazioni edilizie. Il risultato finale non è diverso da quello prodotto dall'abusivismo tipico in termini di disordine urbanistico e dequalificazione architettonica: nuclei di fabbricati in zone agricole, edifici fuori scala e fuori contesto, versanti collinari sventrati e così via. In sintesi, all'abuso edilizio come violazione diretta ed esplicita delle norme si è sostituito l'abuso del diritto, che consiste nella loro sostanziale elusione attraverso deroghe e interpretazioni formalmente legittime, con la complicità delle amministrazioni locali che fanno poco o nulla per limitarne l'impatto. Anzi, incoraggiano e assecondano iniziative in questo senso: per un verso sostenendo l'approvazione di varianti ad hoc finalizzate all'insediamento di nuove volumetrie non previste dal Piano regolatore, dall'altro consentendo interpretazioni delle normative strumentali al raggiungimento di obiettivi specifici, oppure omettendo di adottare precise e trasparenti linee guida per l'attuazione delle norme più controverse. Accade così che i conflitti di interesse diventino la regola e la predazione del territorio per l'accaparramento della rendita fondiaria, distruggendo il paesaggio e la bellezza, sia diventata la prima industria siciliana.

IL CICLO DEL CEMENTO – I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Cta-Cc	Gdf	Cdp	Cfr	Ps	Pp	Totale
Infrazioni accertate	11	89	208	149	67	0	524
Persone denunciate	27	279	208	180	33	0	727
Persone arrestate	4	0	0	0	0	0	4
Sequestri effettuati	65	89	44	77	0	0	275

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LA CLASSIFICA DEL CICLO DEL CEMENTO IN SICILIA

Provincia		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1 Palermo	↑	145	2,3%	138	0	53
2 Trapani	↑	103	1,6%	131	0	51
3 Messina	↓	101	1,6%	116	0	25
4 Catania	↓	84	1,3%	111	4	94
5 Siracusa	=	44	0,7%	99	0	17
6 Agrigento	↑	34	0,5%	88	0	24
7 Ragusa	↓	6	0,1%	36	0	4
8 Enna	↑	4	0,1%	4	0	2
9 Caltanissetta	↓	3	0%	4	0	5
Totale		524	8,3%	727	4	275

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012
– INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI**

Regione		Abitanti	infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1 Basilicata	↑	597.000	227	3,8
2 Calabria	↓	2.007.500	630	3,1
3 Sardegna	↓	1.638.500	420	2,6
4 Trentino Alto Adige	↑	950.000	225	2,4
5 Umbria	↑	834.000	179	2,1
6 Liguria	↓	1.572.500	285	1,8
7 Puglia	=	4.023.000	640	1,6
8 Campania	=	5.725.500	875	1,5
9 Toscana	↑	3.515.500	474	1,3
10 Abruzzo	↓	1.273.000	165	1,3
11 Sicilia	=	4.973.000	524	1,1
12 Lazio	=	5.145.500	519	1,0
13 Molise	↓	321.000	32	1,0
14 Marche	↓	1.484.500	125	0,8
15 Friuli Venezia Giulia	↑	1.191.000	87	0,7
16 Piemonte	↓	4.231.000	199	0,5
17 Emilia Romagna	↑	4.030.000	180	0,4
18 Veneto	↑	4.577.000	190	0,4
19 Lombardia	↓	9.109.000	330	0,4
20 Valle d'Aosta	=	121.000	4	0,3
Totale		57.319.500	6.310	1,1

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LA CLASSIFICA REGIONALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012
 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ**

Regione		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 100 kmq
1 Campania	↑	13.595	875	6
2 Liguria	↓	5.421	285	5
3 Calabria	=	15.080	630	4
4 Puglia	↑	19.362	640	3
5 Lazio	↓	17.207	519	3
6 Basilicata	↑	9.992	227	2
7 Umbria	↑	8.456	179	2
8 Toscana	↓	22.997	474	2
9 Sicilia	↓	25.708	524	2
10 Sardegna	↓	24.090	420	2
11 Trentino Alto Adige	↑	13.607	225	2
12 Abruzzo	↓	10.798	165	2
13 Lombardia	=	23.861	330	1
14 Marche	↓	9.694	125	1
15 Friuli Venezia Giulia	↑	7.855	87	1
16 Veneto	↓	18.391	190	1
17 Emilia Romagna	↑	22.124	180	1
18 Piemonte	↓	25.399	199	1
19 Molise	↓	4.438	32	1
20 Valle d'Aosta	=	3.263	4	0
Totale		301.338	6.310	2

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012), Unione province italiane (Upi).

LA CLASSIFICA PROVINCIALE NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012

	Province		Infrazioni accertate	Percentuale sul totale
1	Napoli	↑	305	4,8%
2	Salerno	↓	267	4,2%
3	Reggio Calabria	↑	219	3,5%
4	Trento	↑	216	3,4%
5	Bari	↑	213	3,4%
6	Avellino	↑	208	3,3%
7	Cosenza	↓	208	3,3%
8	Roma	↓	185	2,9%
9	Latina	↓	177	2,85
10	Potenza	↑	169	2,7%
11	Foggia	↓	160	2,5%
12	Palermo	↑	145	2,3%
13	Lecce	↓	140	2,2%
14	Perugia	↑	137	2,2%
15	Livorno	↑	128	2%
16	Imperia	↓	109	1,7%
17	Sondrio	↓	105	1,7%
18	Trapani	↑	103	1,6%
19	Messina	↓	101	1,6%
20	Vibo Valentia	↑	100	1,6%
21	Vicenza	↑	92	1,5%
22	Olbia Tempio	↑	90	1,4%
23	Taranto	↑	86	1,4%
24	Catania	↓	84	1,3%
25	Cagliari	↓	82	1,3%
26	L'Aquila	↑	81	1,3%
27	Savona	↓	79	1,3%
28	Firenze	↑	79	1,3%
29	Crotone	↓	78	1,2%
30	Sassari	↓	77	1,2%
31	Ogliastra	↑	70	1,1%
32	Alessandria	↑	69	1,1%
33	Rimini	↑	67	1,1%
34	Bergamo	↑	65	1%
35	Rieti	↓	61	1%
36	Lucca	↓	60	1%
37	Nuoro	↓	59	0,9%
38	Genova	↓	58	0,9%
39	Matera	=	58	0,9%

Segue

40	Caserta	↑	57	0,9%
41	Teramo	↓	53	0,8%
42	Frosinone	↓	52	0,8%
43	Udine	↑	46	0,7%
44	Arezzo	↑	46	0,7%
45	Viterbo	↓	44	0,7%
46	Ascoli Piceno	↓	44	0,7%
47	Siracusa	↓	44	0,7%
48	Siena	↓	44	0,7%
49	Terni	↑	42	0,7%
50	Forlì Cesena	↑	40	0,6%
51	Como	↑	40	0,6%
52	Brindisi	↓	39	0,6%
53	La Spezia	↓	39	0,6%
54	Benevento	↓	38	0,6%
55	Prato	↑	37	0,6%
56	Brescia	↓	35	0,6%
57	Ancona	↓	34	0,5%
58	Agrigento	↑	34	0,5%
59	Torino	↓	34	0,5%
60	Varese	↓	33	0,5%
61	Macerata	↑	32	0,5%
62	Cuneo	↓	32	0,5%
63	Massa Carrara	↓	31	0,5%
64	Verona	↑	26	0,4%
65	Grosseto	↓	26	0,4%
66	Catanzaro	↓	25	0,4%
67	Asti	↑	25	0,4%
68	Modena	↑	24	0,4%
69	Campobasso	↓	23	0,4%
70	Oristano	↓	23	0,4%
71	Venezia	↑	22	0,3%
72	Belluno	↓	20	0,3%
73	Chieti	↓	19	0,3%
74	Novara	↓	18	0,3%
75	Trieste	↑	16	0,3%
76	Pesaro Urbino	↓	15	0,2%
77	Pordenone	↑	15	0,2%
78	Lecco	↑	15	0,2%
79	Pavia	↑	15	0,2%
80	Treviso	=	14	0,2%
81	Ravenna	=	14	0,2%

Segue

82	Carbonia Iglesias	↓	14	0,2%
83	Pisa	↑	13	0,2%
84	Bologna	↓	12	0,2%
85	Pescara	↓	12	0,2%
86	Milano	↑	11	0,2%
87	Padova	↑	10	0,2%
88	Gorizia	↓	10	0,2%
89	Pistoia	↑	10	0,2%
90	Verbano Cusio Ossola	=	10	0,2%
91	Isernia	↓	9	0,1%
92	Bolzano	↑	9	0,1%
93	Parma	↑	8	0,1%
94	Ferrara	↓	7	0,1%
95	Cremona	↑	7	0,1%
96	Vercelli	↓	7	0,1%
97	Rovigo	=	6	0,1%
98	Ragusa	↓	6	0,1%
99	Medio Campidano	↑	5	0,1%
100	Piacenza	↑	4	0,1%
101	Reggio Emilia	↓	4	0,1%
102	Enna	↓	4	0,1%
103	Biella	↓	4	0,1%
104	Aosta	↑	4	0,1%
105	Caltanissetta	↓	3	0%
106	Mantova	↓	3	0%
107	Barletta Andria Trani	↑	2	0%
108	Monza Brianza	↑	1	0%
109	Fermo	↓	0	0%
110	Lodi	↓	0	0%
Totale			6.310	100%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

**LA CLASSIFICA PROVINCIALE NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012
 – INCIDENZA REATI PER 10.000 ABITANTI**

	Province		Abitanti	Infrazioni accertate	Incidenza reati per 10.000 abitanti
1	Ogliastra	↑	58.500	70	12
2	Olbia Tempio	↑	138.500	90	6,5
3	Sondrio	↓	177.500	105	5,9
4	Vibo Valentia	↑	170.000	100	5,9
5	Imperia	↓	206.000	109	5,3
6	Avellino	↑	432.000	208	4,8
7	Crotone	↓	172.500	78	4,5
8	Trento	↑	483.000	216	4,5
9	Potenza	↑	393.000	169	4,3
10	Rieti	↓	148.500	61	4,1
11	Livorno	↑	327.000	128	3,9
12	Reggio Calabria	↓	563.000	219	3,9
13	Latina	↓	497.000	177	3,6
14	Nuoro	↓	167.000	59	3,5
15	Savona	↓	277.000	79	2,9
16	Matera	=	204.000	58	2,8
17	Cosenza	↓	733.000	208	2,8
18	L'Aquila	↑	298.000	81	2,7
19	Salerno	=	1.076.000	267	2,5
20	Foggia	↑	647.000	160	2,5
21	Rimini	↑	276.000	67	2,4
22	Trapani	↑	426.000	103	2,4
23	Sassari	↓	327.000	77	2,4
24	Perugia	↑	613.000	137	2,2
25	Ascoli Piceno	↓	205.000	44	2,1
26	Terni	↑	221.000	42	1,9
27	Teramo	↓	289.000	53	1,8
28	La Spezia	↑	215.500	39	1,8
29	Lecce	↓	791.000	140	1,8
30	Bari	↑	1.221.000	213	1,7
31	Siena	↓	254.500	44	1,7
32	Alessandria	↑	418.000	69	1,7
33	Lucca	↓	374.000	60	1,6
34	Prato	↑	231.000	37	1,6
35	Cagliari	↓	517.000	82	1,6
36	Massa Carrara	↓	197.500	31	1,6
37	Messina	↓	660.000	101	1,5
38	Viterbo	↓	291.000	44	1,5

Segue

39	Taranto	↑	579.000	86	1,5
40	Arezzo	↑	326.000	46	1,4
41	Oristano	↓	166.500	23	1,4
42	Benevento	↓	286.500	38	1,3
43	Grosseto	↓	212.000	26	1,2
44	Asti	↑	209.000	25	1,2
45	Palermo	↑	1.237.000	145	1,2
46	Vicenza	↑	807.000	92	1,1
47	Siracusa	↓	396.500	44	1,1
48	Forlì Cesena	↑	362.000	40	1,1
49	Frosinone	↓	485.000	52	1,1
50	Macerata	↑	305.000	32	1
51	Carbonia Iglesias	↓	136.000	14	1
52	Isernia	↓	90.000	9	1
53	Campobasso	↓	231.000	23	1
54	Napoli	=	3.076.000	305	1
55	Brindisi	↓	401.000	39	1
56	Belluno	↓	210.500	20	1
57	Udine	↑	522.000	46	0,9
58	Firenze	↑	936.000	79	0,8
59	Catania	↓	1.058.000	84	0,8
60	Agrigento	↑	450.000	34	0,8
61	Ancona	↓	452.000	34	0,8
62	Como	↑	544.000	40	0,7
63	Gorizia	↓	138.500	10	0,7
64	Catanzaro	↓	369.000	25	0,7
65	Caserta	↑	855.000	57	0,7
66	Trieste	↑	240.500	16	0,7
67	Genova	↓	874.000	58	0,7
68	Bergamo	↑	987.000	65	0,7
69	Verbano Cusio Ossola	↓	159.500	10	0,6
70	Cuneo	↓	562.000	32	0,6
71	Novara	↓	346.000	18	0,5
72	Pordenone	↑	290.000	15	0,5
73	Roma	=	3.724.000	185	0,5
74	Chieti	↓	383.000	19	0,5
75	Lecco	↑	315.000	15	0,5
76	Pesaro Urbino	↓	355.000	15	0,4
77	Varese	↓	819.000	33	0,4
78	Ravenna	↑	351.000	14	0,4
79	Vercelli	↓	176.500	7	0,4
80	Pescara	↓	303.000	12	0,4

Segue

81	Medio Campidano	↑	128.000	5	0,4
82	Modena	↑	643.000	24	0,4
83	Pistoia	↑	271.500	10	0,4
84	Pisa	↑	386.000	13	0,3
85	Aosta	↑	121.000	4	0,3
86	Brescia	↓	1.126.000	35	0,3
87	Verona	=	838.000	26	0,3
88	Pavia	↑	497.000	15	0,3
89	Venezia	↑	813.000	22	0,3
90	Rovigo	↓	242.500	6	0,2
91	Enna	↓	176.500	4	0,2
92	Biella	↓	188.000	4	0,2
93	Cremona	↑	339.000	7	0,2
94	Ferrara	↓	344.000	7	0,2
95	Ragusa	↓	297.000	6	0,2
96	Parma	↑	397.000	8	0,2
97	Bolzano	↑	467.000	9	0,2
98	Treviso	↓	808.000	14	0,2
99	Torino	↓	2.172.000	34	0,2
100	Piacenza	↓	267.000	4	0,1
101	Bologna	↓	927.000	12	0,1
102	Padova	↓	858.000	10	0,1
103	Caltanissetta	↓	272.000,0	3	0,1
104	Reggio Emilia	↓	463.000	4	0,1
105	Mantova	↓	381.000	3	0,1
106	Barletta Andria Trani	↑	384.000	2	0,1
107	Milano	↓	2.982.000	11	0
108	Monza Brianza	↑	740.000	1	0
109	Fermo	↓	167.500	0	0
110	Lodi	↓	201.500	0	0
Totale			57.319.500	6.310	1,1

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012), Unione province italiane (Upi).

**LA CLASSIFICA PROVINCIALE DEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2012
 – INCIDENZA REATI PER 100 KMQ**

	Classifica provinciale		Kmq	Infrazioni	Incidenza reati per 100 Kmq
1	Napoli	=	1.171	305	26
2	Rimini	↑	534	67	12,5
3	Livorno	↑	1.218	128	10,5
4	Prato	↑	365	37	10,1
5	Imperia	↓	1.156	109	9,4
6	Vibo Valentia	↓	1.139	100	8,8
7	Latina	↓	2.250	177	7,9
8	Trieste	↑	212	16	7,5
9	Avellino	↑	2.792	208	7,4
10	Reggio Calabria	↓	3.183	219	6,9
11	Bari	↑	3.825	213	5,6
12	Salerno	↓	4.922	267	5,4
13	Savona	↓	1.545	79	5,1
14	Lecce	↓	2.759	140	5,1
15	Crotone	↓	1.717	78	4,5
16	La Spezia	↑	882	39	4,4
17	Trapani	↑	2.461	103	4,2
18	Ogliastra	↑	1.854	70	3,8
19	Ascoli Piceno	↓	1.226	44	3,6
20	Taranto	↑	2.437	86	3,5
21	Trento	↑	6.207	216	3,5
22	Roma	↑	5.352	185	3,5
23	Lucca	↓	1.773	60	3,4
24	Vicenza	↑	2.722	92	3,4
25	Sondrio	↑	3.212	105	3,3
26	Genova	↓	1.838	58	3,2
27	Cosenza	↓	6.650	208	3,1
28	Messina	=	3.248	101	3,1
29	Como	↑	1.288	40	3,1
30	Palermo	↑	4.992	145	2,9
31	Varese	↓	1.199	33	2,8
32	Teramo	↓	1.950	53	2,7
33	Massa Carrara	↓	1.157	31	2,7
34	Olbia Tempio	↑	3.368	90	2,7
35	Potenza	↑	6.545	169	2,6
36	Bergamo	↑	2.723	65	2,4
37	Catania	↓	3.552	84	2,4
38	Foggia	↑	6.963	160	2,3

Segue

39	Cagliari	↓	3.613	82	2,3
40	Firenze	↑	3.514	79	2,2
41	Rieti	↓	2.749	61	2,2
42	Perugia	↑	6.334	137	2,2
43	Caserta	↑	2.639	57	2,2
44	Gorizia	↓	466	10	2,1
45	Brindisi	↓	1.839	39	2,1
46	Siracusa	↓	2.109	44	2,1
47	Terni	↑	2.122	42	2
48	Alessandria	↑	3.560	69	1,9
49	Lecco	↑	816	15	1,8
50	Benevento	↓	2.071	38	1,8
51	Sassari	↓	4.337	77	1,8
52	Ancona	↓	1.940	34	1,8
53	Forlì Cesena	↑	2.377	40	1,7
54	Matera	↓	3.447	58	1,7
55	Asti	↑	1.511	25	1,7
56	L'Aquila	↑	5.035	81	1,6
57	Frosinone	↓	3.244	52	1,6
58	Nuoro	↓	4.143	59	1,4
59	Arezzo	↑	3.232	46	1,4
60	Novara	↓	1.339	18	1,3
61	Viterbo	↓	3.612	44	1,2
62	Macerata	↑	2.774	32	1,2
63	Siena	↓	3.821	44	1,2
64	Agrigento	↑	3.042	34	1,1
65	Catanzaro	↓	2.391	25	1
66	Pistoia	↑	965	10	1
67	Pescara	↓	1.225	12	1
68	Udine	↑	4.904	46	0,9
69	Venezia	↑	2.463	22	0,9
70	Modena	↑	2.689	24	0,9
71	Verona	↑	3.121	26	0,8
72	Carbonia Iglesias	↓	1.741	14	0,8
73	Campobasso	↓	2.909	23	0,8
74	Oristano	↓	2.972	23	0,8
75	Ravenna	↓	1.859	14	0,8
76	Chieti	↓	2.588	19	0,7
77	Brescia	↓	4.784	35	0,7
78	Milano	↑	1.618	11	0,7
79	Pordenone	↑	2.273	15	0,7
80	Isernia	↓	1.529	9	0,6

Segue

81	Grosseto	↓	4.504	26	0,6
82	Treviso	=	2.477	14	0,6
83	Belluno	↑	3.678	20	0,5
84	Pisa	↑	2.448	13	0,5
85	Pesaro Urbino	↓	2.893	15	0,5
86	Pavia	↑	2.965	15	0,5
87	Torino	↑	6.830	34	0,5
88	Padova	↑	2.141	10	0,5
89	Cuneo	↓	6.903	32	0,5
90	Verbano Cusio Ossola	↓	2.255	10	0,4
91	Biella	↓	913	4	0,4
92	Cremona	↑	1.771	7	0,4
93	Ragusa	↓	1.614	6	0,4
94	Rovigo	↑	1.789	6	0,3
95	Vercelli	↓	2.088	7	0,3
96	Bologna	↓	3.702	12	0,3
97	Monza Brianza	↑	364	1	0,3
98	Ferrara	↓	2.632	7	0,3
99	Medio Campidano	↑	2.062	5	0,2
100	Parma	↑	3.449	8	0,2
101	Reggio Emilia	↓	2.293	4	0,2
102	Enna	↓	2.562	4	0,2
103	Piacenza	↓	2.589	4	0,2
104	Caltanissetta	↓	2.128	3	0,1
105	Barletta Andria Trani	↑	1.539	2	0,1
106	Mantova	↓	2.339	3	0,1
107	Aosta	↓	3.263	4	0,1
108	Bolzano	↓	7.400	9	0,1
109	Lodi	↓	782	0	0
110	Fermo	↓	861	0	0
Totale			301.338	6.310	2,1

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012), Unione province italiane (Upi).



14. AGROMAFIA

L'ILLEGALITÀ ALIMENTARE

Nel 2012 (grazie al lavoro svolto dal Comando Carabinieri per la tutela della salute, dal Comando Carabinieri politiche agricole, dal Corpo forestale dello stato, dalla Guardia di finanza e dalle Capitanerie di porto) sono stati accertati 4.173 reati penali, più di 11 al giorno, con 2.901 denunce, 42 arresti e un valore di beni finiti sotto sequestro pari a 78 milioni e 467.000 euro (e sanzioni penali e amministrative pari a più di 42,5 milioni di euro). Se si aggiungono anche il valore delle strutture sequestrate, dei conti correnti e dei contributi illeciti percepiti la cifra supera i 672 milioni di euro.

Passando dai numeri alle storie, lo spettro delle illegalità sul fronte alimentare è sterminato e, anche in questo caso, spesso il ruolo dei colletti bianchi può rivelarsi determinante. Tante, infatti, sono le indagini che li vedono coinvolti. Una delle più importanti è della Guardia di finanza e risale allo scorso 11 dicembre 2012, quando i finanzieri del Comando provinciale di Roma hanno arrestato 11 persone tra dirigenti, funzionari pubblici del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) e imprenditori “sulla base di accuse di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, di turbata libertà degli incanti e di turbata libertà nella scelta del contraente. Per le stesse ipotesi di reato sono indagate nel complesso 37 persone, tra cui 13 dirigenti e funzionari pub-



LE ILLEGALITÀ NEL SETTORE ALIMENTARE IN ITALIA NEL 2012

Settore operativo*	Controlli	Non conformi	Illeciti amministrativi	Denunce autorizzazioni amministrative	Infrazzioni penali	Denunce penali	Arresti	Valore alimenti sequestrati	Sanzioni penali e amministrative in euro	Valore sequestri in euro
Acque e bibite	894	318	385	242	154	94	0	389.636	517.006	30.806.956
Alimenti dietetici	897	199	238	171	51	22	0	518.494	446.432	3.868.194
Alimenti vari	4.535	1.247	1.809	1.145	399	330	30	16.147.538	2.131.324	58.017.499
Carni e allevamenti	4.358	1.460	1.932	984	988	412	11	15.512.960	2.341.212	50.904.420
Cerealicolo	50	0	0	59	26	59	0	60.000	0	Nd
Conserve alimentari	609	154	203	141	25	33	0	4.628.740	3.011.524	10.533.540
Fiode nell'esercizio del commercio	1.218	0	228	0	50	55	0	Nd	640.055	Nd
Farine, pane e pasta	5.976	2.296	3.099	1.946	393	287	0	14.537.261	3.182.701	73.889.647
Latte e derivati	2.578	664	762	492	340	156	0	3.302.326	1.036.841	38.265.874
Organismi geneticamente modificati	59	0	2	0	0	0	0	0	344	Nd
Oli e grassi	2.039	285	358	260	122	62	0	3.808.652	337.002	10.677.536
Ortofrutta e conserviero	227	0	34	2	5	3	0	7.300	50.148	Nd
Prodotti ittici (pesce in genere, crostacei, novellame, molluschi, datteri)	144.919	584	6.756	476	337	375	0	1.419.008	1.575.397	8.281.295
Prodotti fitosanitari	1.077	196	206	138	78	51	0	5.924.066	115.524	11.214.066
Ristorazione	12.751	5.284	7.661	4.478	948	677	1	3.011.994	7.001.454	147.444.612
Tabacco	12	0	0	0	0	0	0	Nd	0	Nd
Vini e alcolici	1.300	296	475	242	59	39	0	8.983.700	1.707.306	23.750.328
Zootecnico	802	0	191	152	39	153	0	216.084	16.666.754	Nd

Pacchetto igiene e sicurezza alimentare umana e animale	678	0	135	0	41	18	0	Nd	250.305	Nd
Tracciabilità e rintracciabilità	971	0	113	0	66	7	0	Nd	293.620	Nd
Etichettatura	1.217	0	236	0	3	2	0	Nd	647.544	Nd
Indicazioni geografiche e denominazioni d'origine	898	0	109	0	11	12	0	Nd	422.623	Nd
Agricoltura biologica	132	0	0	0	0	0	0	Nd	0	Nd
Delitti colposi contro la salute pubblica	172	0	3	0	15	14	0	Nd	2.800	Nd
Repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari	213	0	7	0	12	15	0	Nd	163.638	Nd
Aiuti a paesi in via di sviluppo e indigenti	8	0	0	0	0	0	0	Nd	0	Nd
Fondi strutturali	52	0	0	25	11	25	0	Nd	0	Nd
Totale	188.642	12.983	24.942	10.953	4.173	2.901	42	78.467.759	42.541.553	467.653.967

* Settore operativo: suddiviso dagli operatori economici in comparti riguardanti la loro specifica attività nella produzione nella vendita degli alimenti e specialità medicinali nonché degli operatori sanitari nell'ambito del Ssnf.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri per la tutela della salute, Comando Carabinieri politiche agricole, Guardia di finanza, Corpo forestale dello stato e Capitanerie di porto (2012).

I SEQUESTRI NEL SETTORE ALIMENTARE IN ITALIA NEL 2012

Tipologia	Numero
Strutture chiuse e sequestrate	1.078
Kg / litri merce sequestrata	19.951.835
Capi sequestrati	58.583
Confezioni sequestrate	2.994.224
Compresse e fiale sequestrate	6.771

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri per la tutela della salute, Comando Carabinieri politiche agricole, Guardia di finanza, Corpo forestale dello stato e Capitanerie di porto (2012).

BUSINESS NEL SETTORE ALIMENTARE IN ITALIA NEL 2012

Stima economica	Euro
Valore sequestri	467.653.967
Valore alimenti sequestrati in Italia	78.467.759
Valore strutture sequestrate, conti correnti e altri beni sequestrati nelle frodi agroalimentari	75.456.105
Sanzioni penali e amministrative elevate	42.541.553
Contributi illeciti percepiti	8.105.754
Totale	672.225.138

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri per la tutela della salute, Comando Carabinieri politiche agricole, Guardia di finanza, Corpo forestale dello stato e Capitanerie di porto (2012).

blici – scrivono i militari – contestualmente è stato eseguito nei confronti degli indagati il sequestro preventivo ‘per equivalente’ di denaro e beni per un valore di oltre 22 milioni di euro, comprensivo di 43 tra terreni e fabbricati, 10 tra autoveicoli e motocicli e numerosi conti correnti, depositi titoli e polizze assicurative. Ammontano invece a 32 milioni di euro i contributi statali illecitamente percepiti da alcuni imprenditori grazie alla corruzione dei funzionari del Mipaaf”. Le indagini avrebbero così “consentito – sottolinea il comunicato della Guardia di finanza – di accertare un diffuso sistema corruttivo radicato nell’ambito del Mipaaf, posto in essere sistematicamente e con modalità seriali in occasione di erogazioni di denaro pubblico. In pratica, i dirigenti e i funzionari del Ministero coinvolti nelle indagini si accordavano di volta in volta con alcuni imprenditori per l’erogazione di contributi e finanziamenti pubblici, per la stipula di contratti o l’aggiudicazione di gare pubbliche in regime di favore (anche attraverso la predisposizione o la partecipazione pilotata ad alcuni bandi di gara), ricevendo compensi corruttivi di varia natura come controprestazione dell’attività illecita svolta”. I grandi media tendono a enfatizzare solo i casi più eclatanti delle truffe nel settore enogastronomico, anche se spesso non sono quelle più pericolose per la salute pubblica. Qualche anno fa fece scalpore la cosiddetta “mozzarella blu”, quest’anno invece ha tenuto banco la brutta storia della carne equina trovata in diversi prodotti alimentari. Carne che, a prescindere dalle considerazioni sugli eventuali rischi sanitari per i consumatori, non avrebbe dovuto esserci. Intanto, il 19 febbraio scorso la Nestlé ha ritirato dagli scaffali italiani e spagnoli ravioli e tortellini di manzo Buitoni. Una decisio-

ne presa dopo che nei prodotti sono state rinvenute tracce di DNA di carne di cavallo pari all'1%. Il colosso alimentare ha tenuto a ribadire che “non ci sono problemi di sicurezza alimentare”. Sono state ritirate dalla vendita anche le Lasagnes a la Bolognaise Gourmandes prodotte in Francia. Qualche giorno dopo la presenza non dichiarata di carne di cavallo è stata scoperta anche nelle famose polpette svedesi vendute all'Ikea. Lo hanno rilevato gli ispettori che vigilano sulle derrate alimentari nella Repubblica Ceca. Gli ispettori hanno prelevato dei campioni dalle polpette dell'Ikea di Brno. I prodotti testati non erano ancora stati messi in vendita al pubblico. Un portavoce dei servizi veterinari nella Repubblica Ceca ha detto di non sapere se le polpette contaminate siano state distribuite in altri paesi europei. Il gruppo Ikea ha risposto che i prodotti erano stati preparati da un unico fornitore svedese.

Questa vicenda è comunque servita a rilanciare il tema dei controlli sulla filiera, soprattutto quando questa si snoda su una dimensione internazionale. Anche se non mancano le norme sulla tracciabilità della carne equina, i singoli controlli peccano di trasparenza e anche di professionalità, considerato che in alcuni paesi – non in Italia, in cui sono di competenza delle Asl e vengono normalmente assolti in maniera efficace – sono effettuati da personale non medico, quindi non qualificato, senza nessuna garanzia che questo sistema si muova esclusivamente sui binari previsti dalle normative Ue. Per cui un cavallo proveniente dalla Romania, utilizzato anche per corse clandestine e sottoposto a cure di steroidi e altri agenti anabolizzanti, può arrivare nei banconi dei supermercati di ogni angolo del pianeta, non prima di avere effettuato diversi passaggi di mano ed essere stato sottoposto a trattamenti e processi industriali, magari per finire, in percentuale dell'1%, nel ripieno di un tortellino o di una lasagna.

La carne di cavallo presente nei prodotti alimentari ha attirato anche l'attenzione di media come il *Daily Mail*, che ha lanciato l'allarme sugli interessi, dietro questo fenomeno, della mafia italiana e di altre organizzazioni malavitose dei paesi dell'Est Europa. “L'Italia è il maggiore consumatore di carne di cavallo in Europa e la Polonia esporta circa 25.000 cavalli per la macellazione ogni anno – si legge sul giornale – si sospetta anche il coinvolgimento della malavita russa e degli stati baltici”. Secondo le informazioni in possesso dei giornalisti britannici, le gang criminali obbligherebbero i veterinari e i dipendenti dei mattatoi a contrassegnare la carne equina come “di manzo” per poi esportarla. Peraltro, sempre nello stesso periodo, il Ministro dell'ambiente britannico, Owen Paterson, e la responsabile per l'autorità per la sicurezza alimentare (Fsa), Catherine Brown, hanno parlato con la stampa del coinvolgimento del crimine organizzato. Che le frodi siano sempre dietro l'angolo lo dimostra anche il fatto che ogni settimana la Commissione Ue riceve in media dalle varie autorità nazionali 50 *rapid alert*, segnalazioni di ritiro dal mercato di merci alimentari perché contenenti tossine o perché con etichetta contraffatta.

Di truffe e fenomeni d'illegalità è costellata, del resto, la cronistoria giudiziaria dell'ultimo anno. Una delle operazioni più eclatanti è scattata il 20 febbraio 2013, quando i magistrati del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, coordinando l'attività del Nucleo di polizia ambientale della Capitaneria di porto di Napoli, Castel Volturno e Mondragone (con il supporto dell'Asl e dell'Agenzia regionale per l'ambiente) hanno sequestrato un'azienda bufalina di Villa Literno che operava completamente al di fuori delle leggi (sia di carattere penale sia amministrativo). A finire sotto sequestro, insieme al si-

to aziendale, è stata un'area di circa 120.000 metri quadrati. L'azienda sorgeva, per inciso, in una zona di particolare pregio, sottoposta a vincolo ambientale, all'interno del nuovo perimetro della riserva naturale Foce Volturmo-Costa Licola. Gli inquirenti, in estrema sintesi, hanno accertato una lunga serie di reati ambientali e sanitari. Tutto il solito e onnipresente ventaglio di reati che da decenni devastano, in ogni senso, quei territori. A cominciare dallo smaltimento illegale dei liquami prodotti dall'azienda: in parte direttamente in un'area definita "lagone aziendale", nel frattempo diventata una cloaca di veleni, per il resto "dirottati" in una fossa interrata e tramite una condotta immessi direttamente nel Lago Patria, per finire poi il loro lungo cammino in mare. Nell'azienda bufalina, dove si allevavano quasi duecento di bufale e dove si produceva latte per diversi caseifici della zona, sono state individuate anche diverse criticità soprattutto sotto il profilo sanitario. L'azienda era sprovvista di qualunque tipo di autorizzazione e di verifiche sulla salubrità delle acque destinate agli animali.

In attesa di conoscere se ci sono rischi effettivi per la salute umana determinati dall'uso del latte prodotto dalla stessa azienda, i primi risultati delle analisi microbiologiche hanno comunque spinto i funzionari dell'Asl a bloccare la vendita del latte prodotto. Secondo gli inquirenti, dai risultati delle analisi effettuate dall'Agenzia regionale per l'ambiente sui campioni di acque, rifiuti e terreno, potrebbero già, teoricamente, configurarsi ipotesi di disastro ambientale e compromissione delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo, acque superficiali e marine). Accanto all'azienda, infine, sono stati individuati anche diversi siti di smaltimento incontrollato di rifiuti di edilizia, compreso l'immane amianto, provenienti da attività di tipo industriale.

Nemmeno un mese prima, nella stessa zona, sempre la Capitaneria di porto era intervenuta su un'altra azienda bufalina, dove su un'area di 3.500 metri quadrati s'era creata un vera discarica abusiva di rifiuti provenienti dai liquami aziendali. Un contesto, sia detto per inciso, dove gli animali venivano oltretutto maltrattati e uccisi, se maschi, perché improduttivi, e seppelliti in barba a ogni regolamento sanitario.

Anche gli impianti di acquacultura sono finiti nell'ultimo anno sotto osservazione. Il 26 marzo di quest'anno, ancora il Nucleo di polizia ambientale della Capitaneria di porto di Napoli ha sequestrato un impianto di questo tipo nel comune di Caposele, provincia di Avellino. I titolari sono stati incapaci di esibire adeguata documentazione in merito alla tracciabilità dei mangimi forniti ai pesci, alle modalità di scarico dei reflui, oltre a una lunga serie di altre irregolarità riscontrate nella struttura.

Spesso gli illeciti relativi alle norme igienico-sanitarie e sulla qualità dei cibi si riscontrano nelle fasi di stoccaggio e immagazzinamento dei prodotti alimentari. Al momento di scrivere questo rapporto, arriva la notizia del sequestro da parte dei carabinieri del Nas a Roma di quintali di carne scaduta, riso e preparati per pastella e panatura stoccati nel magazzino aziendale e destinati alla preparazione di prodotti di friggitoria, contaminati da escrementi di topo e di volatili. Le feci erano diffusamente cosparse sulle confezioni, buona parte delle quali rotte e rosicchiate da topi. Nel prosieguo dell'ispezione, i carabinieri, oltre a constatare la presenza nel locale di numerosi uccelli, hanno rinvenuto all'interno di una cella frigo alcuni quintali di carni (bovine e pollame), fresche all'origine e illecitamente congelate (procedura non autorizzata e non prevista dal sistema di autocontrollo adottato dall'azienda), scadute da diversi giorni. Tali materie

prime erano pronte per essere utilizzate nella preparazione di prodotti pastellati, arancini e supplì, destinati a rifornire decine di pizzerie e ristoranti della capitale. Sempre a febbraio di quest'anno nella zona di Foggia il Corpo forestale dello stato ha effettuato un maxi sequestro di prodotti alimentari privi di etichetta e scaduti all'interno di una nota azienda operante nel settore della lavorazione, conservazione e commercio all'ingrosso e al dettaglio di frutta e ortaggi, freschi e conservati. I forestali hanno riscontrato gravi inadempienze dal punto di vista igienico-sanitario e amministrativo e hanno sottoposto a sequestro oltre 36.000 confezioni di barattoli di conserve contenenti pomodorini, carciofi sottolio, olive, melanzane, cetriolini, cipolline, funghi, oltre a pere, prugne e marmellate, per un peso complessivo di oltre 251.000 chilogrammi. La maggior parte delle confezioni non riportava alcuna etichetta (in violazione dell'art. 3 comma 1 del Dlgs 109/1992) così da non consentire la tracciabilità ovvero la provenienza delle materie prime. I prodotti poi venivano conservati all'aperto, in contenitori non sigillati, vicini a fusti contenenti materiali in visibile stato di alterazione. L'azienda presentava inoltre irregolarità anche per quanto riguarda la gestione dei rifiuti. Sono stati rinvenuti anche rifiuti pericolosi, quali bottiglie di cloroformio e nitrobenzene, sottoposti ugualmente a sequestro.

TRUFFE E CONTRAFFAZIONI

Tra le merci più contraffatte ci sono i prodotti agroalimentari. Secondo le stime del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, la contraffazione vale in Italia più di quattro miliardi di euro, mentre nel resto del mondo il falso made in Italy pesa per circa 50 miliardi di euro, rappresentando più della metà del fatturato alimentare nazionale. Un settore, quello enogastronomico, fondamentale per l'Italia, posto che è il primo paese in Europa per i prodotti a denominazione d'origine, con i suoi oltre 200 marchi di qualità (Dop, Igt, Stg), gli oltre 500 vini a denominazione d'origine (di cui 330 Doc, 118 Igt e 73 Docg), e con le sempre più diffuse produzioni a marchio "biologico". Quest'ultimo, proprio perché particolarmente pregiato, è tra i marchi più contraffatti.

Una delle operazioni di polizia giudiziaria più importanti risale al 6 dicembre 2011, quando la Guardia di finanza di Verona ha lanciato il blitz denominato Gatto con gli stivali contro una banda di contraffattori: sette i soggetti arrestati, che avrebbero immesso sul mercato prodotti alimentari falsamente biologici, per un valore di oltre 220 milioni di euro, secondo le stime dei militari pari a più di un decimo dell'intero mercato nazionale di settore. Quaranta le imprese sequestrate, attive nella commercializzazione di cereali e frutta fresca in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Puglia e Sardegna. Un affare criminale che, come hanno accertato i finanziari, aveva quadruplicato i ricavi degli indagati, con la conquista di importanti fette di mercato del biologico attraverso prodotti che biologici erano solo sulla carta, mentre nella realtà erano altro. Il tutto, spiegano gli inquirenti, "grazie alla costante e stretta compiacenza di funzionari e dipendenti degli organismi deputati a certificare come biologica la produzione e la provenienza dei prodotti agricoli che non esitavano a trasformare il prodotto convenzionale in pro-

dotto autenticamente biologico”. La truffa si svolgeva su scala internazionale: “La merce era in parte prodotta in Italia e in parte importata dalla Romania e poi veniva venduta, oltre che in Italia, in Olanda, Germania, Spagna, Francia, Belgio, Ungheria, Austria e Svizzera”.

Secondo l'analisi dei carabinieri del Comando politiche agricole e dall'Istituto nazionale economia agraria (Inea)¹ la maggior parte degli illeciti riscontrati in questo settore riguarda una serie impressionante di attività: “La falsa evocazione in etichetta e sui documenti di vendita di marchi Dop (che hanno riguardato prevalentemente le carni nonché i pomodori pelati destinati all'estero come Dop San Marzano ma in realtà prodotti in altre zone); l'introduzione nel circuito commerciale nazionale di pomodoro concentrato cinese non dichiarato in etichettatura e nei documenti di vendita, di pomodoro falso biologico, di prodotto privo di documentazione sulla tracciabilità nonché di pomodoro in cattivo stato di conservazione; la commercializzazione anche nelle catene della grande distribuzione di formaggi e derivati evocanti falsamente marchi Dop nonché di carne ovina falsamente indicata come Igp; la commercializzazione di false produzioni indicate come biologiche in specie nel settore delle carni; la commercializzazione di olio di oliva oppure olio di semi alterato con la clorofilla, olio lampante in luogo di olio extra vergine di oliva che ha riguardato anche il circuito della ristorazione; la commercializzazione di prodotti ittici recanti nell'etichettatura e nei documenti di vendita false date di scadenza o di prelevamento (in particolare per molluschi bivalvi)”. La classica modalità operativa dei soggetti criminali, secondo gli inquirenti, è quella di strutturarsi in maniera molecolare, contaminando in modo virulento il mercato libero con prodotti contraffatti, con una estensione capillare e difficile da intercettare. Come nel caso dei traffici illegali di rifiuti, le indagini dimostrano che i sodalizi operano ovunque ci sia domanda, senza distinzione di confine, aggredendo più mercati e diverse tipologie di prodotti, anche tra loro assai differenti. Per contrastare il fenomeno, principalmente a tutela del made in Italy enogastronomico, l'Agenzia delle dogane italiana nell'ultimo anno ha stretto forti sinergie con il Ministero delle politiche agricole agroalimentari e forestali, e ha predisposto campagne straordinarie per il contrasto delle frodi nella commercializzazione dell'olio extravergine di oliva e dei derivati dei pomodori, anche con l'apporto scientifico dei propri laboratori chimici. Come ricorda l'Agenzia delle dogane in questo rapporto, solo con riferimento all'olio extra vergine di oliva sono stati ben 32 i procedimenti penali aperti grazie al suo lavoro, che riguardano, per la maggior parte, irregolarità riscontrate nella fase dell'esportazione. L'olio extra vergine di oliva si presta bene a essere contraffatto facendo ricorso all'etichetta o in genere alla documentazione richiesta. L'ultimo caso risale a metà febbraio 2013, quando la procura di Trani ha sequestrato 400 tonnellate di olio extravergine d'oliva, proveniente da Puglia e Calabria, attestato come made in Italy ma proveniente dall'estero, e di olio falsamente biologico.

Proprio allo scopo di proteggere l'immenso tesoro enogastronomico tutelato dalla normativa italiana e europea, nel mese di dicembre 2011 è scattata l'operazione internazionale di polizia Opson (dal nome del cibo di qualità dell'antica Grecia) con il coinvolgimento dei carabinieri del Comando politiche agricole e del Corpo forestale dello stato. Si è trattato di una vasta campagna di controlli nei confronti di 49 aziende e laborato-

ri di produzione che ha portato al sequestro di prodotti contraffatti per un ammontare di 300 tonnellate e un valore di oltre 350.000 euro, con l'emanazione di oltre 70.000 euro di sanzioni. Due le attività investigative da sottolineare: il respingimento doganale attivato dal Nac di Parma di 3.000 tonnellate di grano tenero falso biologico proveniente dalla Moldavia, e risultato positivo alle analisi per presenza di erbicidi; il sequestro di partite di prodotti sfruttanti il cosiddetto *Italian sound*, come il Parmezan Grana e il Salum cu Parmeza distribuiti in Romania, ma anche il falso aceto balsamico di Modena, il falso pomodoro San Marzano distribuito negli Stati Uniti e la false mozzarelle di bufale campane commercializzate in Olanda, Canada, Australia, India e Stati Uniti. Un'altra operazione dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni (Nas) su scala internazionale si è svolta a Napoli lo scorso 4 ottobre: tra i sequestri effettuati, anche 3.500 limoni etichettati Igt e prodotti a Sorrento, in realtà provenienti dall'Argentina. Mentre nella provincia di Macerata, nello stesso mese, sono stati sequestrati 1.300 chilogrammi di pizze che riportavano sulle etichette falsi marchi a denominazione Cipolla rossa di Tropea e San Marzano.

Non c'è dubbio, insomma, che siano proprio i prodotti tipici più rappresentativi dell'Italia nel mondo, e quelli con il più alto valore aggiunto, a essere contraffatti. Come il pistacchio di Bronte, simbolo culinario di un paesino ai piedi dell'Etna, prodotto che nel 2010 ha ottenuto l'iscrizione nel registro europeo delle Denominazioni di origine protetta (Dop). L'8 dicembre dello scorso anno la Guardia di finanza ha scoperto che i proprietari di due società dichiaravano di utilizzare per conserve e creme del pistacchio verde di Bronte, mentre in realtà il prodotto usato proveniva dall'estero.

Un altro dei grandi bluff alimentari è quello che si cela dietro al falso concentrato di pomodoro made in Italy. A sottolinearlo nel contributo a questo rapporto è il Comando carabinieri politiche agricole e alimentari: il 28 marzo 2012 è stata emessa un'importante sentenza di condanna in primo grado, dal tribunale di Nocera inferiore (Sa), per la commercializzazione di concentrato di pomodoro di provenienza cinese falsamente etichettato made in Italy. In particolare si tratta della prima condanna per il reato di "vendita di prodotti industriali con segni mendaci" (art. 517 c.p.) con la pena di quattro mesi di reclusione e 6.000 euro di multa inferta al titolare di un'importante industria conserviera dell'Agro nocerino-sarnese. Grazie ai riscontri scientifici acquisiti dai Nuclei antifrodi dei carabinieri è stato dimostrato che il processo di lavorazione effettuato in Italia non consente di etichettare come produzione made in Italy il concentrato di pomodoro di provenienza cinese: la pastorizzazione (e l'aggiunta di acqua e sale) svolta nello stabilimento salernitano non può essere considerata – secondo la normativa doganale – "lavorazione sostanziale". Il prodotto era destinato al mercato Ue ed extra Ue e certamente l'ingannevole indicazione del marchio made in Italy avrebbe facilitato la sua commercializzazione all'estero.

Nelle inchieste delle forze dell'ordine, infine, compaiono anche casi di alimenti contaminati da Ogm. Lo scorso giugno, solo per citare l'ultima inchiesta, la Guardia di finanza di Ravenna ha scoperto e sequestrato 500 tonnellate di finta soia biologica romana contenente Ogm in quantità doppia rispetto a quella stabilita dalla legge italiana, stoccata in un container al porto ravennate; l'operazione si è poi estesa in tutta Italia portando a un totale di oltre 1.700 tonnellate di cereali contaminati finiti sotto i sigilli. Una dozzina al momento le persone coinvolte nel traffico illecito dalla Roma-

DATI SEQUESTRI POMODORI* (2010)

Pomodoro sequestrato	Quantità in tonnellate
Falso Dop San Marzano	525,84
Falso biologico	1.400
Concentrato di pomodoro cinese	861,5
In cattivo stato di conservazione	1.217
Totale	4.000,34

* Il settore è meritevole di attenzione poiché alcune statistiche indicano come l'importazione di pomodoro di origine extra Ue sia incrementata nell'ultimo anno del 187%; queste quantità potrebbero essere utilizzate fraudolentemente in produzioni dichiarate quali nazionali.

Fonte: Comando Carabinieri politiche agricole e alimentari.

nia e indagate per frode in commercio e truffa. Nello stesso porto, nemmeno due mesi dopo, il personale del Cfs aveva sequestrato oltre 40 chili di funghi porcini spacciati per italiani ma provenienti dalla Romania e dalla Macedonia e venduti in mezza Italia.

IL CASO DELL'OLIO DEODORATO

Negli ultimi anni è sicuramente il cosiddetto olio deodorato ad avere messo in allarme gli operatori del settore e le forze dell'ordine. Parliamo di un olio di pessima qualità, prodotto all'estero, con alla base olio di oliva ma derivato da metodi di coltivazione superintensivi che vedono grandi ammassi di olive lasciate decantare sviluppando così acidi maleodoranti; questi oli richiedono necessariamente un "lavaggio" chimico che non viene dichiarato, cioè la cosiddetta "deodorazione", che non è ammessa per l'olio extravergine d'oliva. Le caratteristiche organolettiche e nutrizionali dell'olio extravergine d'oliva possono essere salvaguardate, sottolineano i carabinieri del Nac, solo se si tratta di genuino olio ottenuto esclusivamente da trattamenti meccanici e non sottoposto a lavorazione.

Proprio per salvaguardare l'olio extra vergine di oliva italiano, a fine ottobre 2012, è stata approvata una legge ad hoc "sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva". Legge con la quale si spera di poter offrire maggiore tutela a quello che è uno dei fiori all'occhiello del nostro made in Italy.

Purtroppo, però, la truffa dell'olio deodorato è ancora in atto. Ad agosto, per esempio, il Nucleo antifrode dei carabinieri (Nac) di Parma ha sequestrato un partita di oltre 9.000 litri di questo tipo di olio in un'azienda di Forlì, che l'aveva importato da Spagna e Grecia, e, una volta miscelato, l'aveva avviato ad aziende del settore della ristorazione. Le analisi di laboratorio, svolte dai tecnici dell'Ispettorato controllo qualità e repressione frodi del Ministero delle politiche agricole, hanno rivelato che si trattava di "olio deodorato" e quindi non commerciabile come olio extravergine d'oliva per aver superato gli "indici di deodorazione", gli alchilesteri (75 milligrammi al chilogrammo) previsti dalla nuova normativa comunitaria. L'intervento dei Nac ha così consentito di bloccare la filiera, operativa da tempo.

Ad aprile del 2012, invece, 3.500 litri di "olio deodorato" sono stati sequestrati nell'operazione Olio sicuro del Corpo forestale di Bari. Un mese prima, altre 3.000 tonnellate

late di olio, per un valore commerciale di almeno 10 milioni di euro, finiscono sotto sequestro nelle province di Agrigento, Bari e La Spezia. In quest'ultimo caso, gli inquirenti hanno accertato che l'olio, proveniente in gran parte dalla Cina e dichiarato extravergine di oliva, in seguito ad analisi è risultato essere in alcuni casi "lampante" (quindi non commestibile) e in altri casi solo "olio di oliva vergine", pertanto di qualità molto inferiore rispetto a quella dichiarata in etichetta.

Le inchieste della forestale contro l'"olio deodorato", coordinate dalla Divisione sicurezza agroalimentare del Cfs, guidata dal generale Giuseppe Vadalà, si sono susseguite negli ultimi due anni anche a Genova, Firenze, Reggio Emilia e Pavia, proprio partendo da un'accurata indagine su una nota azienda straniera: l'ipotesi è che questa potrebbe aver falsificato i documenti sulla provenienza delle olive che, invece che spagnole, potrebbero arrivare dalla Tunisia e dal Marocco e potrebbero aver subito un processo di deodorazione per nascondere i difetti. Olio poi commercializzato in Italia e all'estero, attraverso una sistematica falsificazione usata in sostanza per regolarizzare "solo sulla carta" una partita di 450 chili di olio extravergine, per un valore di quattro milioni di euro. L'ipotesi degli inquirenti è che i documenti siano stati contraffatti per ingannare sulla cattiva qualità delle olive di provenienza e del prodotto finale, forse sottoposto a deodorazione.

Non mancano comunque casi in cui la truffa si "limita" alla falsa denominazione di "extra vergine", come è successo a settembre dello scorso anno a Civitavecchia, quando i funzionari dell'Ufficio delle dogane hanno sequestrato quasi 11.000 cartoni di olio di oliva, confezionato in bottiglie riportanti in etichetta la dicitura Extra Virgin Olive Oil, quando in realtà era semplice olio di oliva, destinato in Canada e Stati Uniti, per un peso totale di circa 74 tonnellate e un valore complessivo di oltre 225.000 euro.

16. ARCHEOMAFIE, IL SACCO ARTISTICO E CULTURALE D'ITALIA

I “predatori d’arte” continuano impuniti a colpire il patrimonio artistico e culturale del Belpaese, il maggiore, ma anche il più saccheggiato, del mondo. Su questa immensa ricchezza storica, artistica e identitaria, negli ultimi quarant’anni hanno messo le mani la grande e la piccola criminalità. Il giro d’affari delle archeomafie è globale e i numeri sono da capogiro: secondo le Nazioni il traffico illegale di opere d’arte unite è il quarto business del crimine mondiale, dopo quello di droga, quello delle armi e il riciclaggio di denaro. Un fenomeno che cresce nel silenzio e impoverisce ogni giorno il nostro paese, vista la mole incredibile di antichità che scompaiono anno dopo anno nel buco nero del mercato illegale. In alcune zone dell’Etruria, da dove provengono i reperti più pagati sul mercato nero internazionale, quasi un sito archeologico su cinque è stato depredata dai tombaroli. Secondo l’Istituto per i beni archeologici e monumentali del Consiglio nazionale delle ricerche (Ibam-Cnr), la perdita del patrimonio culturale ci costa circa un punto percentuale del Pil, considerando il solo valore economico e non anche quello culturale che non può essere calcolato. E manca anche un censimento attendibile dell’esistente: basti pensare che le aree non censite vanno da un minimo del 67% nella zona di Taranto a un massimo del 94% a Neviano, in provincia di Lecce. “I beni archeologici presenti sul nostro territorio mediamente sono conosciuti solo per il 10% – spiega Marcello Guaitoli, ricercatore dell’Ibam-Cnr e docente presso l’università del Salento – anche per questo molti di essi rischiano una sistematica distruzione a causa di scavi clandestini”. Venendo ai numeri, nell’ultimo anno le forze dell’ordine hanno accertato 1.026 furti di opere d’arte (891 a opera dei carabinieri del Comando tutela patrimonio culturale), quasi tre al giorno, con 1.245 persone indagate e 48 arrestate; e ancora 17.338 oggetti trafugati e 93.253 reperti paleontologici e archeologici recuperati, per un totale di oltre 267 milioni di euro di valore dei beni culturali sequestrati. Passando alle tipologie di reperti sotto attacco della criminalità, spiccano libri antichi, quadri, sculture, reperti archeologici, monete antiche, oggetti chiesastici, vasellame, oreficeria e reperti grafici.

Una situazione preoccupante che ci viene restituita anche da una delle più grandi operazioni messe a segno dalla Guardia di finanza a fine maggio 2012 e ribattezzata Valerio Massimo, come il console romano che elevò al rango di strada consolare l’antica via Tiburtina. Quasi 18.000 reperti archeologici di straordinario interesse sequestrati, cinque tombaroli denunciati alle procure di Roma e di Tivoli per la violazione del Codice Urbani, la scoperta di una villa di età romana, una necropoli im-

periale e un santuario del popolo Equo finora sconosciuti agli studiosi. L'operazione è scattata quando la Guardia di finanza ha individuato a Cineto Romano, vicino all'antica via Tiburtina Valeria, un sarcofago in marmo di età imperiale che stava per essere trafugato. Le Fiamme gialle hanno trovato una vera e propria "mappa del saccheggio" seguendo la quale sono arrivati all'area dello scavo clandestino nell'agro del comune di Cineto Romano. I cinque tombaroli sono ritenuti responsabili a vario titolo di violazioni in materia di ricerche archeologiche, impossessamento di beni culturali appartenenti allo stato e ricettazione.

Le più colpite dalla criminalità continuano a essere le aree archeologiche, dove operano vere e proprie organizzazioni transnazionali del crimine. Le cifre sono preoccupanti anche se restano, come sottolinea l'Interpol, sempre approssimative. Un'indagine di qualche anno fa della Camera dei comuni del Regno Unito ha valutato che "il traffico illecito di antichità e cultura supera i sei miliardi di dollari all'anno". Oggetti "soprattutto italiani" e soprattutto di provenienza illecita. Maurizio Fiorilli, avvocato dello stato e responsabile della Commissione ministeriale per il recupero delle opere d'arte trafugate illecitamente calcola che "l'80% dell'antiquariato etrusco e romano attualmente sul mercato è di provenienza illegale". Cifre confermate anche da Paolo Giorgio Ferri, sostituto procuratore della Repubblica e consulente giuridico della Direzione generale per le antichità del Ministero per i beni e le attività culturali quando denuncia che "in Italia dal 1970 sono stati venduti illegalmente un milione di oggetti". Una vera e propria razzia al nostro patrimonio spesso favorita, secondo Ferri, da collezionisti e da istituzioni museali di altri paesi senza scrupoli, compiacenti o complici: "I musei stranieri comprano reperti italiani senza controllo, si effettuano solamente verifiche di tipo formale, a essere richiesta è una semplice autocertificazione del venditore che dimostra di averne la legittima proprietà". Si tratta di un'organizzazione criminale a forma piramidale alla cui base c'è il "tombarolo", il manovale, il primo anello della catena criminale che si affaccia poi al mercato internazionale. "Il tombarolo vive in luoghi prossimi a siti archeologici ed è l'esecutore dello scavo. Poi c'è una figura di mezzo, addetta all'acquisto del 'raccolto' o di singoli pezzi, quelli più interessanti, mentre quelli meno interessanti vengono lasciati al tombarolo stesso che li vende alle collezioni di professionisti come avvocati o medici". E in regioni come la Sicilia, è la mafia che controlla in maniera capillare il territorio: "Un pentito ebbe a dirmi – racconta ancora Ferri – che neanche un cane con un osso in bocca esce da qui".

Per funzionare questa struttura criminale ha basi molto solide all'estero dove è stata abile nel costruirsi un'efficace rete di professionisti del settore: "La criminalità si affida alle giuste conoscenze, a esperti restauratori e curatori, anche nomi prestigiosi, incredibili, che sono fondamentali per avere i certificati di autenticità e provenienza". All'estero i reperti vengono venduti pubblicamente attraverso aste o commercianti specializzati. Un business da capogiro, con prezzi che lievitano in maniera vertiginosa: il costo, dall'inizio degli scavi clandestini all'acquirente finale, per le opere d'arte più belle viene moltiplicato fino a cento volte, un aumento nettamente superiore a quello della droga. Secondo le indagini sul traffico illecito di opere d'arte condotte in tutto il mondo gli intermediari intascano il 98% del prezzo finale dei beni venduti sul mercato.

Il vero problema in Italia è la normativa: "Siamo di fronte a 40 anni di disattenzione e

sono eccessivi – prosegue Ferri – sui beni culturali l'Italia è sempre stata una cenerentola in quanto a capacità di reazione, al di là del lavoro svolto da carabinieri e magistrati”. Le norme italiane, insomma, sono troppo benevole: “È più facile finire in prigione per il furto di un jeans che non per quello di un vaso dal sottosuolo. Le pene sono così lievi che non scoraggiano nessuno e quasi tutto finisce con la prescrizione. La Francia e la Bulgaria hanno leggi migliori delle nostre. Siamo al paradosso, siamo più tutelati all'estero che all'interno del paese. Servono pene efficaci, non occorre un'aggravante, serve rendere effettiva la pena con un reato permanente e bisogna anche premiare chi collabora, per ricontestualizzare il bene. È una situazione di allarme generale. In Italia il saccheggio ha decontestualizzato moltissimi siti archeologici, persi definitivamente alla ricerca scientifica, con un danno culturale irreparabile. Le restituzioni cui è stato finora possibile pervenire riguardano forse il 3% degli oggetti scavati clandestinamente e immessi sul mercato”.

DALL'EUROPA ALL'OCEANIA: LE NUOVE ROTTE DEL TRAFFICO ILLEGALE

Il territorio europeo, Italia, Grecia e Francia in particolare, per via dell'enorme patrimonio culturale e artistico che ospita, è il “bersaglio principale delle organizzazioni criminali”. A rilevarlo è il Consiglio dell'Unione europea, che della protezione del patrimonio culturale europeo, pubblico e privato, e della lotta contro il traffico illegale dei beni culturali ha fatto uno dei propri principali obiettivi. Su questo punto ha avviato una profonda riflessione, coinvolgendo tutti i 27 paesi dell'Unione, al fine di studiare strategie comuni di contrasto a un fenomeno criminale che mina le radici culturali ed economiche di ogni stato. Al tema è stato recentemente dedicato un ampio studio che si è concentrato sulla prevenzione e sul contrasto al traffico illecito dei beni culturali nell'Unione europea, realizzato per conto della Commissione e coordinato dal CE-COJI (Centre d'Etudes sur la Coopération Juridique Internationale).

Lo studio parte dalla definizione della nozione di traffico illecito come un “qualsiasi movimento, il trasporto, l'importazione, l'esportazione, la detenzione, gli scambi di beni culturali realizzati in violazione delle norme sulla proprietà, sulla circolazione di tali beni e sul loro stato”. Ai beni archeologici l'Unione europea accorda un'attenzione particolare perché costituiscono un patrimonio a rischio. La perdita di beni del patrimonio nazionale aventi un valore artistico, storico o archeologico costituisce una forma particolarmente grave di traffico illecito perché priva i cittadini della loro storia e identità e mette in pericolo la conservazione del patrimonio culturale degli Stati. L'Ue pensa, per esempio, di introdurre procedure più facili per rimpatriare i beni cultura-

ARCHEOMAFIA IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2012

Furti opere d'arte	1.026
Persone indagate	1.245
Persone arrestate	48
Sequestri effettuati in attività di tutela	402

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

ARCHEOMAFIA IN ITALIA – TOTALE NAZIONALE NEL 2012

Furti opere d'arte	1.026
<i>di cui Carabinieri tutela patrimonio culturale</i>	891
Altre forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali	135
Persone indagate	1.245
Persone arrestate	48
Sequestri effettuati in attività di tutela	402
Oggetti trafugati	17.338
Reperti paleontologici recuperati	5.799
Reperti archeologici recuperati	87.454
Oggetti d'arte recuperati	55.238

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

ARCHEOMAFIA – TIPOLOGIA DI REATI CONTESTATI IN ITALIA NEL 2012

Furto	102
Ricettazione	677
Scavo clandestino	112
Contraffazione opera d'arte	275
Illecita esportazione	96
Danneggiamento	14
Reati in danno del paesaggio	299
Associazione a delinquere	136
Altri reati contestati	1.052
Totale	2.763

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2012).

L'ARTE RUBATA NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA – 2012

	Campania	Puglia	Calabria	Sicilia	Totale
Infrazioni accertate	72	45	17	79	213
% sul totale in Italia	7%	4,4%	1,7%	7,7%	20,8%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

LUOGHI OGGETTO DEI FURTI – 2012

Luogo	Numero	% sul totale
Musei	21	2%
Enti pubblici e privati	93	9,1%
Chiese	424	41,3%
Privati	353	34,4%
Altri luoghi oggetto di furti*	135	13,2%
Totale	1.026	100%

* Non specificato.

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

L'ARTE RUBATA 2012

	Regione		Numero furti	% sul totale
1	Lazio	↑	164	16%
2	Lombardia	↑	109	10,6%
3	Emilia Romagna	↑	103	10%
4	Toscana	=	90	8,8%
5	Sicilia	=	79	7,7%
6	Piemonte	↑	73	7,1%
7	Campania	↓	72	7%
8	Veneto	↑	51	5%
9	Puglia	↑	45	4,4%
10	Marche	↓	42	4,1%
11	Umbria	=	32	3,1%
12	Sardegna	↑	31	3%
13	Liguria	↓	30	2,9%
14	Abruzzo	↓	30	2,9%
15	Friuli Venezia Giulia	↑	18	1,8%
16	Trentino Alto Adige	↑	17	1,7%
17	Calabria	↓	17	1,7%
18	Basilicata	=	15	1,5%
19	Molise	=	6	0,6%
20	Valle d'Aosta	=	2	0,2%
	Totale		1.026	100%

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2012).

OGGETTI TRAFUGATI SUDDIVISI PER PROVENIENZA – 2012

Luogo	Numero	% sul totale
Musei	230	1,3%
Enti pubblici e privati	3.162	18,2%
Chiese	5.178	29,9%
Privati	8.768	50,6%
Totale	17.338	100%

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2012).

OGGETTI TRAFUGATI SUDDIVISI PER MATERIA – 2012

Tipologia	Numero
Armi artistiche	78
Arte tessile	36
Beni librari	9.145
Ebanisteria	417

Segue

Filatelia	0
Grafica	551
Miscellanea	852
Numismatica	1.085
Oggetti chiesastici	1.567
Oreficeria	535
Orologi	55
Pittura	1.302
Reperti archeologici	143
Scultura	1.105
Vasellame	424
Strumenti musicali	43
Totale	17.338

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2012).

IL TESORO RECUPERATO 2012

Tipologia	Numero oggetti
Totale oggetti d'arte provenienti da furto	148.491
Opere false sequestrate	4.975
Reperti archeologici provenienti da scavi clandestini	37
Totale generale oggetti d'arte recuperati	153.503

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2012).

IL TESORO RECUPERATO SUDDIVISO PER MATERIA 2012

Tipologia	Numero oggetti
Armi artistiche	106
Arte tessile	1
Beni librari e archivistici	53.648
Ebanisteria	42
Filatelia	0
Grafica	141
Miscellanea	372
Oggetti chiesastici	188
Orologi	7
Pittura	548
Reperti archeologici	87.454
Reperti paleontologici	5.799
Scultura	183
Strumenti musicali	2
Totale oggetti d'arte provenienti da furto	148.491

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2012).

BUSINESS ARCHEOMAFIA 2012

Stima economica	Euro
Stima economica beni culturali recuperati/sequestrati	156.959.465
Stima economica falsi sequestrati	78.023.881
Stima economica altri sequestri effettuati	32.096.665
Totale	267.080.011

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2012).

li usciti illecitamente dal territorio nazionale dei paesi membri. E sta anche ragionando su una strategia comune di contrasto in un mercato interno oggi senza frontiere. Intanto, il traffico nero delle opere d'arte apre a nuove rotte. Gli esperti confermano una crescente richiesta di antichità da parte dei collezionisti da ogni angolo del mondo e a rispondere tempestivamente a questa domanda è il commercio illegale, che saccheggia senza scrupoli il nostro paese e si muove ormai senza frontiere. Lo conferma Marina Sapelli Ragni, soprintendente ai Beni archeologici del Lazio, commentando un'operazione condotta nel febbraio 2012 a Tivoli dai carabinieri del Reparto operativo tutela patrimonio culturale, che ha portato al sequestro di oltre 200 reperti archeologici per un valore commerciale superiore al milione di euro: "I nuovi acquirenti interessati a queste opere sono giapponesi, neozelandesi, australiani e arabi".



17. IL RACKET DEGLI ANIMALI

Dai trafficanti di cocaina che usano serpenti velenosi come “corrieri” a quelli che commerciano, illegalmente, cuccioli di razze canine pregiate... Nonostante il crescente impegno di forze dell’ordine e magistratura, testimoniato dal maggior numero di sequestri e controlli effettuati nel corso del 2012, lo sfruttamento degli animali da parte delle organizzazioni criminali e mafiose sembra non conoscere tregua e si “arricchisce” di nuove e preoccupanti modalità.

Intanto i numeri. Come si è detto nel capitolo a commento dei numeri, i reati penali contro gli animali accertati nel 2012 da tutte le forze dell’ordine hanno raggiunto quota 7.974, quasi 22 al giorno, con 6.900 persone denunciate e otto arresti. Le Capitanerie di porto con 5.138 reati accertati e il Corpo forestale dello stato, insieme ai corpi delle cinque regioni a statuto speciale, hanno fatto il grosso del lavoro nel corso del 2012, con 2.097 reati accertati. A livello regionale è la Sicilia quella con il maggior numero di infrazioni, 1.249, seguita dalla Puglia, 938, dalla Campania, 829 e dal Lazio, 767. Segno che, come gli altri anni, al Sud e al Centro si continua a consumare il più alto numero di reati a danno della biodiversità.



18. ESPORTAZIONI DI RIFIUTI: IL CONTESTO INTERNAZIONALE

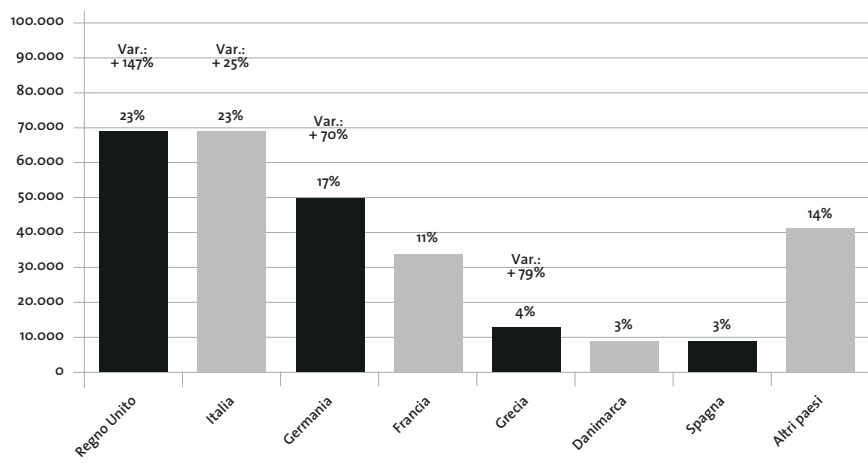
Giovanni Bocchi, direttore dell'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle dogane

La globalizzazione dei mercati ha generato poli geografici, mercati di riferimento e broker internazionali che agiscono in un contesto che va ben oltre l'ambito di un solo paese. Per fornire un quadro d'insieme sono stati analizzati i dati relativi alle esportazioni Ue dei settori merceologici a più alto rischio, divenuti oggetto di contestazione in Italia. Tali settori merceologici risultano essere, per l'anno 2012, i cascami di gomma e gli pneumatici fuori uso, i cascami di materie plastiche e i rottami metallici (ferro, acciaio ecc.).

Cascami di gomma

Per quanto riguarda i cascami di gomma, prima categoria merceologica per quantità

EXPORT UE DI CASCAMI E AVANZI DI GOMMA, PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI*



* Quantità in tonnellate, anno 2012.

Fonte: elaborazione Agenzia delle dogane su dati Eurostat.

posta in sequestro negli spazi doganali nel 2012 per violazioni della normativa ambientale, il principale paese di destinazione risulta essere la Corea del Sud (luogo di delocalizzazione di impianti di produzione di pneumatici e di utilizzazione di pneumatici triturati per la produzione di energia).

I principali paesi esportatori dell'Unione europea di cascami di gomma verso paesi terzi risultano essere Regno Unito, Italia e Germania, come mostra la figura "Export Ue di cascami e avanzi di gomma, principali paesi esportatori". Questi paesi hanno registrato notevoli incrementi delle quantità esportate rispetto al 2011 (in particolare il Regno Unito, con un incremento del 147%).

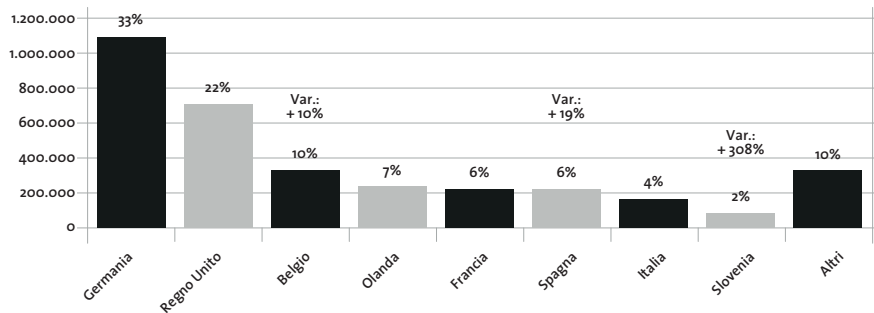
Materie plastiche

La Cina e il territorio di Hong Kong sono invece la destinazione principale dei cascami e degli avanzi di materie plastiche esportati dai paesi dell'Unione europea. La variazione percentuale del flusso esportato dall'Italia segna un decremento delle esportazioni pari al 36% (dati del 2012 rispetto al 2011); questa flessione, tenuto conto dei contestuali aumenti di flusso registrati presso paesi vicini come Spagna e Slovenia potrebbe essere ricondotta a una possibile distorsione di flusso dovuta all'intensificazione dei controlli a livello nazionale e anche alla non uniforme sensibilità del dispositivo di controllo a livello dell'Unione, con riferimento, in particolare, alle procedure di certificazione prima dell'imbarco delle spedizioni.

Cascami e avanzi di carta e cartone

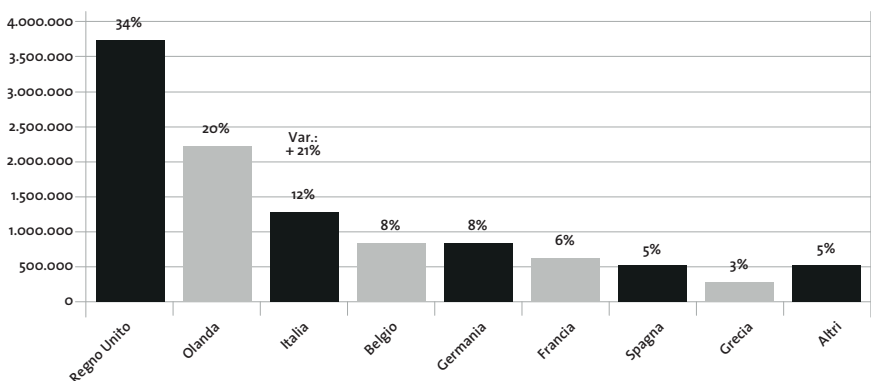
Per ognuno dei paesi europei le destinazioni delle spedizioni di cascami e avanzi di carta e cartone sono principalmente la Cina e l'Indonesia (in alcuni casi anche la Svizzera). Fra gli esportatori minori si evidenzia un incremento del 145% della Romania (dati del 2012 rispetto al 2011).

EXPORT UE DI CASCAMI E AVANZI DI MATERIE PLASTICHE, PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI*



* Quantità in tonnellate, anno 2012.

Fonte: Elaborazione Agenzia delle dogane su dati Eurostat.

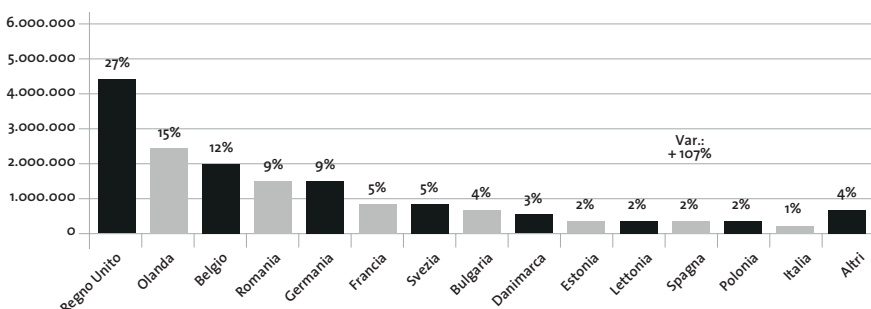
EXPORT UE DI CASCAMI E AVANZI DI CARTA, PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI*

* Quantità in tonnellate, anno 2012.

Fonte: Elaborazione Agenzia delle dogane su dati Eurostat.

Cascami di metalli

Per quanto riguarda i cascami di metalli (ferro, acciaio ecc.), le principali destinazioni risultano essere Turchia e India, mentre i principali esportatori risultano essere Regno Unito, Paesi Bassi e Belgio. Fra tutti si segnala la Spagna che, rispetto all'anno precedente, ha più che raddoppiato i quantitativi esportati pur mantenendo la quota esigua del 2% di produzione sul totale Ue (19 milioni di tonnellate).

EXPORT UE DI ROTTAMI FERROSI, PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI*

* Quantità in tonnellate, anno 2012.

Fonte: Elaborazione Agenzia delle dogane su dati Eurostat.

SEQUESTRI DI “RIFIUTI” NEL 2012

Nel 2012 le quantità di rifiuti sequestrate negli spazi doganali hanno registrato un notevole incremento (+100%), passando dalle 7.000 tonnellate sequestrate nel 2011 alle circa 14.000 del 2012.

Il numero dei sequestri (verbale di sequestro intesi come atto di polizia giudiziaria) ha registrato un incremento del 30%, passando dai 113 del 2011 ai 147 sequestri operati nel 2012, come mostrato nella tabella nella pagina a fianco “Sequestri di rifiuti effettuati negli spazi doganali”.

Il notevole incremento delle quantità sequestrate va ricondotto principalmente all’operazione di controllo congiunto effettuata dall’Agenzia delle dogane in collaborazione con il Corpo forestale dello stato, nell’ambito di attività di analisi dei flussi del commercio internazionale condotte dall’Ufficio centrale antifrode, finalizzate alla prevenzione e alla repressione delle violazioni della normativa ambientale.

Le sinergie sviluppate hanno consentito il sequestro di 74 container di pneumatici fuori uso destinati verso paesi asiatici, container selezionati per la verifica dagli specifici profili di rischio inseriti nel circuito doganale di controllo, e identificati con il codice operativo unico a livello nazionale denominato in codice Ruota. Nell’ambito dei controlli effettuati presso diversi porti del territorio nazionale – Genova, Livorno, Gioia Tauro, Catania e Ancona – sono state rilevate anomalie che hanno condotto ad approfondimenti presso la sede legale di una ditta novarese attiva nella gestione di rifiuti e, in particolare, di pneumatici fuori uso triturati.

Dai controlli effettuati dall’Ufficio delle dogane di Novara e dalla Direzione interregionale di Torino è emerso che la società non era in possesso dell’adeguato titolo abilitativo per l’intera quantità di rifiuti gestiti, in violazione delle disposizioni previste dalla normativa ambientale.

Per quanto riguarda il settore merceologico degli pneumatici fuori uso, si evidenzia che nel 2012 l’Agenzia delle dogane ha sottoscritto uno specifico protocollo d’intesa con il consorzio EcoPneus (Società consortile senza scopo di lucro per il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e la destinazione finale degli Pneumatici fuori uso – Pfu), con l’obiettivo di migliorare e rafforzare le attività di contrasto ai traffici illeciti di rifiuti in tale specifico settore.

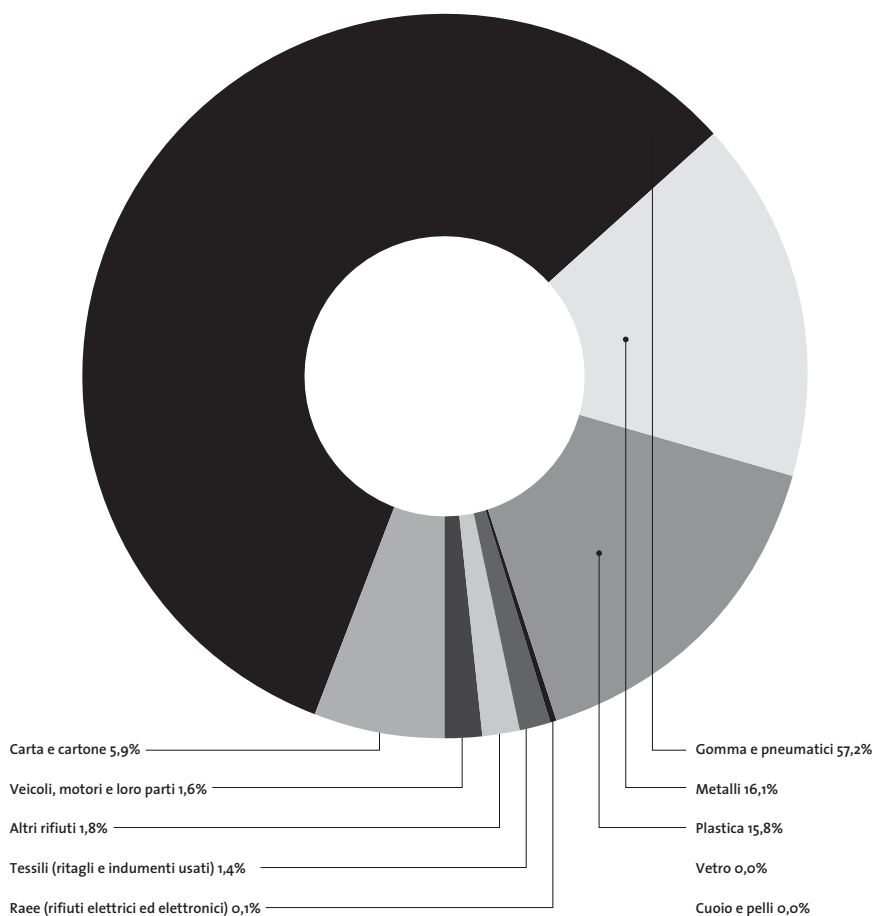
Oltre ai materiali-rifiuti provenienti dagli pneumatici, che risultano essere la principale categoria merceologica sequestrata nel 2012, sono stati sequestrati rilevanti quantitativi di metalli (16%), materie plastiche (16%) e carta (6%) – come mostra la figura nella pagina accanto “Sequestri di spedizioni illecite di rifiuti per categoria merceologica – anno 2012”.

Nella figura “Principali sequestri di spedizioni illecite di rifiuti – anno 2012” sono indicati i principali sequestri del 2012, con l’indicazione della tipologia di merce, del quantitativo sequestrato, della dogana e del paese di destinazione. Il Sud Est asiatico si conferma la destinazione principale sia dei flussi regolari in esportazione sia delle spedizioni illecite.

SEQUESTRI DI RIFIUTI EFFETTUATI NEGLI SPAZI DOGANALI

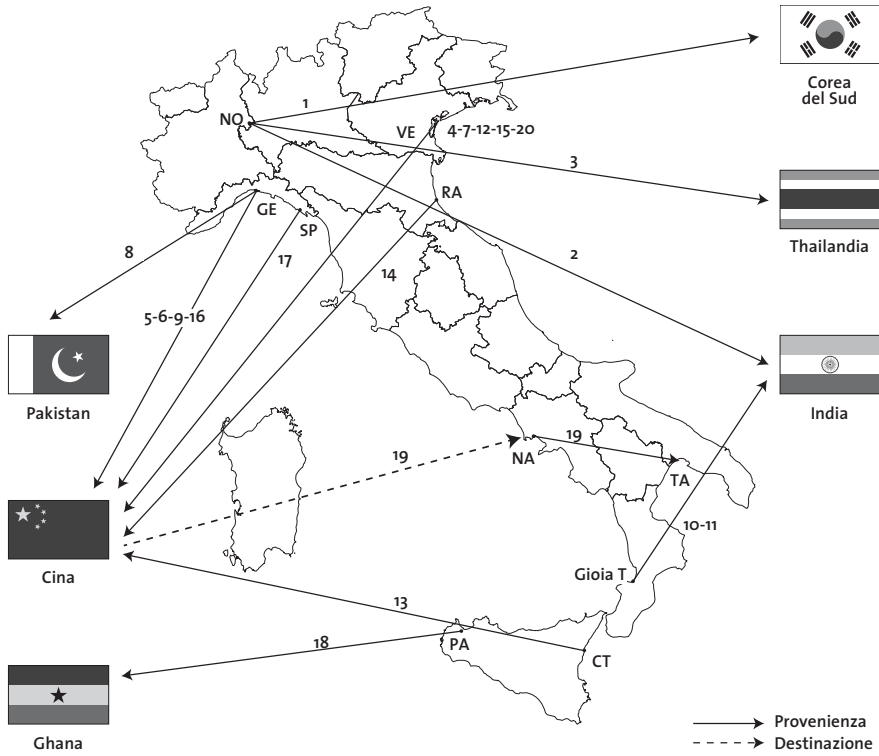
	Quantità (kg)	Numero di sequestri
2011	7.374.761	113
2012	14.050.277	147

Fonte: Agenzia delle dogane – Banca dati antifrode.

SEQUESTRI DI SPEDIZIONI ILLECITE DI RIFIUTI PER CATEGORIA MERCEOLOGICA – ANNO 2012

Elaborazione dati: Agenzia delle dogane (sequestri negli spazi doganali), effettuata tramite Banca dati antifrode dell'Agenzia delle dogane, Bda.

PRINCIPALI SEQUESTRI DI SPEDIZIONI ILLECITE DI RIFIUTI – ANNO 2012



N°	Merce	Quantità in kg	Ufficio	Origine	Provenienza	Destinazione
1	Gomma e pneumatici	3.043.510	Novara	Italia	Italia	Corea del Sud
2	Gomma e pneumatici	2.504.180	Novara	Italia	Italia	India
3	Gomma e pneumatici	1.709.210	Novara	Italia	Italia	Thailandia
4	Metalli	986.890	Venezia	Italia	Italia	Cina
5	Metalli	591.610	Genova	Italia	Italia	Cina
6	Plastica	537.270	Genova (Voltri)	Italia	Italia	Cina
7	Carta e cartone	518.520	Venezia	Italia	Italia	Cina
8	Metalli	500.000	Genova (Voltri)	Italia	Italia	Pakistan
9	Plastica	422.410	Genova (Passo nuovo)	Italia	Italia	Cina
10	Gomma e pneumatici	394.300	Gioia Tauro	Italia	Italia	Cina
11	Gomma e pneumatici	261.420	Gioia Tauro	Italia	Italia	Cina
12	Carta e cartone	257.990	Venezia	Italia	Italia	Cina
13	Plastica	197.280	Catania	Italia	Italia	Cina

Segue

14	Plastica	140.120	Ravenna	Italia	Italia	Cina
15	Plastica	117.460	Venezia	Italia	Italia	Cina
16	Metalli	109.450	Genova (Passo nuovo)	Italia	Italia	Cina
17	Plastica	104.700	La Spezia	Italia	Italia	Cina
18	Altri rifiuti	100.000	Palermo	Italia	Italia	Ghana
19	Altri rifiuti (pellet)	86.400	Napoli 1	Cina	Cina	Taranto
20	Plastica	84.560	Venezia	Italia	Italia	Cina
Totale sequestri		12.637.280				
Altri sequestri		1.412.997				
Totale kg 2012		14.050.277				
Totale pezzi 2012		1.862				

Fonte: Agenzia delle dogane – Banca Dati Antifrode.

L'IMPEGNO NELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI

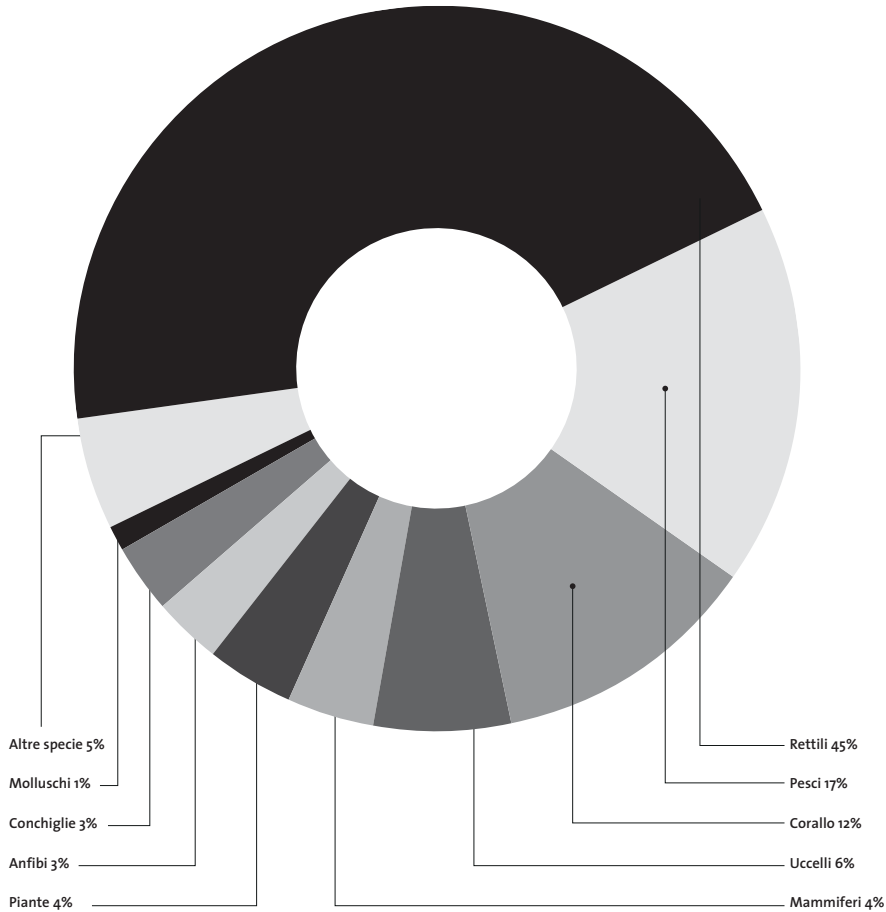
Nel 2012 risultano effettuati otto sequestri di beni culturali negli spazi doganali, operati in collaborazione con i Comandi Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale o con i reparti territoriali della Guardia di finanza. Più di un milione di euro il controvalore dei beni sequestrati a passeggeri, per lo più europei, diretti quasi tutti in Svizzera a bordo di aerei o mezzi privati. Cinque i soggetti denunciati di nazionalità italiana, rumena, britannica, argentina e belga.

TUTELA DELLE SPECIE ANIMALI E VEGETALI IN VIA D'ESTINZIONE (CONVENZIONE CITES)

Nell'ambito delle attività di contrasto alle violazioni contro il patrimonio faunistico e floreale del pianeta (Convenzione di Washington del 1973) l'Agenzia delle dogane, anche in collaborazione con il Corpo della Guardia di finanza e con quello Forestale, ha eseguito 157 sequestri per un totale di circa 9.300 chilogrammi e più di 1.848 pezzi, suddivisi come riportato nella figura "Suddivisione per specie oggetto di sequestro per violazioni CITES"; nello stesso ambito sono stati 34 i soggetti denunciati, comprendendo sia le persone fisiche sia le società commerciali.

I beni posti sotto sequestro, provenienti da più continenti (con prevalenza di tartarughe dalla regione nordafricana, caviale dall'Ucraina e specie vegetali protette per usi medicinali dalla Cina), venivano trasportati da passeggeri in viaggio su aerei o traghetti diretti, nella metà dei casi, nei porti di Genova e Bari o negli aeroporti di Linate e Fiumicino. A sottolineare l'importanza di questa attività nel contesto internazionale si ricorda l'operazione Hope, svoltasi dal 22 al 31 ottobre 2012, sotto il coordinamento dell'Organizzazione mondiale delle dogane e con il supporto del Segretariato CITES dell'Interpol, che ha visto impegnate su questo fronte l'Agenzia delle dogane e i Nuclei operativi CITES del Corpo forestale dello stato.

SUDDIVISIONE PER SPECIE OGGETTO DI SEQUESTRO PER VIOLAZIONI CITES



Fonte: Elaborazione dati Agenzia delle dogane: violazioni accertate negli spazi doganali.

IL CONTRASTO AI TRAFFICI ILLECITI DI PRODOTTI AGROALIMENTARI

Così come per l'anno 2011, anche per il 2012 l'ambito agroalimentare ha rappresentato, per le azioni della Agenzia delle dogane e dei monopoli, uno dei settori prioritari. Sono stati posti in essere numerosi interventi volti alla prevenzione e repressione dei traffici illeciti di prodotti agroalimentari (specialmente dell'olio di oliva) che hanno condotto ad altrettanti numerosi sequestri. Relativamente all'olio di oliva va segnalato che, secondo quanto indicato dalla Banca dati antifrode della Agenzia delle dogane e dei monopoli, sono stati avviati 32 procedimenti penali che riguardano, per la maggior par-

te, irregolarità riscontrate nella fase dell'esportazione. Gli uffici doganali che più sono stati coinvolti nelle suddette attività di repressione sono quelli di Civitavecchia, Perugia, Ancona, Napoli, mentre il maggior numero di irregolarità è stato accertato con riguardo alla qualità dichiarata di olio extravergine di oliva, risultato, invece, al panel test, olio di oliva. Costituisce, poi, momento di grande importanza per quanto attiene al concentrato di pomodoro, che è un altro prodotto tipicamente italiano e spesso oggetto di frodi, la sentenza n. 404 del 2012 del tribunale di Nocera Inferiore, che ha condannato a quattro mesi di reclusione e al pagamento di 6.000 euro il legale rappresentante di una ditta con sede legale a Salerno, per il reato di cui all'art. 517 c.p. in relazione all'art. 4, comma 49, l. 24 dicembre 2003 n. 350.

Si tratta di una sentenza emessa da un giudice di primo grado che potrebbe divenire un passo importante per la ridefinizione della filiera produttiva del settore, della correttezza nei rapporti tra produttori e consumatori e della tutela del made in Italy: per la prima volta è stato infatti affermato il principio per cui l'aggiunta di acqua e sale al triplo concentrato di pomodoro di origine cinese – oggetto delle operazioni di importazione della ditta prima menzionata – e la successiva pastorizzazione dello stesso, non rappresentano una trasformazione sostanziale idonea ad attribuire al prodotto finale l'origine italiana. La sentenza del tribunale di Nocera Inferiore si pone all'esito, e ne costituisce la conclusione, di un'operazione condotta dall'Agenzia delle dogane e dall'Arma dei Carabinieri, nell'ambito della collaborazione con il Ministero delle politiche agricole e forestali. L'operazione è stata ultimata dal Comando Carabinieri politiche agricole ed alimentari – Nucleo di Salerno, a seguito di una specifica analisi dei flussi condotta dall'Ufficio centrale antifrode dell'Agenzia delle dogane, con il supporto operativo degli Uffici delle dogane di Napoli, Salerno e della Direzione interregionale della Campania, relativamente alle operazioni di importazione di concentrato di pomodoro preparato o conservato di origine cinese in riferimento agli anni 2009-2010. L'operazione sopra citata assume valenza esemplare, potendo costituire un esempio fruttuoso di sinergie professionali tra forze di polizia ed Agenzia delle dogane, e per il suo significato è stata citata nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia 2012 (pagg. 309-312). I reati ipotizzati per le frodi alimentari sono, generalmente, quelli previsti e puniti dagli artt. 515, 517, 517 *quater* c.p., oltre ai connessi delitti di falso (con riferimento all'art. 483 c.p. o del combinato disposto di cui agli artt. 48 e 479 c.p.): dall'analisi delle notizie di reato e dalle sentenze si è avuto modo di constatare – sia per le violazioni ambientali sia per quelle alla normativa agroalimentare – che non risulta utilizzato pienamente il dispositivo afflittivo rappresentato dal Dlgs 231/2001 che prevede la sanzionabilità, al ricorrere di determinati presupposti, anche del soggetto giuridico oltre che, ovviamente, dei suoi legali rappresentanti. La norma dell'art. 25 bis. 1 del Dlgs 231 del 2001 (inserita dall'art. 15, comma 7 lett. b), l. 23 luglio 2009, n. 99) dispone espressamente al n. 1 che “in relazione alla commissione dei delitti contro l'industria e il commercio previsti dal codice penale si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie: a) per i delitti di cui agli artt. 513, 515, 516, 517, 517 *ter* e 517 *quater* la sanzione pecuniaria fino a cinquecento quote”. Quindi, se tra i delitti per i quali il soggetto giuridico può incorrere in responsabilità penale ci sono anche quelli degli artt. 515, 517, 517 *quater* c.p., ciò sta a dimostrare il fatto che il legislatore ha percepito che spesso le metodologie criminali, anche in questo settore, sono di matrice societaria-imprenditoriale.

FONTI

- Rapporto “Azione antifrode e tutela della legalità nel comparto agroalimentare”, XIII Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, audizione del Comando carabinieri Politiche agricole e alimentari, Roma 2012.
- TRANSCRIME, “Gli investimenti delle mafie” Milano, gennaio 2013.
- Europol, 2011, *OCTA 2011: EU Organized Crime threat Assessment*.
- Direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del consiglio, del 19 novembre 2008, sulla tutela penale dell’ambiente.
- A. Antonicelli, V. Triggiani, *La gestione dei rifiuti in Albania*, in A. Antonicelli et al., 2009, *Traffico transfrontaliero di Rifiuti. Istituti, strumenti, spunti metodologici e operativi*, Adda Editore, Roma.
- European Commission, 2012, *Albania 2012 Progress Report*.
- M. Rukaj, 31 dicembre 2010, *Albania. Una pattumiera turistica?* (<http://www.balkanicaucaso.org>).
- B. Likmeta, 2 marzo 2012, *Albania Turned Blind Eye to Illegal Waste Imports* (<http://www.balkaninsight.com>).
- Ecodom, *I Racc domestici generati in Italia*, Roma 2013.
- Banca d’Italia, Unità di informazione finanziaria, Rapporto annuale 2011.
- Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, relazione 2010.
- Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2011.
- Direzione nazionale antimafia, Relazione 2012.
- Comando carabinieri Politiche agricole e alimentari, contributo *Ecomafia 2013*.
- Censis, “Il condizionamento delle mafie sull’economia, sulla società e sulle istituzioni del mezzogiorno”, settembre 2009.
- Corte dei conti, inaugurazione dell’anno giudiziario 2013.
- Guardia di finanza, “L’operatività della Guardia di finanza a contrasto dell’evasione fiscale”, audizione del Comandante generale Nino Di Paola, Camera dei deputati, VI Commissione finanza.
- “Relazione sulla politica dell’informazione per la sicurezza 2012”, Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, Presidenza del Consiglio dei ministri.
- Ministero Sviluppo economico e Censis, “Dimensioni, caratteristiche e approfondimenti sulla contraffazione. Rapporto finale”, Roma, luglio 2012.
- Direzione investigativa antimafia (Dia), contributo *Ecomafia 2013*.

“Gli appalti: tra esigenze di corretto impiego delle risorse pubbliche e di contrasto ai fenomeni di inquinamento criminale”, atti del convegno della Guardia di finanza, Scuola di polizia tributaria, 14 maggio 2013.

Inea, “Rapporto sullo stato dell’agricoltura 2012”, Roma 2013.

Corpo forestale dello stato (Naf – Nucleo agroalimentare e forestale), “L’attività del Corpo forestale dello stato a tutela della sicurezza agroambientale ed agroalimentare – Rapporto 2011”.

Legambiente e Cresme, “Rapporto Onre 2013”, marzo 2013, Milano.

Legambiente, Libera e Avviso pubblico, “Corruzione, le cifre della tassa occulta che impoverisce e inquina il paese”, Roma, ottobre 2012.

Legambiente, “Ecosistema a rischio 2012”, dicembre 2012.

Legambiente “Non chiamatela Legge stadi”, Roma luglio 2012.

Legambiente “Stop a mattone selvaggio, i numeri dell’abusivismo edilizio e le proposte per il ripristino della legalità”, Roma, dicembre 2012.

Relazioni d’inaugurazione dell’anno giudiziario 2013.

Rapporto annuale della Guardia di finanza 2012.

Legambiente, rapporto *Ambiente Italia 2012*.

Atti commissione parlamentare sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, XVI legislatura.

Atti commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, XVI legislatura.

Atti commissione parlamentare di inchiesta sulla contraffazione, XVI legislatura.

Relazione del Ministro dell’interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, primo semestre 2012 e secondo 2011.

Rapporto rifiuti urbani e speciali Ispra, 2013.

Rivista italiana di intelligence, 2011-2012.

Europool, “Octa 2010. Eu organised crime threat assessment” United Nations Office on Drugs and Crime (Unodc), Annual Report 2011.

Corte dei conti, rapporto 2011 sul coordinamento della finanza pubblica relazione territoriale.

“Analisi dei rischi di illegalità e penetrazione della criminalità organizzata nel settore dell’energia eolica in Italia”, Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Consiglio nazionale economia e lavoro (Cnel), maggio 2012.

Annuario statistiche ambientali, Istat 2012.

Banche dati Utet giuridica (www.utetgiuridica.it).

Trasparenzy, Rapporto corruzione 2012.

Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) (www.ingv.it).

Tutte le procure della Repubblica interessate dalle indagini riportate in questo rapporto.

Le agenzie di stampa: Adnkronos, Agi, Dea Ansa, Dire, Ital Press, il Velino.

La rassegna stampa dai seguenti quotidiani e periodici: *Antimafiaduemila*, *A Sud Europa*, *Avvenire*, *BBC World*, *Carta*, *Centonove*, *Confronto*, *La Città di Salerno*, *Corriere della Sera*, *Il Carabiniere*, *Il Corriere di Avellino*, *Il Corriere di Firenze*, *Corriere del Giorno di Puglia e Lucania*, *Corriere del Mezzogiorno*, *Cronache di Napoli*, *Il Domani*,

L'Espresso, Il Finanziere, Il Forestale, La Gazzetta del Mezzogiorno, Gazzetta del Sud, Il Gazzettino, Il Gazzettino di Venezia, Il Giornale, Il Giornale di Calabria, Il Giornale di Sicilia, Il Giorno, Italia Oggi, Internazionale, Isola Possibile, Left-Avvenimenti, Libero, Libertà di Piacenza, Limes, Il Mattino di Napoli, Il Mattino di Padova, Il Messaggero, Il Messaggero di Udine, Il Messaggero Veneto, Il Manifesto, Megachip, Metro, Metropolis, Narcomafie, La Nazione, Notiziario Energetico Ambientale, Il Nuovo Quotidiano di Puglia, La Nuova Basilicata, La Nuova Ecologia, La Nuova Ferrara, La Nuova Venezia, LivesiciliaCatania, Il Nuovo Molise, Nuovo Paese Sera, Otto pagine, Il Piccolo di Trieste, Il Quotidiano, Il Quotidiano di Bari, Il Quotidiano della Basilicata, La Repubblica e le sue edizioni locali, Il Resto del Carlino, Il Salvagente, Il Sannio quotidiano, La Sicilia, Il Sole 24 Ore, La Stampa, Il Tempo, Il Tirreno, La Tribuna novarese, L'Unione Sarda, L'Unità, LaVoce.info, mensile di informazione "S", Paese Sera.

www.legambiente.it; www.lexambiente.it; www.lanuovaecologia.it; www.report.rai.it; www.albogestoririfiuti.it; www.medicisenzafrontiere.it; www.centroimpastato.it; www.eucpn.org; www.guardiacostiera.it; www.radio.rai.it; www.ec.europa.eu; www.ec.europa.eu; www.carabinieri.it; www.giustizia.it; www.avvisopubblico.it; www.sosimpresa.it; www.anticorruzione.it; www.transparency.org; www.portalecnel.it; www.interno.it; www.apat.gov.it; www.icram.org; www.infs.it; www.eea.europa.eu; http://econ.worldbank.org; www.anticorruzione.it; www.portalecnel.it; www.ecplanet.com; www.lameziaoggi.it; www.friulinews.it; www.ilroma.net; www.ilfatto.net; www.asianews.it; www.ilsannioquotidiano.it; www.nuovacosenza.com; www.eddyburg.it; www.infocommercio.it; www.coldiretti.it; http://altocasertano.wordpress.com; www.affaritaliani.it; www.colonnarotta.it; www.corrieredelsud.it; www.nuovasibaritide.it; www.indianexpress.com; www.julienews.it; www.larena.it; www.liquida.it; www.ilsalvagente.it; www.giornalettismo.com; www.disinformazione.it; www.cdca.it; www.regioni.it; www.altreconomia.it; www.autonomiecalabria.it.